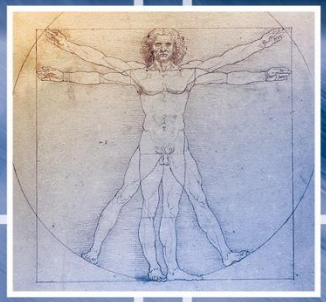
Ministero
dell'Economia
e delle Finanze

2025 Relazione sugli Indicatori di Benessere Equo e Sostenibile



Ministero
dell'Economia
e delle Finanze

Relazione Sugli Indicatori di Benessere Equo e Sostenibile

2025

Presentata dal Ministro dell'Economia e delle Finanze

Giancarlo Giorgetti

INDICE

PREMESSA VII

I. SINTESI DEL RAPPORTO 1

I.1 CONSIDERAZIONI PRELIMINARI 1

I.2 GLI INDICATORI BES 2

I.3 I PRINCIPALI RISULTATI 3

II. LA LEGGE DI BILANCIO 2025 - 2027: MISURE RILEVANTI PER IL BES 11

III. L'ANDAMENTO DEGLI INDICATORI BES 19

III.1 REDDITO DISPONIBILE LORDO CORRETTO PRO CAPITE 19

III.2 DISUGUAGLIANZA DEL REDDITO NETTO (S80/S20) 22

III.3 INDICE DI POVERTÀ ASSOLUTA 32

III.4 SPERANZA DI VITA IN BUONA SALUTE ALLA NASCITA 40

III.5 ECCESSO DI PESO 44

III.6 USCITA PRECOCE DAL SISTEMA DI ISTRUZIONE E FORMAZIONE 49

III.7 TASSO DI MANCATA PARTECIPAZIONE AL LAVORO CON RELATIVA SCOMPOSIZIONE PER GENERE 54

III.8 RAPPORTO TRA TASSO DI OCCUPAZIONE DELLE DONNE DI 25-49 ANNI CON FIGLI IN ETÀ PRESCOLARE E DELLE DONNE DI 25-49 ANNI SENZA FIGLI 57

III.9 CRIMINALITÀ PREDATORIA 64

III.10 INDICE DI EFFICIENZA DELLA GIUSTIZIA CIVILE 67

III.11 EMISSIONI DI CO2 E ALTRI GAS CLIMALTERANTI 73

III.12 CONSUMO DI SUOLO 77

TAVOLE

TAVOLA II.1: GLI INDICATORI BES NELLA LEGGE DI BILANCIO 14

TAVOLA III.3.R1: INCIDENZA E INTENSITÀ DELLA POVERTÀ ASSOLUTA, DIVERSI SCENARI DI SPESA DELL'AUU 39

FIGURE

FIGURA I.3.1: ANDAMENTO DEGLI INDICATORI BES NEGLI ULTIMI TRE ANNI E PREVISIONE, OVE DISPONIBILE, PER IL PERIODO 2024-2027 9

FIGURA III.1.1: REDDITO DISPONIBILE LORDO CORRETTO (RDLC) *PRO CAPITE* E SUE COMPONENTI 20

FIGURA III.1.2: REDDITO DISPONIBILE LORDO CORRETTO PRO CAPITE CON RELATIVA PREVISIONE 21

FIGURA III.1.3: NUMERI INDICE DEL REDDITO DISPONIBILE LORDO CORRETTO *PRO CAPITE* E DEL PIL *PRO CAPITE* E DEFLATORI CON RELATIVA PREVISIONE 22

FIGURA III.2.1: DISUGUAGLIANZA DEL REDDITO NETTO (S80/S20) 23

FIGURA III.2.2: CONTRIBUTO ALLA VARIAZIONE ASSOLUTA ANNUA DELL'INDICE DI DISUGUAGLIANZA DEL REDDITO NETTO (S80/S20) E ANDAMENTO DI S80 E S20 24

FIGURA III.2.3: IMPATTO DELLA NORMATIVA FISCALE SULLA DISUGUAGLIANZA DEL REDDITO NETTO (S80/S20) 29

FIGURA III.2.4: DISUGUAGLIANZA DEL REDDITO NETTO 31

FIGURA III.2.5: PREVISIONI DELLA DISUGUAGLIANZA DEL REDDITO NETTO 32

FIGURA III.3.5: INCIDENZA DI POVERTÀ ASSOLUTA FAMILIARE PER AMPIEZZA FAMILIARE 36

FIGURA III.3.7: INCIDENZA DI POVERTÀ ASSOLUTA FAMILIARE CON RELATIVA PREVISIONE 37

FIGURA III.4.1: SPERANZA DI VITA IN BUONA SALUTE ALLA NASCITA E SPERANZA DI VITA ALLA NASCITA 41

FIGURA III.4.2: SPERANZA DI VITA IN BUONA SALUTE ALLA NASCITA E SPERANZA DI VITA ALLA NASCITA PER GENERE E RIPARTIZIONE GEOGRAFICA 42

FIGURA III.4.3: VARIAZIONE DELLA BUONA SALUTE PRE E POST-COVID, PER GENERE E FASCE D'ETÀ 43

FIGURA III.4.4: SPERANZA DI VITA IN BUONA SALUTE ALLA NASCITA CON RELATIVA PREVISIONE 44

FIGURA III.5.1: POPOLAZIONE DI 18 ANNI E PIÙ IN ECCESSO DI PESO STANDARDIZZATO E DISAGGREGAZIONE PER GENERE 45

FIGURA III.5.R1: CONTRIBUTI ALLA PREVISIONE DI ECCESSO DI PESO CON IL MODELLO ESTESO 48

FIGURA III.6.1: USCITA PRECOCE DAL SISTEMA DI ISTRUZIONE E FORMAZIONE, TOTALE E PER GENERE 50

FIGURA III.6.2: USCITA PRECOCE DAL SISTEMA DI ISTRUZIONE E FORMAZIONE – SCOMPOSIZIONE PER GENERE E CONDIZIONE PROFESSIONALE..... 50

FIGURA III.6.3: USCITA PRECOCE DAL SISTEMA DI ISTRUZIONE E FORMAZIONE TOTALE CON RELATIVA PREVISIONE..... 51

FIGURA III.6.4: POPOLAZIONE 18-24 ANNI PER RIPARTIZIONE TERRITORIALE, CITTADINANZA, ISTRUZIONE E CONDIZIONE PROFESSIONALE DEI GENITORI E NUMERO DI COMPONENTI DELLA FAMIGLIA E RISPETTIVI INDICI DI USCITA PRECOCE DAL SISTEMA DI ISTRUZIONE E FORMAZIONE 53

FIGURA III.7.1: TASSO DI MANCATA PARTECIPAZIONE AL LAVORO TOTALE, CON RELATIVA SCOMPOSIZIONE PER GENERE 55

FIGURA III.7.2: INCIDENZA DELLE COMPONENTI DEL TASSO DI MANCATA PARTECIPAZIONE AL LAVORO PER GENERE E CONDIZIONE PROFESSIONALE 55

FIGURA III.7.3: TASSO DI MANCATA PARTECIPAZIONE PER GENERE E CITTADINANZA, RIPARTIZIONE GEOGRAFICA, TITOLO DI STUDIO E FASCIA DI ETÀ 55

FIGURA III.7.4: TASSO DI MANCATA PARTECIPAZIONE AL LAVORO, TOTALE E SCOMPOSTO PER GENERE, CON RELATIVA PREVISIONE 57

FIGURA III.8.1: OCCUPAZIONE RELATIVA DELLE MADRI E SUE COMPONENTI 58

FIGURA III.8.2: DONNE NELLA FASCIA DI ETÀ 25-49 ANNI PER RUOLO IN FAMIGLIA E RISPETTIVI TASSI DI OCCUPAZIONE..... 59

FIGURA III.8.3: OCCUPAZIONE RELATIVA DELLE MADRI TOTALE, PER RIPARTIZIONE, PER CLASSI DI ETÀ, PER TITOLO DI STUDIO E PER CITTADINANZA 60

FIGURA III.8.R1: EIOPM, EIOPF E TASSO DI OCCUPAZIONE DI DONNE CON FIGLI MINORI DI 6 ANNI PER L'ITALIA..... 62

FIGURA III.8.R2: EIOPM E EIOPF PER L'ITALIA E PER LE RIPARTIZIONI NORD-OVEST E NORD-EST..... 63

FIGURA III.9.1: INDICE DI CRIMINALITÀ PREDATORIA E SUE COMPONENTI 65

FIGURA III.9.2: VARIAZIONE ASSOLUTA DELL'INDICE DI CRIMINALITÀ PREDATORIA PER COMPONENTE 66

FIGURA III.9.3: INDICE DI CRIMINALITÀ PREDATORIA PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA. 67

FIGURA III.10.1: DURATA MEDIA EFFETTIVA DEI PROCEDIMENTI DEFINITI E ANZIANITÀ DEI PROCEDIMENTI PENDENTI AL 31 DICEMBRE 69

FIGURA III.10.2: NUMERO DI PROCEDIMENTI ISCRITTI, DEFINITI, PENDENTI AL 31 DICEMBRE E *DISPOSITION TIME* 69

FIGURA III.10.3 DURATA MEDIA EFFETTIVA IN GIORNI DEI PROCEDIMENTI DEFINITI PER TIPOLOGIA DI MACRO-MATERIA 70

FIGURA III.10.4: NUMERO DI PROCEDIMENTI DEFINITI PER TIPOLOGIA DI MACRO-MATERIA 71

FIGURA III.10.5: CONTRIBUTO PER MATERIA ALLA VARIAZIONE ANNUA DELLA DURATA DEI PROCEDIMENTI DEFINITI 72

FIGURA III.10.6: CONTRIBUTO PER TIPOLOGIA DI EFFETTO ALLA VARIAZ ANNUA DELLA DURATA DEI PROCEDIMENTI DEFINITI 72
FIGURA III.10.7: *DISPOSITION TIME* AGGREGATO BES PREVISIONE TENDENZIALE 73
FIGURA III.11.1: EMISSIONI DI CO2 E ALTRI GAS CLIMA ALTERANTI PRO CAPITE 75
FIGURA III.11.2: EMISSIONI PER SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA E DELLE FAMIGLIE 75
FIGURA III.11.3: CONTRIBUTO SETTORIALE ALLA VARIAZIONE DELLE EMISSIONI TOTALI 75
FIGURA III.11.4: CONSUMI DI CARBURANTI PER AUTOTRAZIONE, DI GAS NATURALE E DI ELETTRICITÀ 76
FIGURA III.11.5: EMISSIONI DI CO2 E ALTRI GAS CLIMA ALTERANTI *PRO CAPITE* CON RELATIVA PREVISIONE 77
FIGURA III.12.1: CONSUMO DI SUOLO NETTO ANNUALE E SUE COMPONENTI 79
FIGURA III.12.2: CONSUMO DI SUOLO ANNUALE PER TIPOLOGIA 80
FIGURA III.12.3: CONSUMO DI SUOLO NETTO ANNUALE PER RIPARTIZIONE 81
FIGURA III.12.4: SUOLO CONSUMATO PER COMUNE AL 2023 82
FIGURA III.12.5: CONSUMO DI SUOLO NETTO PER COMUNE NEL 2023 83

FOCUS

FOCUS III.1 – L'ASSEGNO UNICO E UNIVERSALE PER I FIGLI E LA POVERTÀ ASSOLUTA: UN ESERCIZIO DI MICROSIMULAZIONE 37
FOCUS III.2 – IL CONTRIBUTO DELLE DETERMINANTI DELL'ECCESSO DI PESO ALLA PREVISIONE PER GLI ANNI 2024-2027 48
FOCUS III.3 – INDICATORI COMPLEMENTARI DEL MERCATO DEL LAVORO: *EMPLOYMENT IMPACT OF PARENTHOOD* 61

PREMESSA

Gli anni più recenti sono stati caratterizzati dal susseguirsi di shock molto intensi che hanno avuto conseguenze avverse su tutte le principali aree economiche internazionali, ma sono state ancora più rilevanti per l'Europa. In Italia, la fiammata inflazionistica generata dagli aumenti delle materie prime energetiche ha prodotto effetti avversi particolarmente intensi sulle fasce di reddito più basse, maggiormente esposte agli aumenti di prezzo di beni (energetici e alimentari) che hanno un peso maggiore nel loro paniere di beni di consumo rappresentativo. Le politiche di contenimento dell'erosione del potere di acquisto dei consumatori, messe in atto dal Governo a partire dal suo insediamento, si sono dimostrate efficaci nell'attenuare di molto la dimensione del fenomeno, come catturato da diversi indicatori del dominio 'Benessere economico'. Ciò vale per i valori relativi al 2023, appena resisi disponibili, e per le proiezioni preliminari per il 2024.

Come illustrato nel Capitolo II della presente Relazione, la Legge di Bilancio 2025 agisce in continuità con le linee di azione perseguite dal Governo negli ultimi due anni, puntando a migliorare le condizioni economiche e sociali delle famiglie, a cominciare dal reddito disponibile.

Oltre alle misure per la riduzione strutturale del cuneo fiscale sul lavoro, sono rilevanti, anche ai fini del miglioramento degli indicatori BES, il bonus per i lavoratori dipendenti con redditi fino a 20.000 euro e la nuova detrazione, decrescente all'aumentare del reddito, sul reddito da lavoro per i dipendenti con reddito fino a 40.000 euro. Altre misure a sostegno del reddito includono le politiche a sostegno delle persone con disabilità (che contribuiscono positivamente anche alla speranza di vita in buona salute), quelle sul pubblico impiego e quelle inerenti ai trattamenti pensionistici. Tra le politiche per le famiglie, meritano menzione quelle rivolte a sostenere la natalità, tra cui il bonus per ogni nuovo nato nei nuclei familiari con un valore di ISEE non superiore a 40.000 euro annui. Altre misure di welfare presenti nella Legge di Bilancio riguardano gli individui più fragili, quali l'incremento del Fondo per l'acquisto di beni alimentari di prima necessità da parte di soggetti con un ISEE non superiore a 15.000 euro.

Più in generale, negli ultimi anni non sono mancati progressi in diversi ambiti BES. In primo luogo, sono senz'altro da evidenziare i risultati positivi registrati per il tasso di mancata partecipazione al lavoro. Quest'indicatore coglie una dimensione rilevante rispetto alla favorevole evoluzione in corso nel mercato del lavoro; si potrebbero inoltre citare anche la rilevante riduzione del numero di giovani che non lavorano e non studiano (c.d. NEET) e il deciso aumento del peso relativo dei contratti a tempo indeterminato rispetto a forme di lavoro precario. È degno di nota anche il dato sulla riduzione delle emissioni di CO_2 equivalenti che nel 2023, per il primo anno, sono risultate inferiori alle 400 milioni di tonnellate.

Gli esercizi previsionali per il 2024-2027 confermano che la tendenza favorevole rilevata per il 2023 si propagherà a tutti i domini del benessere equo e sostenibile, e che per alcuni di essi il miglioramento sarà sostanziale. Nel dettaglio, oltre all'evoluzione positiva del reddito disponibile aggiustato in termini nominali

e, in misura minore, anche in termini reali, si prevede una sostanziale stabilizzazione della disuguaglianza e della povertà assoluta.

Un graduale miglioramento si prospetta anche relativamente agli altri domini del BES. Ad esempio, nel dominio 'Salute' si prevede una dinamica positiva sia della speranza di vita in buona salute alla nascita che per l'eccesso di peso. A tal riguardo, è importante ricordare l'impegno, assunto con la Legge di Bilancio 2025, ad aumentare il finanziamento in favore del Servizio Sanitario Nazionale per il rinnovo dei contratti del personale del comparto e per l'aggiornamento dei Livelli Essenziali di Assistenza (LEA). Progressi significativi emergono anche per il dominio 'Lavoro e conciliazione dei tempi di vita', nel quale si stima una robusta contrazione del tasso di mancata partecipazione al mercato del lavoro, e nel dominio 'Istruzione', al quale è stato dedicato un finanziamento ulteriore, finalizzato all'aumento delle assunzioni nel comparto scolastico, oltre a percorsi di apprendistato e di alternanza scuola-lavoro (misura che può contribuire anche a migliorare l'indicatore tasso di mancata partecipazione al lavoro). Infine, si registrano miglioramenti rilevanti anche rispetto al dominio 'Ambiente', grazie alla prosecuzione della riduzione delle emissioni di CO_2 pro capite per tutto il periodo di previsione.

A seguito dell'entrata in vigore della nuova disciplina di bilancio e programmazione economico-finanziario dell'Unione Europea, nel settembre del 2024 l'Italia ha presentato il Piano Strutturale di Bilancio di Medio Termine (PSBMT). La nuova governance europea promuove un cambio di paradigma nella politica economica, integrando la programmazione di bilancio con un piano di riforme e investimenti orientato verso il medio periodo al fine di garantire la sostenibilità del debito pubblico e la promozione di una crescita economica inclusiva e sostenibile. L'azione del Governo sta andando in questa direzione e i risultati sono visibili anche in termini di indicatori BES.

In sintesi, il quadro complessivo delineato nella presente Relazione evidenzia un impatto positivo delle politiche messe in atto per il 2025 e per gli anni a venire, consolidando quegli interventi a favore dei redditi medio bassi che supporteranno l'andamento degli indicatori nel periodo di previsione.

Inoltre, vale la pena di ricordare che le previsioni presentate, per loro natura, potrebbero sottostimare alcuni aspetti dinamici e "comportamentali" propri delle misure valutate, non cogliendo la loro capacità di aumentare l'offerta di lavoro. Ci si riferisce in particolare a quelle destinate al mercato del lavoro e, tra queste, agli strumenti di attivazione inclusi negli strumenti di protezione sociale, a quelli relativi agli impegni presi in ambito PNRR in corso di realizzazione ed infine a quelli previsti nell'ambito del PSBMT. Questi ultimi sono di difficile quantificazione; inoltre, è comunque preferibile fornire valutazioni prudenziali degli impatti attesi.

Infine, data l'indubbia utilità dell'esercizio BES, su cui il Ministero dell'Economia e delle Finanze ha investito da tempo e su cui continua ad investire, la revisione della Legge di contabilità e finanza pubblica, attualmente in corso, potrà essere l'occasione per allineare le tempistiche e il contenuto dei documenti BES al nuovo ciclo di programmazione economico finanziario.

Giancarlo Giorgetti
Ministro dell'Economia e delle Finanze

I. SINTESI DEL RAPPORTO

I.1 CONSIDERAZIONI PRELIMINARI

La Relazione sugli indicatori di Benessere Equo e Sostenibile (Relazione BES), quest'anno all'ottava edizione, viene presentata alle Camere dal Ministro dell'economia e delle finanze ai sensi dell'articolo 10, comma 10-*ter*, della legge n.196 del 2009, come modificata dalla legge n.163 del 2016. La Relazione aggiorna la previsione degli indicatori BES per il triennio in corso alla luce degli effetti della legge di Bilancio 2025.

L'Allegato BES al DEF 2024 descriveva l'andamento degli indicatori di benessere equo e sostenibile fino al 2023 (ove disponibili) e, tenendo conto del Quadro Macroeconomico tendenziale e programmatico definito nel DEF 2024, nonché di apposite valutazioni di impatto, tracciava la possibile evoluzione degli stessi nel periodo 2024-2027, in coerenza con il ciclo di programmazione economico-finanziaria.

La Relazione 2025 identifica le misure più rilevanti contenute nella legge di Bilancio 2025 rispetto a un sistema di dodici indicatori (*dashboard*) rappresentativi di 7 domini del benessere equo e sostenibile (BES) e descrive lo stato di avanzamento compiuto negli ultimi anni dal Paese rispetto a tali indicatori. Nello specifico, sulla base dei più recenti dati disponibili forniti da Istat, si offre un'approfondita disamina e un aggiornamento, rispetto all'Allegato BES al DEF 2024, dell'andamento degli indicatori fino al 2023. Inoltre, sulla base dei modelli a disposizione del Ministero dell'economia e delle finanze (MEF), di un apposito aggiornamento del Quadro Macroeconomico alla luce della legge di Bilancio 2025 e delle esogene internazionali, nonché di valutazioni di impatto relative a specifiche misure in essa contenute, per nove indicatori si fornisce la previsione dell'andamento per il periodo 2024-2027.

Il documento è composto di tre capitoli. Nel Capitolo I, oltre alle considerazioni preliminari di carattere introduttivo, si riporta l'elenco dei dodici indicatori BES e la sintesi dei principali risultati dell'analisi contenuta nella Relazione BES 2025. Nel Capitolo II si fornisce una breve sintesi delle principali misure contenute nella legge di Bilancio 2025 rilevanti per l'andamento dei dodici indicatori BES e una tavola riassuntiva di tutte le misure che possono incidere su tali indicatori. Il Capitolo III dedica a ciascun indicatore BES un paragrafo che include un'analisi statistica descrittiva e fornisce, per i nove indicatori per cui è possibile effettuare delle previsioni o delle valutazioni di impatto, l'andamento stimato nel periodo 2024-2027. Nel Capitolo III sono anche presenti tre *focus* dedicati rispettivamente a: *i)* 'L'impatto dell'Assegno unico universale (AUU) sull'indicatore di povertà assoluta'; *ii)* 'Indicatori complementari del mercato del lavoro: *employment impact of parenthood*'; *iii)* 'Il contributo delle determinanti dell'eccesso di peso alla previsione per gli anni 2024-2027'.

I.2 GLI INDICATORI BES

Dominio	Indicatore	Fonte	Tipologia Analisi	Previsione
Benessere economico	1. Reddito disponibile lordo corretto pro capite	Istat - Contabilità Nazionale (CN)	Analisi per componenti	Indicatore aggregato; valori nominali e reali
	2. Disuguaglianza del reddito netto (S80/S20)	Istat - Indagine sul reddito e le condizioni di vita (Eu-Silc)	Analisi per componenti	Indicatore aggregato
	3. Indice di povertà assoluta	Istat - Indagine sulle spese per consumi delle famiglie	Indice familiare e individuale, intensità della povertà; analisi socio-economica - Focus	Indicatore aggregato
Salute	4. Speranza di vita in buona salute alla nascita	Istat - Indagine Aspetti della vita quotidiana (AVQ)	Scomposizione per fattori; analisi per genere, ripartiz. geografica, età	Indicatore aggregato, genere
		Istat - Tavole di mortalità popolazione italiana		
	5. Eccesso di peso	Istat - Indagine Aspetti della vita quotidiana (AVQ)	Indicatore non standardizzato; analisi per genere, ripartiz. geografica, età, titolo di studio	Indicatore aggregato - Focus
Istruzione e formazione	6. Uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione	Istat - Rilevazione sulle Forze di lavoro (RFL)	Genere, ripartiz. geografica, cittadinanza, titolo di studio, condiz. occupazionale, nucleo familiare	Indicatore aggregato
Lavoro e conciliazione tempi di vita	7. Tasso di mancata partecipazione al lavoro		Genere, ripartiz. geografica, cittadinanza, titolo di studio, condiz. occupazionale, età	Indicatore aggregato, genere
	8. Rapporto tra tasso di occupazione donne 25-49 anni con figli età prescolare e delle donne senza figli		Analisi per componenti, età, ruolo in famiglia, ripartiz. geografica, cittadinanza, titolo di studio	
Sicurezza	9. Indice di criminalità predatoria	Ministero Interno - Denunce alle Forze dell'ordine	Tipologia di reato, ripartiz. geografica	
		Istat - Indagine sulla Sicurezza dei cittadini		
Politica e istituzioni	10. Indice di efficienza della giustizia civile	Ministero Giustizia - Dir. Gen. Statistica e Analisi Organizzativa	Anzianità dei procedimenti pendenti, analisi per componenti	Disposition time
Ambiente	11. Emissioni di CO2 e altri gas clima alteranti	Istat-Ispra - Inventario e conti delle emissioni atmosferiche	Analisi per settori e componenti	Indicatore aggregato
	12. Consumo di suolo	Ispra - DG-SINA - Sistema Nazionale per la Protezione dell'Ambiente (SNPA)	Analisi per componenti, ripartiz. geografica	

I.3 I PRINCIPALI RISULTATI

Di seguito, sulla base dei dati forniti dall'Istat e dalle amministrazioni competenti, si descrive un quadro di sintesi della performance registrata fino al 2023[1] per i dodici indicatori BES[2] e delle previsioni elaborate dal MEF e dall'Ispra per il periodo 2024-2027, tenendo conto delle principali misure contenute nella legge di Bilancio 2025. Si fa presente che, relativamente al 2024, diversi indicatori BES saranno resi disponibili dall'Istituto Nazionale di Statistica nel corso dell'anno e in occasione della pubblicazione del Rapporto BES-ISTAT[3].

Il **Reddito disponibile lordo corretto** (**RDLC**) ***pro capite*** **nominale,** primo indicatore del dominio '*Benessere economico*', fornisce una misura sia delle risorse monetarie che dei benefici in natura a disposizione delle famiglie. Nel 2023 si è registrata una variazione annuale rilevante (+4,7 per cento a/a), cui ha contribuito in particolar modo l'aumento dei redditi da lavoro (+5,2 per cento). Questi ultimi sono stati spinti, principalmente, dagli adeguamenti salariali, dal buon andamento del mercato del lavoro e dalle misure di sostegno al reddito. In termini nominali l'incremento nel periodo 2021-2023 è dunque sostenuto (+11,4 per cento). In termini reali, a causa dei picchi inflazionistici registrati, risulta in leggero calo (-0,4 per cento), ma comunque su livelli più elevati rispetto al periodo pre-pandemico (+1,9 punti percentuali rispetto al 2019).

Nel quadriennio di previsione il RDLC *pro capite* nominale prosegue su un sentiero di crescita sostenuta, più marcata nei primi due anni e in decelerazione nel biennio successivo. Al termine del periodo, per l'indicatore si stima un incremento complessivo di 13,9 punti percentuali rispetto al 2023. Tenendo conto dell'inflazione e considerando il 2019 come anno base, nel 2024 a fronte di una crescita del PIL *pro capite* reale di 1,0 punti percentuali si prevede una performance migliore del RDLC *pro capite* reale (+2,5 punti percentuali), imputabile anche alla decelerazione più marcata del deflatore dei consumi rispetto a quello del PIL. Si prevede che questo andamento, in buona misura per via degli incrementi salariali, prosegua nel triennio 2025-2027; si prevede pertanto una sostanziale contrazione del differenziale tra il livello del PIL *pro capite* reale e del RDLC *pro capite* reale, stimato a fine periodo pari a 1,7 punti percentuali (4,1 punti percentuali nel 2023).

La **disuguaglianza del reddito netto** (rapporto S80/S20[4]), misurata dal rapporto fra l'ammontare del reddito disponibile equivalente[5] del quinto di popolazione con il reddito più alto e quello del quinto con il reddito più basso, è il secondo indicatore del dominio '*Benessere economico*'. Il dato definitivo per il 2022 si attesta a 5,3 punti e la stima aggiornata per il 2023, fornita dall'Istat in occasione

[1] Per tutti gli indicatori si dispone del dato definitivo al 2023 ad eccezione dell'indice di disuguaglianza del reddito (S80/S20), per il quale si fornisce una previsione di fonte Istat e delle emissioni di CO2 e altri gas, per il quale si fornisce il dato provvisorio.

[2] L'anno iniziale del periodo per cui è stata effettuata l'analisi descrittiva varia in base alla disponibilità dei dati.

[3] Per le proiezioni degli indicatori BES utilizzano anche un Quadro Macroeconomico (QM) provvisorio aggiornato tenendo conto delle informazioni disponibili alla data del 31 gennaio 2024.

[4] Per ulteriori dettagli su questo indicatore si veda il capitolo III.2.

[5] Per reddito disponibile equivalente si intende l'insieme dei redditi familiari netti (reddito totale) resi equivalenti mediante la scala di equivalenza OCSE modificata. Il reddito utilizzato non comprende i fitti imputati. Successivamente, la popolazione viene ordinata in base al reddito familiare equivalente, dal più basso al più alto, e viene quindi suddivisa in cinque parti di uguale numerosità (quinti), ciascuno dei quali ne rappresenta il 20 per cento. Il primo quinto (S20) è costituito dal 20 per cento di popolazione con reddito equivalente più basso; l'ultimo quinto (S80) è costituito dal 20 per cento di popolazione con reddito equivalente più alto.

della presente Relazione, prospetta una sostanziale stabilità dell'indicatore. Se confrontato con il 2020, unico anno dal 2017 in cui il rapporto S80/S20 è aumentato, si rileva una riduzione sostanziale della disuguaglianza (-0,6 punti), riconducibile al favorevole andamento dell'attività economica, dopo lo shock pandemico, agli strumenti di sostegno economico emergenziale e alle nuove misure introdotte con la Legge di Bilancio 2023.

L'incremento dell'indicatore previsto nel 2024 (+0,2 punti) può essere imputato al fatto che le stime, date le caratteristiche del modello di microsimulazione utilizzato, non tengono conto delle dinamiche dell'occupazione e dell'evoluzione dei redditi primari[6]. Gli incrementi dell'occupazione registrati negli ultimi anni potrebbero aver ridotto il ricorso alle misure a sostegno del reddito e dell'inclusione (dal 2024 è operativo l'Assegno di Inclusione - AdI - e dal settembre 2023 il Supporto per la formazione e il lavoro - Sfl) che sono invece considerate nelle simulazioni. Nel triennio successivo l'indicatore non registra variazioni, confermando un livello pari a quello del 2024. Nello specifico, tra gli interventi introdotti dalla Legge di Bilancio 2025 che favoriscono tale stabilità, nel biennio 2025-2026 si evidenziano l'ulteriore riduzione del cuneo fiscale, l'esonero contributivo parziale per le donne lavoratrici, l'incremento delle pensioni minime e delle risorse per la '*Carta dedicata a te*'[7]. Il consistente intervento sull'Irpef si concentra principalmente sulle fasce centrali della distribuzione del reddito, e pertanto non impatta sul livello dell'indicatore. Per valutare l'andamento complessivo delle differenze di reddito tra tutti gli individui della popolazione, e non solo tra le famiglie più abbienti e meno abbienti, si è proceduto a stimare l'indice di Gini nel periodo 2024-2027. Quest'ultimo è lievemente in crescita nel 2024 per poi stabilizzarsi nell'ultimo triennio.

L'**incidenza della povertà assoluta individuale,** il terzo indicatore del dominio *'Benessere economico'*, ha subito un notevole incremento nel 2022 (+0,7 punti percentuali) imputabile all'elevato tasso d'inflazione; tuttavia, le misure di sostegno al reddito, tra cui i bonus sociali per l'energia e il gas naturale, e la favorevole dinamica del mercato del lavoro hanno consentito di attenuare l'impatto dell'aumento dei prezzi. Come rilevato dall'Istat, nel 2023 la povertà assoluta individuale si è stabilizzata sul livello osservato nell'anno precedente anche grazie all'ulteriore miglioramento della situazione occupazionale che ha contribuito a contrastare gli effetti della dinamica inflazionistica ancora robusta. Più in dettaglio, la crescita elevata dell'indice armonizzato dei prezzi al consumo (IPCA), pari a +5,9 per cento a/a e superiore a quella dei salari, è stata compensata anche dall'effetto positivo dell'aumento degli occupati (+2,1 per cento a/a). Parallelamente, l'incidenza della povertà assoluta rilevata a livello familiare è sostanzialmente stabile nel 2023 (+0,1 punti percentuali a/a) e l'intensità della povertà[8] ha

[6] Il modello di microsimulazione utilizzato per le stime valuta l'effetto delle politiche introdotte dai più recenti provvedimenti sulla base della distribuzione dei redditi primari nell'ultimo anno per il quale è disponibile l'indicatore calcolato dall'Istat (in questo caso il 2023). Le positive dinamiche dell'occupazione registrate nell'ultimo periodo potrebbero aver modificato la distribuzione della popolazione tra i quinti e aver determinato un minore ricorso alle misure di supporto alla povertà (ADI, Sfl), di cui le simulazioni tengono conto in base ai dati dei relativi osservatori.

[7] Inoltre, la simulazione, condotta a legislazione vigente, non considera un eventuale rifinanziamento della '*Carta dedicata a te*' o altre misure che potrebbero invece influire positivamente sull'indicatore nei prossimi anni.

[8] L'intensità della povertà è un indicatore che misura di quanto in percentuale la spesa media delle famiglie definite povere è al di sotto della soglia di povertà.

mantenuto il valore dell'anno precedente, il più basso dall'inizio della serie storica (18,2 per cento)[9].

Le previsioni del periodo 2024-2027, ottenute utilizzando le variazioni dei quinti di reddito equivalenti stimate per la disuguaglianza del reddito netto S80/S20 – e quindi sulla base delle stesse misure incluse nella stima di quell'indicatore – prospetterebbero una stabilità della povertà assoluta familiare nel 2024, perdurante anche nel triennio successivo. Tuttavia, le proiezioni presentate non tengono conto della capacità di attivazione dei lavoratori del Supporto per la formazione e il Lavoro (Sfl), i cui effetti andranno monitorati[10].

Nella Relazione è presente anche un focus dedicato ad un esercizio di microsimulazione volto a stimare l'impatto dell'Assegno Unico Universale (AUU) sulla povertà assoluta[11]. Infatti, avendo obiettivi più ampi di sostegno alla genitorialità e alla natalità, questa misura, introdotta nel 2022 e rafforzata a più riprese fra il 2023 e il 2025, sembra fornire un contributo non trascurabile al contrasto della povertà assoluta. Secondo le stime dell'Istat, infatti, le famiglie con figli nel 2023 erano caratterizzate da un'incidenza della povertà più elevata di quelle senza figli (11,9 per cento contro 7,0 per cento). Tuttavia, l'analisi controfattuale proposta suggerisce che, in assenza della misura, nel 2023 si sarebbe registrata un'incidenza della povertà assoluta più elevata di quella effettivamente osservata.

Nel 2023 la **speranza di vita in buona salute**, primo indicatore del dominio '*Salute*', si è ridotta di 1,0 anni. Tale contrazione, è andata ad aggiungersi a quelle avvenute nel 2021 e nel 2022, portando l'indicatore su livelli (59,1 anni) inferiori a quelli del 2020, ma ancora leggermente superiori a quelli del 2019 (+0,5 anni). Disaggregando per genere, nel 2023 si rileva una riduzione più marcata tra le donne (-1,2 anni) in confronto agli uomini (-0,7 anni), determinando un ampliamento del divario a favore di questi ultimi. È però opportuno notare che la sola speranza di vita, al netto quindi della componente 'in buona salute', nel 2023 si è attestata a 83,0 anni, tornando su livelli simili a quelli del 2019 e confermando il sentiero di crescita intrapreso a partire dal 2021 (+0,9 anni cumulato).

Il nuovo scenario per il periodo 2024-2027 stima un progressivo miglioramento della speranza di vita in buona salute lungo tutto l'orizzonte di previsione[12].

L'**eccesso di peso** standardizzato (EP), secondo indicatore del dominio '*Salute*', nel 2023 è pressoché stabile, tanto in livello (+0,1 punti percentuali a/a)

[9] La fiammata inflazionistica occorsa nei primi anni del decennio ha portato diversi nuclei familiari al di sotto della soglia di povertà assoluta, ma la distanza che li separa dalla propria soglia di povertà è relativamente contenuta.

[10] Recenti analisi dell'UPB e della Banca d'Italia (vedasi par III.3) sull'impatto dell'introduzione delle nuove misure concordano nel segnalare una capacità ex-ante degli strumenti introdotti nel contrastare povertà e disuguaglianza. In tali analisi, l'effetto di contrasto stimato risulterebbe inferiore nel breve termine (e su una base ex-ante) rispetto al RdC, in particolare a causa di requisiti più stringenti dell'AdI in termini di erogazione del beneficio. Tuttavia, l'approccio utilizzato, di natura statica, non tiene conto dell'impatto della riforma sul mercato del lavoro (lato dell'offerta), laddove adeguati programmi di *upskilling* e *re-skilling* dei lavoratori potranno, tramite l'Sfl, ulteriormente stimolare l'inclusione lavorativa e contrastare la povertà nei prossimi anni.

[11] Le analisi sono basate sul dataset AD-HBS sviluppato in collaborazione dal Dipartimento del Tesoro del MEF e dal Dipartimento di Economia e Diritto della Sapienza.

[12] Il miglioramento è leggermente più accentuato di quanto stimato per l'Allegato BES al DEF 2024. Tale dinamica è riconducibile ad una pluralità di fattori: alcune revisioni del modello, l'aggiornamento della base dati e delle previsioni delle determinanti economiche, nonché dell'impiego del dato rilevato (in luogo della previsione) per il 2023.

quanto nella dinamica di genere (+0,1 punti percentuali per entrambi). Il gap di genere, a sfavore degli uomini, rimane dunque invariato e sul punto di minimo della serie storica 2008-2023. Per il periodo 2024-2027 si prefigura un progressivo miglioramento dell'indicatore rispetto al 2023 (con una variazione negativa cumulata di -0,6 punti percentuali). Più nel dettaglio, si stima una leggera diminuzione dell'eccesso di peso nel biennio 2024-2025 (-0,1 punti percentuali a/a per entrambi gli anni), seguita da un calo più marcato nel 2026 (-0,2 punti percentuali) e nel 2027 (di nuovo -0,2 punti percentuali). Il miglioramento dell'indicatore può essere attribuito al contributo delle proiezioni favorevoli del reddito disponibile; si può infatti ipotizzare che un miglioramento delle condizioni economiche e del potere d'acquisto favorisca il consumo di alimenti più salubri e meno calorici, come argomentato in un focus specifico dedicato all'analisi del contributo delle determinanti dell'eccesso di peso alla variazione di quest'ultimo.

L'indicatore **uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione**, afferente al dominio '*Istruzione e formazione*', continua a mostrare una *performance* positiva analoga a quella mostrata nel corso degli ultimi anni. Nel 2023 si è posizionato al 10,5 per cento, il livello più basso registrato dal 2018 con una riduzione cumulata di 3,8 punti percentuali. Di contro il *gap* di genere, a favore delle donne, si è ampliato (+1,0 punti percentuali a/a) posizionandosi su un livello più elevato rispetto a quello del 2018. Con riferimento alla parte dell'indicatore collegata con la condizione professionale, si rileva che il miglioramento osservato nel 2023 è dovuto soprattutto alla contrazione della quota di individui che hanno abbandonato il sistema di istruzione e formazione e che non sono occupati, mentre emerge un lieve aumento dei soggetti di sesso maschile che, pur essendo usciti dal sistema di istruzione e formazione, risultano occupati.

Per il periodo 2024-2027, si prevede una sostanziale stabilità dell'indicatore, con un lieve miglioramento nel 2024 (-0,1 punti percentuali) che poi resta costante fino al 2026. Per il 2027 emerge un'ulteriore diminuzione della percentuale di individui che abbandonano il sistema di istruzione e formazione (-0,2 punti percentuali)[13].

Il **tasso di mancata partecipazione** (TMP), primo indicatore del dominio '*Lavoro e conciliazione dei tempi di vita*', rappresenta una misura più ampia del tasso di disoccupazione in quanto tiene conto degli inattivi disponibili oltre che dei disoccupati. Nel corso del 2023 è proseguita la dinamica marcatamente positiva registrata nel biennio 2022-2023, con un miglioramento cumulato pari a 4,6 punti percentuali. Grazie al più intenso miglioramento del TMP femminile rispetto a quello maschile, il *gap* di genere ha raggiunto un nuovo punto di minimo della serie. La riduzione del TMP, aggregato e per genere, nel 2023 è guidata dalla crescita degli occupati e da una riduzione dei disoccupati e degli inattivi disponibili (-283mila unità a/a pari ad una variazione di -11,0 per cento). Sebbene i divari che emergono dalle analisi disaggregate (per genere, cittadinanza, ripartizione geografica, titolo di studio e fascia di età) siano ancora piuttosto ampi nel 2023 (ad esempio, il divario

[13] La nuova proiezione risulta in leggero miglioramento rispetto allo scenario delineato nell'Allegato BES al DEF 2024. È opportuno segnalare che la dinamica descritta non include gli effetti delle misure di *policy* incluse nella Missione "Istruzione e ricerca" del PNRR. Di conseguenza, la previsione dell'indicatore potrebbe subire delle revisioni a ribasso nei futuri aggiornamenti, nonostante già riporti dei valori in linea con gli obiettivi PNRR.

Nord-Mezzogiorno nel TMP femminile è di 25,2 punti percentuali), le variazioni rispetto al 2019 segnalano una progressiva tendenza alla riduzione.

Le previsioni per il quadriennio 2024-2027 indicano la prosecuzione di una dinamica positiva per il mercato del lavoro. Sulla base degli andamenti previsti per le singole componenti del TMP, si stima un'ulteriore riduzione nel triennio 2024-2026 e una sostanziale stabilizzazione nel 2027. Per quanto riguarda l'evoluzione dell'indicatore disaggregato per genere, si stima un andamento positivo sia per gli uomini che per le donne, ma più vivace per queste ultime, che porterebbe così il *gap* di genere a 4,3 punti percentuali nel 2027, determinandone un'ulteriore riduzione rispetto al valore attuale.

Per il rapporto tra il tasso di occupazione delle madri tra i 25 e i 49 anni con almeno un figlio in età prescolare e l'occupazione delle madri senza figli della stessa fascia d'età (**occupazione relativa delle madri**, ORM), secondo indicatore del dominio '*Lavoro e conciliazione dei tempi di vita*', nel 2023 emerge un lieve miglioramento che inverte la tendenza al peggioramento che ha caratterizzato il biennio pandemico, riportando l'indicatore sui livelli del 2021. Anche i tassi di occupazione delle due componenti che formano l'indicatore sono in miglioramento: nel 2023 il tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni senza figli e delle madri di 25-49 anni con figli in età prescolare sono più alti rispettivamente di 0,9 e di 1,1 punti percentuali a/a. Più in generale, nel 2023 entrambi i tassi di occupazione registrano i livelli più alti dall'inizio della serie storica: +3,3 punti percentuali per le donne senza figli e +1,1 punti percentuali per le madri di figli in età prescolare. Oltre ai consueti e rilevanti divari territoriali si riscontra anche che, nel complesso, i tassi di occupazione delle madri, a prescindere dall'età dei figli, sono significativamente più bassi rispetto a quelli delle donne senza figli nella stessa fascia di età. Questo risultato suggerisce, oltre al persistere di esigenze di conciliazione vita-lavoro che prescindono dall'età pre-scolare dei figli, la possibile presenza di effetti di lungo periodo della maternità sulla *performance* occupazionale delle donne.

L'**indice di criminalità predatoria** afferisce al dominio '*Sicurezza*'. Dopo la drastica riduzione osservata nel 2020, anche nel 2023 prosegue la tendenza al peggioramento osservata nel 2021-2022 posizionandosi, tuttavia, su livelli inferiori a quelli osservati prima della pandemia (-1,9 punti percentuali rispetto al 2019). L'aumento dell'indice rilevato nel 2023 (+1,3 vittime ogni 1.000 abitanti) è da attribuire principalmente alla crescita del numero di vittime di furti in abitazione (+0,8 vittime) e di borseggi (+0,5 vittime), mentre è molto modesto quello delle rapine (+0,2 punti percentuali).

L'indice di **efficienza della giustizia civile**, afferente al dominio '*Politica e istituzioni*', calcolato come la durata media effettiva, in giorni, dei procedimenti civili definiti nei tribunali ordinari, dopo sei anni di riduzione ininterrotta, nel triennio 2021-2023 ha registrato un progressivo incremento: +3,3 per cento, nel biennio 2021-2022 e +6,2 per cento nel 2023. Nel 2023 l'anzianità dei procedimenti pendenti è stimata[14] in calo (-2,7 per cento a/a) come nel 2022 (-5,1 per cento a/a) anno in cui si è verificata la più ampia riduzione per intensità nel periodo esaminato;

[14] La stima dell'anzianità dei procedimenti pendenti qui riportata si basa su dati articolati per trimestre, materia e ripartizione territoriale.

tali variazioni hanno spinto l'anzianità stimata dei pendenti sul livello più basso mai registrato. Nel periodo 2022-2023, la contrazione dell'anzianità dei pendenti si è verificata in presenza di un incremento della durata dei definiti. In questo contesto è possibile ipotizzare che siano stati definiti con maggiore intensità i procedimenti caratterizzati da una anzianità più lunga.

In questo documento si fornisce per il terzo anno consecutivo lo scenario tendenziale di un indicatore di efficienza della giustizia civile: il *Disposition Time*[15] (DT), dato dal rapporto fra il numero di pendenti a fine anno e quello dei definiti nel corso dell'anno, moltiplicato per 365 (366 per gli anni bisestili). Il valore dell'indicatore era peggiorato nel 2020 a causa delle misure restrittive adottate durante la fase più acuta della pandemia, ma nel 2021 ha fatto segnare un deciso miglioramento (-21,9 per cento) che ha consentito di raggiungere un livello inferiore a quello pre-pandemico. Nel 2023 il valore si è stabilizzato sui valori osservati nell'anno precedente. Lo scenario previsionale ne prevede un lieve peggioramento nel 2024, per poi rientrare nuovamente nel triennio successivo, stabilizzandosi nel 2027 su un livello lievemente superiore rispetto a quello del 2023.

Per le **emissioni di CO_2 e altri gas climalteranti,** afferente al dominio '*Ambiente*', si dispone del dato definitivo per il 2022 e provvisorio per il 2023. Nel 2022 non si sono registrate variazioni nelle emissioni totali, stabili a circa 422 milioni di tonnellate equivalenti; nel 2023 le emissioni complessive sono risultate in marcata flessione, in discesa a 399,36 milioni di tonnellate (-5,3 per cento a/a). Si tratta di un calo rilevante, ancor di più se confrontato con i dati pre-pandemia: rispetto al 2019, quando venivano registrate emissioni pari a 432,95 milioni di tonnellate equivalenti, si è avuto un calo di 43,5 milioni (-7,7 per cento). Il contributo principale a questa diminuzione è imputabile: i) al buon andamento della produzione di elettricità da fonti rinnovabili e, di conseguenza, al minor ricorso alle fonti fossili; ii) ad un calo della domanda caratterizzato, in particolare, dalla flessione dei consumi energetici in ambito industriale. Nel 2024, si stima che le emissioni *pro capite* scenderanno ulteriormente, portandosi a 6,6 tonnellate *pro capite* (-0,2 tonn. eq. a/a). Si prevede che il sentiero di diminuzione proseguirà anche nel triennio 2025-2027, quando le emissioni complessive caleranno cumulativamente di 0,3 tonnellate equivalenti, raggiungendo a fine periodo le 6,3 tonnellate *pro capite*.

L'**indice di consumo di suolo**, che è stato introdotto nell'Allegato BES al DEF 2024 e compare per il primo anno nella Relazione BES, è risultato in crescita fra il 2016 (primo anno della serie storica riportata dall'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale – ISPRA) e il 2022, mentre ha registrato una lieve riduzione nel 2023 (-0,04 punti percentuali), seppur mantenendosi su valori positivi (+0,30 punti percentuali). Tale diminuzione è recuperata nel 2024, seppur sulla base di stime preliminari. Ciò è da ricondursi ad una crescita significativa dei livelli di artificializzazione e impermeabilizzazione del suolo, ancora distanti dagli obiettivi di azzeramento al 2030. Tuttavia, analisi più approfondite della composizione dell'indicatore, evidenziano come gran parte delle trasformazioni rilevate annualmente siano imputabili alla componente reversibile (circa l'81,0 per cento), mentre il resto riguarda quella permanente. Tale scenario va, però, letto alla luce

[15] L'indicatore si basa su un perimetro differente da quello utilizzato in ambito PNRR.

della sotto-composizione del consumo reversibile. Infatti, esso potrebbe essere legato all'avvio di cantieri il cui completamento non avviene nell'arco dell'anno. Tuttavia, il consumo di suolo derivante si trasformerà in permanente una volta ultimati i lavori nei cantieri. Tale dinamica negli ultimi anni è riconducibile ad una maggiore vivacità del settore delle opere pubbliche, sia in termini numerici che dimensionali. A livello nazionale, il totale delle superfici artificiali rappresenta il 7,16 per cento del territorio, dato che sale al 7,26 per cento se si escludono i corpi idrici.

FIGURA I.3.1: ANDAMENTO DEGLI INDICATORI BES NEGLI ULTIMI TRE ANNI E PREVISIONE, OVE DISPONIBILE, PER IL PERIODO 2024-2027

Dominio	Indicatore	2021	2022	2023	2024	2025	2026	2027
Benessere economico	1. Reddito disponibile lordo corretto pro capite							
	2. Disuguaglianza del reddito netto (S80/S20)							
	3. Indice di povertà assoluta							
Salute	4. Speranza di vita in buona salute alla nascita							
	5. Eccesso di peso							
Istruzione e formazione	6. Uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione							
Lavoro e conciliazione tempi di vita	7. Tasso di mancata partecipazione al lavoro							
	8. Rapporto tra tasso di occupazione donne 25-49 anni con figli età prescolare e delle donne senza figli							
Sicurezza	9. Indice di criminalità predatoria							
Politica e istituzioni	10. Disposition Time							
Ambiente	11. Emissioni di CO2 e altri gas clima alteranti							
	12. Consumo di suolo							

II. LA LEGGE DI BILANCIO 2025 - 2027: MISURE RILEVANTI PER IL BES

Il presente capitolo descrive sinteticamente i principali interventi previsti dalla Legge di Bilancio 2025[16] che esercitano un impatto positivo sui dodici indicatori di benessere equo e sostenibile (BES), riconducibili a sette domini del benessere (si veda il paragrafo I.2). La Tavola II.1 riporta l'elenco completo delle misure ritenute rilevanti per gli indicatori, con le maggiori risorse stanziate rispetto alla legislazione vigente[17] nei tre anni 2025-2027, al netto degli effetti indiretti sulle entrate.

Nel complesso, le risorse lorde stanziate dalla Sezione I della Legge di Bilancio 2025 ammontano, in termini di effetti finanziari sull'indebitamento netto, a circa 32,0 miliardi di euro nel 2025, a 37,7 miliardi nel 2026 e 41,9 miliardi nel 2027. Al netto delle coperture di bilancio e considerando anche l'impatto della Sezione II, la Legge comporta un aumento del deficit pari a 8,4 miliardi nel 2025 (0,4 per cento del PIL), a 14,5 miliardi nel 2026 (0,6 per cento del PIL) e a 25,1 miliardi nel 2027 (1,1 per cento del PIL). Tali livelli coincidono con gli obiettivi di crescita dell'indicatore di spesa netta indicati nel Piano strutturale di bilancio di medio termine (PSBMT)[18], che rappresenta ora il principale documento di programmazione nel quadro della nuova *governance* economica europea. In ottemperanza alla normativa nazionale, i previsti incrementi dell'indebitamento netto sono stati autorizzati dal Parlamento[19].

Nella prospettiva BES, tra le misure più rilevanti contenute nella Legge di Bilancio 2025 che interessano l'indicatore **Reddito disponibile lordo corretto pro capite** (RDLC) del dominio *'Benessere economico'* figurano quelle per la riduzione della pressione fiscale, tra cui spicca la revisione strutturale dell'IRPEF, con il passaggio da quattro a tre scaglioni e il riordino delle detrazioni con limitazioni previste per i contribuenti ad alto reddito (dunque anche con un fine redistributivo). Rilevano, inoltre, le misure per la riduzione strutturale del cuneo fiscale sul lavoro, con i due interventi adottati per sostituire, in via permanente, il taglio temporaneo delle aliquote contributive: il *bonus* per i lavoratori dipendenti con redditi fino a 20.000 euro (che incide anche sull'indicatore **Disuguaglianza del reddito netto** - S80/S20 - dello stesso dominio) e la nuova detrazione, decrescente all'aumentare del reddito, sul reddito da lavoro per i dipendenti con reddito fino a 40.000 euro. L'indicatore RDLC è positivamente influenzato anche dalle politiche per le famiglie e di *welfare*, come quelle a sostegno delle persone con disabilità (che contribuiscono positivamente anche all'indicatore **Speranza di vita in buona salute**

[16] Legge 30 dicembre 2024, n. 207 "Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2024 e bilancio pluriennale per il triennio 2025-2027".

[17] Sono esclusi gli oneri finanziati con fondi già esistenti a legislazione vigente.

[18] Piano strutturale di bilancio di medio termine-Italia 2025 - 2029.

[19] Relazione al Parlamento ai sensi della L. n. 243/2012, art. 6, approvata il 10 ottobre 2023.

- SVBS - del dominio '*Salute*'), da quelle sul pubblico impiego, per il quale sono stanziate risorse in previsione del rinnovo dei contratti pubblici, e quelle inerenti ai trattamenti pensionistici. Tra le politiche per le famiglie, meritano menzione quelle rivolte a sostenere la natalità, tra cui il *bonus* per ogni nuovo nato nei nuclei familiari con un valore di ISEE non superiore a 40.000 euro annui. Sul terzo indicatore del dominio '*Benessere economico*', l'**Indice di povertà assoluta**, esercitano un impatto anche specifiche politiche di *welfare* dirette agli individui più fragili, quali l'incremento del Fondo per l'acquisto di beni alimentari di prima necessità da parte di soggetti con un ISEE non superiore a 15.000 euro (che influisce anche sull'indicatore S80/S20) nonché il Piano Casa Italia, per la parte destinata all'edilizia pubblica o sociale.

Per quanto riguarda l'indicatore **Speranza di vita in buona salute alla nascita** (SVBS), afferente al dominio '*Salute*', l'intervento principale è costituito dall'aumento del finanziamento a favore del Servizio Sanitario Nazionale, destinato, tra le altre cose, ai rinnovi contrattuali del personale, all'aggiornamento dei Livelli Essenziali di Assistenza (LEA) e degli importi tariffari, al Piano Pandemico 2025-2029, all'incremento delle risorse per le cure palliative nonché alle disposizioni in materia di prestazioni sanitarie offerte da comunità terapeutiche in regime di mobilità interregionale. La Legge di Bilancio prevede anche misure in ambiti più specifici, come l'assunzione di personale specializzato, l'istituzione del Fondo per le dipendenze patologiche (FDP) e l'istituzione di un Fondo per la prevenzione e la lotta contro il virus dell'immunodeficienza umana, la sindrome da immunodeficienza acquisita, il papilloma virus umano e le infezioni e malattie a trasmissione sessuale.

Per il secondo indicatore del dominio '*Salute*', **Eccesso di peso** (EP), la Legge di Bilancio incrementa il Fondo a sostegno del potenziamento del movimento sportivo italiano e istituisce un Fondo per la prevenzione e la cura dell'obesità, oltre a rifinanziare il Fondo per il contrasto dei disturbi della nutrizione e dell'alimentazione. Tali misure possono incidere anche sull'indicatore *Speranza di vita in buona salute*.

Per l'indicatore **Uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione** (UPIF), che riflette il dominio '*Istruzione e formazione*', la Legge di Bilancio ha stanziato risorse per finanziare percorsi di apprendistato e di alternanza scuola-lavoro (misura che può comportare miglioramenti anche nell'indicatore **Tasso di mancata partecipazione al lavoro** (TMP) del dominio '*Lavoro e conciliazione dei tempi di vita*'), oltre all'istituzione di un Fondo per il sostegno alle attività di istruzione formali e non formali e del Fondo 'Dote famiglia' per sostenere la genitorialità e le attività sportive e ricreative effettuate in periodi extra-scolastici. Infine, anche altre misure connesse al *welfare* e alle politiche sociali potranno incidere sull'andamento dell'indicatore, in particolare quelle rivolte a studenti con disabilità o provenienti da contesti familiari delicati.

Con riguardo al **Tasso di mancata partecipazione al lavoro** (TMP), che insieme all'indicatore sull'Occupazione relativa delle madri (ORM) monitora il dominio '*Lavoro e conciliazione dei tempi di vita*', rilevano in primo luogo le assunzioni in varie amministrazioni pubbliche (in settori quali scuola, forze dell'ordine, sanità) e la proroga di incentivi alle imprese finalizzati a sostenere l'occupazione, tra cui, in particolare, la maggiorazione della deduzione IRES del costo per le assunzioni

effettuate nel triennio 2025-2027. Esercitano un'influenza positiva sull'indicatore anche misure più selettive, come l'incremento del Fondo per le politiche relative ai diritti e alle pari opportunità, al fine di rafforzare l'orientamento e la formazione al lavoro per le donne vittime di violenza, e l'istituzione di un Fondo per il contrasto del reclutamento illegale della manodopera straniera (misura rivolta a una popolazione particolarmente fragile, che quindi può influire anche sull'indicatore di Povertà assoluta). Il secondo indicatore del dominio è l'**Occupazione relativa delle madri**, su cui incidono l'incremento del congedo parentale con una copertura all'80 per cento fino al terzo mese di congedo e la decontribuzione a favore delle lavoratrici con due o più figli.

Altro aspetto di rilievo per il benessere dei cittadini è la loro '*Sicurezza*', dominio rappresentato dall'indicatore di **Criminalità predatoria**. La Legge di Bilancio potenzia i servizi di prevenzione e di controllo del territorio e di tutela della sicurezza pubblica, connessi anche allo svolgimento del Giubileo della Chiesa cattolica del 2025 e proroga le operazioni 'Strade sicure' e 'Stazioni sicure' per la vigilanza e la prevenzione dei reati sul territorio.

La durata media dei procedimenti civili è catturata dall'indicatore **Efficienza della giustizia civile**, relativo al dominio '*Politica e istituzioni*'. Si prevede che tale indicatore possa beneficiare delle misure volte allo smaltimento dell'arretrato in materia di equa riparazione per violazione del termine ragionevole del processo, oltre che delle modifiche alle norme di attuazione del codice del processo amministrativo e dell'assunzione di magistrati o di altro personale nell'ambito dei tribunali.

Per l'indicatore **Emissioni di CO_2 e altri gas climalteranti**, rappresentativo del dominio '*Ambiente*' insieme al **Consumo di suolo**, rilevano soprattutto l'esclusione dall'IVA agevolata al 10 per cento delle operazioni di conferimento in discarica e di incenerimento senza recupero efficiente di energia, e i Piani di investimento pluriennale per la distribuzione dell'energia elettrica, oltre a misure volte a incentivare interventi di efficientamento energetico quali i *bonus* edilizi, i *bonus* elettrodomestici, gli incentivi per gli interventi di produzione di energia termica da fonti rinnovabili e di incremento dell'efficienza energetica di piccole dimensioni presso edifici del Servizio Sanitario Nazionale.

In ultimo, per quanto riguarda l'indicatore **Consumo di suolo**, il già menzionato Piano Casa Italia mira all'obiettivo di contrastare il disagio abitativo perseguendo simultaneamente il contenimento del consumo di suolo. Diverse misure mirate al recupero o alla riqualificazione del patrimonio edilizio esistente, in particolare nelle zone colpite da eventi sismici, pur non fornendo un contributo diretto nel miglioramento dell'indicatore, possono indirettamente contribuire a evitarne un peggioramento.

TAVOLA II.1: GLI INDICATORI BES NELLA LEGGE DI BILANCIO							
Indicatore BES	Tipologie di misure	Altri indicatori BES	Articolo 1, commi	Misura/Titolo	Risorse stanziate (1)		
					2024	2025	2026
Reddito disponibile lordo corretto pro capite (RDLC)	Riduzione pressione fiscale	S80/S20	2, 3, 10	Proroga strutturale della revisione aliquote IRPEF e riordino detrazioni	4.802,5	5.333,9	4.979,9
		S80/S20	4-5	Cuneo fiscale - bonus per i lavoratori dipendenti fino a 20 mila euro.	4.413,6	4.413,6	4.413,6
		-	6	Cuneo fiscale - ulteriore detrazione per i lavoratori dipendenti decrescente da 20.000 a 40.000 euro"	8.439,5	8.569,3	8.558,2
		-	12, 186, 385-389, 457, 520	Altre misure di riduzione fiscale	505,0	421,5	323,9
		-	390-391	Esclusione dei fringe benefits dal reddito imponibile dei lavoratori	648,2	672,4	670,6
		-	395-398	Trattamento integrativo speciale pari al 15% delle retribuzioni lorde corrisposte per lavoro notturno e prestazioni di lavoro straordinario nei giorni festivi ai lavoratori degli esercizi di somministrazione di alimenti e bevande, di cui all'art. 5 della L. 287/1991 e ai lavoratori del comparto del turismo, ivi inclusi gli stabilimenti termali	152,1		
	Welfare e politiche sociali	UPIF	13	Incremento delle agevolazioni fiscali relative alle spese per istruzione - IRPEF		48,2	27,8
		TMP	188,197	Proroga ammortizzatori sociali mediante utilizzi del Fondo sociale per occupazione e formazione e disposizioni per l'attuazione del programma Garanzia Occupabilità Lavoratori			
		SVBS	210-211, 223-238, 263, 305	Misure a supporto delle persone con disabilità	121,7	134,1	196,9
	Pubblico impiego	-	121-123; 152-157	Trattamenti accessori dipendenti pubblici - stato, forze di polizia, scuola, settore sanità	109,0	109,0	109,0
		-	128	Rifinanziamento del fondo destinato al rinnovo del CCNL del personale statale per il triennio 2025-2027	640,1	1.427,6	2.346,3
	Pensioni	-	161	Rinuncia all'accumulo di ulteriori versamenti contributivi con corresponsione diretta a proprio favore	15,0	30,6	31,2
		-	173-174	Proroga Opzione donna e Quota 103	104,1	556,1	455,1
		PAI	175	Proroga Ape sociale	114,0	240,0	208,0
	Politiche per le famiglie	S80/S20	206-208	Istituzione del fondo Bonus nascite, destinato all'erogazione di un bonus di 1.000 euro per ciascun nuovo nato a partire dal 1° gennaio 2025, a favore dei nuclei con ISEE fino a 40 mila euro	330,0	360,0	360,0
		PAI, S80/S20, ORM	209	Scorporo dell'Assegno Unico Universale dall'ISEE ai fini della richiesta del Bonus Asilo Nido	5,0	5,0	5,0
	Eventi calamitosi	-	658	Proroga agevolazione cratere sismico 2016/2017			
		-	663	Proroga dell'esenzione dalle imposte di bollo e di registro, IRPEF, IRES, IMU e TASI per i fabbricati in zone colpite da eventi sismici	18,6	-1,5	

TAVOLA II.1 (SEGUE): GLI INDICATORI BES NELLA LEGGE DI BILANCIO

Indicatore BES	Tipologie di misure	Altri indicatori BES	Articolo 1, commi	Misura/Titolo	Risorse stanziate (1)		
					2024	2025	2026
Indice di povertà assoluta (PAI)	Welfare e politiche sociali	S80/S20	102	Incremento del Fondo per la distribuzione delle derrate alimentari alle persone indigenti ('Carta Dedicata a Te')	50,0	50,0	50,0
		S80/S20	103	Incremento del Fondo per l'acquisito di beni alimentari di prima necessità per individui con un ISEE non superiore a 15.000 euro	500,0		
		UPIF	105	Istituzione del Fondo destinato ai comuni per il contrasto della povertà alimentare a scuola	0,5	0,5	1,0
		-	117	Rifinanziamento del fondo destinato agli inquilini morosi per impossibilità oggettiva	10,0	20,0	
		RDLC	120	Incremento del Fondo per sostenere le spese degli studenti fuori sede	1,0	2,0	2,0
		RDLC, TMP	198	Innalzamento soglie ISEE per assegno di inclusione (ADI) e per supporto formazione e lavoro	615,8	600,8	612,4
		RDLC, TMP	222	Incremento del Fondo per le politiche relative ai diritti e alle pari opportunità in favore di donne vittime di violenza	1,0	1,0	1,0
	Pensioni	S80/S20, RDLC	177	Proroga a esaurimento degli incrementi delle pensioni minime	290,0	175,0	
	Disagio abitativo	CS	401-403	Piano Casa Italia			
Speranza di vita in buona salute alla nascita (SVBS)	Salute	-	273-275, 277-292, 300-304, 308, 312-313, 323-332, 350-353, 358-359, 365-366	Incremento del rifinanziamento SSN (2)	962,0	4.320,3	4.634,4
		UPIF	345-347	Istituzione di un fondo per il servizio di sostegno psicologico in favore delle studentesse e degli studenti	10,0	18,5	18,5
		-	392	Istituzione di un fondo per l'incentivazione, anche attraverso campagne di informazione, di screening sanitari nei luoghi di lavoro		0,5	0,5
		-	167, 307, 333, 340, 342, 349, 367-375, 378, 380	Altre misure in tema di sanità (3)	126,0	106,2	251,4
Eccesso di peso (EP)	Sport	SVBS	246, 251 - 252	Disposizioni in materia di finanziamento sportivo	27,4	19,4	18,2
	Salute	SVBS	377	Istituzione del Fondo per la prevenzione e la cura dell'obesità	1,2	1,3	1,7
		SVBS	379	Rifinanziamento del Fondo per il contrasto dei disturbi della nutrizione e dell'alimentazione	0,5	0,5	0,5

TAVOLA II.1 (SEGUE): GLI INDICATORI BES NELLA LEGGE DI BILANCIO

Indicatore BES	Tipologie di misure	Altri indicatori BES	Articolo 1, commi	Misura/Titolo	Risorse stanziate (1)		
					2024	2025	2026
Uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione (UPIF)	Formazione	TMP	199	Incremento risorse integrative per i percorsi di apprendistato e l'alternanza scuola-lavoro		70,0	140,0
		-	565	Istituzione di un fondo per la valorizzazione del sistema scolastico	62,8	97,3	38,6
		-	566	Disposizioni ini materia di valorizzazione del sistema scolastico		15,0	
	Istruzione	-	213 -216	Istituzione del Fondo per il sostegno alle attività di istruzione formali e non formali	3,0	3,5	4,0
	Sport		270-272	Istituzione del Fondo 'Dote famiglia' per sostenere la genitorialità e le attività sportive e ricreative effettuate in periodi extra-scolastici	30,0		
	Welfare e politiche sociali	-	567	Incremento della dotazione dell'organico di insegnanti di sostegno allo scopo di garantire la continuità didattica per gli alunni con disabilità	12,9	45,1	45,9
		-	570-571	Incremento del fondo in favore delle scuole paritarie per il sostegno degli alunni con disabilità	50,0	10,0	10,0
		-	759-765	Istituzione di un fondo per l'assistenza ai minori per i quali sia stato disposto l'allontanamento dalla casa familiare con provvedimento dell'autorità giudiziaria	100,0	100,0	100,0
		-	766-768	Istituzione di un Fondo per le attività in favore dei minori inseriti in percorsi di reinserimento e rieducazione	0,5	1,0	2,0
Tasso di mancata partecipazione al lavoro (TMP)	Pubblico impiego	-	158, 568 - 569, 838 - 839, 842 - 845	Assunzioni in amministrazioni pubbliche (Ispettorato Nazionale del Lavoro, Uffici scolastici regionali, Capitanerie di porto, Agenzia Dogane e Monopoli	8,4	17,7	18,2
	Welfare e politiche sociali	-	221	Incremento del Fondo per le politiche relative ai diritti e alle pari opportunità, al fine di rafforzare l'orientamento e la formazione al lavoro per le donne vittime di violenza	3,0	3,0	3,0
	Incentivi alle imprese	-	399-400	Proroga della maggiorazione della deduzione per le assunzioni effettuate nel triennio 2025-2027		1.329,7	1.327,9
		-	436-444	Riduzione di 4 punti percentuali dell'aliquota IRES per le imprese che investono in beni strumentali materiali tecnologicamente avanzati	349,9	116,6	
	Formazione	-	736	Istituzione di un fondo per potenziare i servizi erogati dalle regioni a statuto ordinario	45,0		
	Politiche attive per il lavoro	PAI	888-891	Istituzione Fondo per il contrasto del reclutamento illegale della manodopera straniera		0,5	0,5
Occupazione relativa delle madri (ORM)	Conciliazione dei tempi di vita	RDLC	217-218	Incremento della misura del congedo parentale da fruire entro il sesto anno di vita del bambino, con copertura all'80% fino al terzo mese di congedo	164,0	246,0	333,0
	Decontribuzione	RDLC	219	Risorse da destinare ad interventi di decontribuzione a favore delle lavoratrici madri di due o più figli	238,0	212,0	224,0
Criminalità predatoria	Sicurezza urbana	-	499	Incremento dei servizi di prevenzione e di controllo del territorio e di tutela della sicurezza pubblica, connessi anche allo svolgimento del Giubileo della Chiesa cattolica del 2025	0,5	2,0	
		TMP	625-629	Concorso delle Forze armate per Strade sicure e Stazioni sicure 2025/2027	162,7	162,7	162,7

TAVOLA II.1 (SEGUE): GLI INDICATORI BES NELLA LEGGE DI BILANCIO

Indicatore BES	Tipologie di misure	Altri indicatori BES	Articolo 1, commi	Misura/Titolo	Risorse stanziate (1)		
					2024	2025	2026
Indice di efficienza della giustizia civile (Giustizia)	Pubblico impiego	TMP	135 -136	Stabilizzazione di 3.000 unità di personale dell'ufficio del processo e del personale tecnico amministrativo e messa in servizio nell'ambito del PNRR		35,1	70,2
		TMP	137	Assunzione personale Ministero della giustizia e magistrati			
		TMP	139 -145	Assunzioni magistrati tributari			
	Efficientamento della Giustizia	-	813	Modifiche alle norme di attuazione del codice del processo amministrativo			
		-	817-821	Misure per lo smaltimento dell'arretrato in materia di equa riparazione per violazione del termine ragionevole del processo	2,7	2,7	0,2
Emissioni di CO2 e altri gas climalteranti (CO_2)	Misure per la riduzione dei sussidi ambientalmente dannosi	-	49	Esclusione IVA agevolata al 10% per le operazioni di conferimento in discarica e di incenerimento senza recupero efficiente di energia (4)	-148,1	-148,1	-148,1
	Tutela ambientale	-	50-53	Piani di investimento pluriennale per la distribuzione dell'energia elettrica			
	Efficientamento energetico	-	54 -56	Bonus edilizi (4)	-28,3	14,6	245,0
		-	107 -111	Bonus elettrodomestici	50,0		
		-	376	Incentivi per gli interventi di produzione di energia termica da fonti rinnovabili e di incremento dell'efficienza energetica di piccole dimensioni presso edifici del Servizio sanitario nazionale			
		-	427 -429	Modifiche al credito d'imposta Transizione 5.0			
	Trasporti	-	530, 534-536, 735	Incremento delle risorse a favore di Rete ferroviaria italiana	337,3	690,7	266,6
		-	730-731	Incremento del Fondo nazionale per il concorso finanziario dello Stato agli oneri del trasporto pubblico locale	120,0		

(1) Impatto sull'indebitamento netto, al netto degli effetti indiretti in termini di maggiori entrate. Valori in milioni.
(2) Il rifinanziamento del Servizio Sanitario Nazionale è diretto in particolare: al rinnovo dei contratti collettivi del personale sanitario; ad ulteriori interventi sulla retribuzione del personale e diretti alla valorizzazione delle attività svolte; all'aggiornamento dei Livelli Essenziali di Assistenza; all'attuazione del Piano pandemico 2025-2029; alla riduzione dei tempi delle liste di attesa.
(3) Tra le altre misure in tema di sanità rientrano interventi con finalità molto specifiche, tra cui malattie rare, patologie oncologiche, il trattamento e la prevenzione delle patologie da dipendenze, le malattie a trasmissione sessuale.
(4) I valori negativi riflettono una misura di riduzione del deficit: l'esclusione dell'agevolazione sull'IVA comporta maggiori entrate, ma impatta positivamente sull'indicatore CO2 trattandosi della limitazione di un sussidio ambientalmente dannoso.
Fonte: Elaborazioni su dati contenuti nella relazione tecnica e nel prospetto riepilogativo degli effetti finanziari della Legge di Bilancio 2025 – 2027.

III. L'ANDAMENTO DEGLI INDICATORI BES

III.1 REDDITO DISPONIBILE LORDO CORRETTO *PRO CAPITE*

DEFINIZIONE: rapporto tra il reddito disponibile lordo delle famiglie e delle istituzioni sociali private senza scopo di lucro al servizio delle famiglie (ISP) corretto (ovvero inclusivo del valore dei servizi in natura forniti dalle Amministrazioni pubbliche e dalle istituzioni pubbliche e senza fini di lucro) a prezzi correnti e il numero totale di persone residenti.

Fonte: Istat, *Conti nazionali*, euro (prezzi correnti).

Il reddito disponibile lordo corretto (**RDLC**) *pro capite* è il primo dei tre indicatori utilizzati per monitorare il dominio '*Benessere economico*'. Esso fornisce una misura del benessere economico che tiene conto sia delle risorse monetarie a disposizione delle famiglie che dei benefici in natura (*in kind* – principalmente per istruzione e sanità)[20], forniti alle famiglie stesse dalle Amministrazioni Pubbliche e dalle istituzioni sociali senza fini di lucro.

L'indicatore, dunque, è dato dalla somma del reddito lordo disponibile delle famiglie consumatrici e produttrici (RDL) e della valutazione monetaria dei servizi in natura offerti loro, il tutto espresso in valori nominali e diviso per il numero totale di persone residenti in Italia. Il RDLC *pro capite* si configura come una misura che descrive meglio del PIL *pro capite* il benessere economico medio degli individui.

Di seguito, sulla base degli ultimi dati disponibili forniti dall'Istat, si illustrano la dinamica del RDLC *pro capite* e delle sue componenti nel periodo 2008-2023 e le previsioni per gli anni 2024-2027.

L'evoluzione dell'indicatore e le previsioni per il periodo 2024-2027

Nel 2023 sia il RDLC *pro capite* nominale[21] sia il reddito disponibile lordo non aggiustato *pro capite* nominale (RDL) si confermano su un sentiero di crescita, brevemente interrotto nel 2020 e ripreso già dal 2021[22] (rispettivamente +4,7 per

[20] "Relazione finale del Comitato per gli indicatori di benessere equo e sostenibile, istituito ai sensi dell'art. 14 della Legge 163/2016 per la selezione e definizione, sulla base dell'esperienza maturata a livello nazionale e internazionale, degli indicatori di benessere equo e sostenibile" (20 giugno 2017). http://documenti.camera.it/apps/nuovosito/attigoverno/Schedalavori/getTesto.ashx?file=0428_F002.pdf&leg=XVII

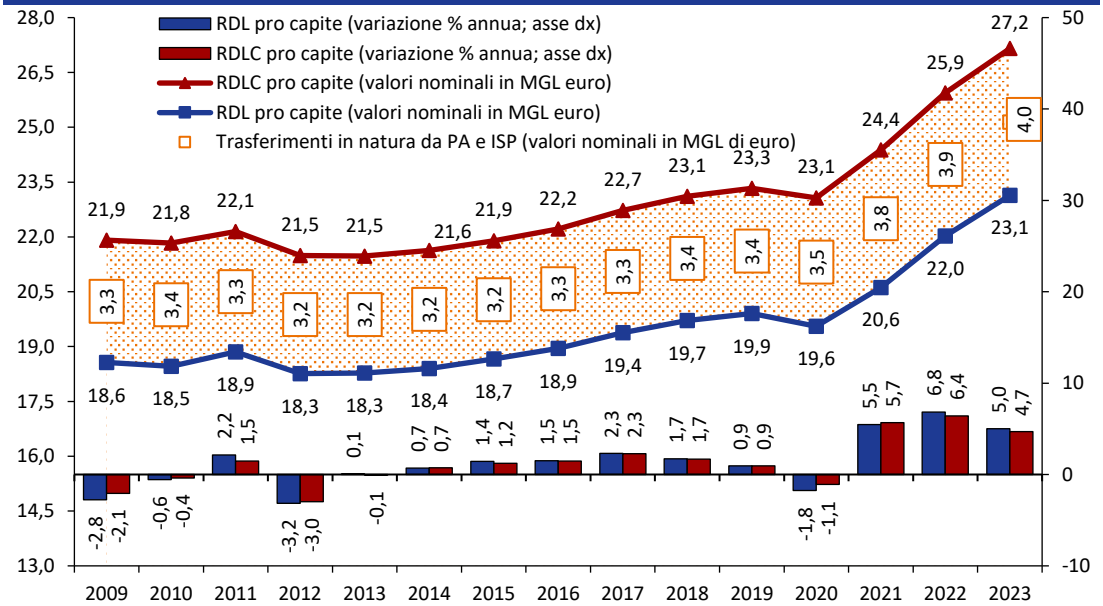
[21] Giova ricordare che il Comitato BES ha selezionato il RDLC *pro capite* espresso in valori nominali in euro e non in termini reali. Tuttavia, per completezza di analisi, a partire dalla Relazione BES 2018, il MEF fornisce anche il confronto tra le variazioni del RDLC *pro capite* e del PIL *pro capite*, entrambi espressi sia in termini nominali che reali, tenendo quindi conto delle variazioni del deflatore dei consumi delle famiglie e del deflatore del PIL nell'ultimo triennio e nel periodo di previsione.

[22] Rispetto alle previsioni presentate nel Focus "Gli indicatori BES nella prospettiva del Piano strutturale di bilancio di medio termine" del PSBMT 2024 la serie utilizzata per il presente documento ha subito una revisione al rialzo su tutto il periodo considerato, dovuta ad un aggiornamento delle fonti e delle metodologie utilizzate. Nello specifico, la revisione del valore aggiunto delle famiglie ha risentito del nuovo metodo di stima dei fitti imputati basato sul Censimento della popolazione e delle abitazioni (2021) come nuova fonte informativa. I redditi da lavoro

cento e +5,0 per cento a/a) (Figura III.1.1). All'andamento degli indicatori contribuiscono l'aumento dei redditi da lavoro dipendente (+5,2 per cento a/a), sostenuto anche dagli adeguamenti salariali, le misure a sostegno dei redditi delle famiglie adottate nel 2022, a seguito dell'impennata dei prezzi dei beni energetici e alimentari, e mantenute seppure in misura più contenuta nel 2023, e il buon andamento dell'occupazione. Inoltre, la popolazione, che nel quinquennio pre-pandemico si è ridotta in media del -0,2 per cento annuo, nel triennio successivo è diminuita a ritmi leggermente più sostenuti (-0,3 per cento annuo).

A fronte di una crescita del RDLC *pro capite* nominale e del RDL non aggiustato *pro capite* nominale di intensità comparabile, nel 2023 si registra un aumento di minore intensità del valore dei trasferimenti *in kind* (+3,0 per cento a/a); di conseguenza, l'incidenza di tale componente sul RDLC *pro capite* scende lievemente (-0,3 punti percentuali), tornando su livelli paragonabili a quelli pre-pandemia, durante la quale erano cresciuti costantemente. I trasferimenti dalle Amministrazioni pubbliche rappresentano il 95,0 per cento del totale dei trasferimenti *in kind* e risultano in aumento di 2,6 punti percentuali nel 2023. Di rilievo l'andamento della componente erogata dalle istituzioni sociali private senza scopo di lucro al servizio delle famiglie (ISP) che, anche se rappresenta soltanto il 5,0 per cento del totale dei trasferimenti *in kind*, registra un aumento rilevante (+12,0 per cento, +8,4 per cento e +9,5 per cento, rispettivamente nel 2021, 2022 e 2023), collocandosi su livelli quattro volte maggiori di quelli pre-pandemici.

FIGURA III.1.1: REDDITO DISPONIBILE LORDO CORRETTO (RDLC) *PRO CAPITE* E SUE COMPONENTI (valori assoluti in migl di euro e variazioni a/a) (1)



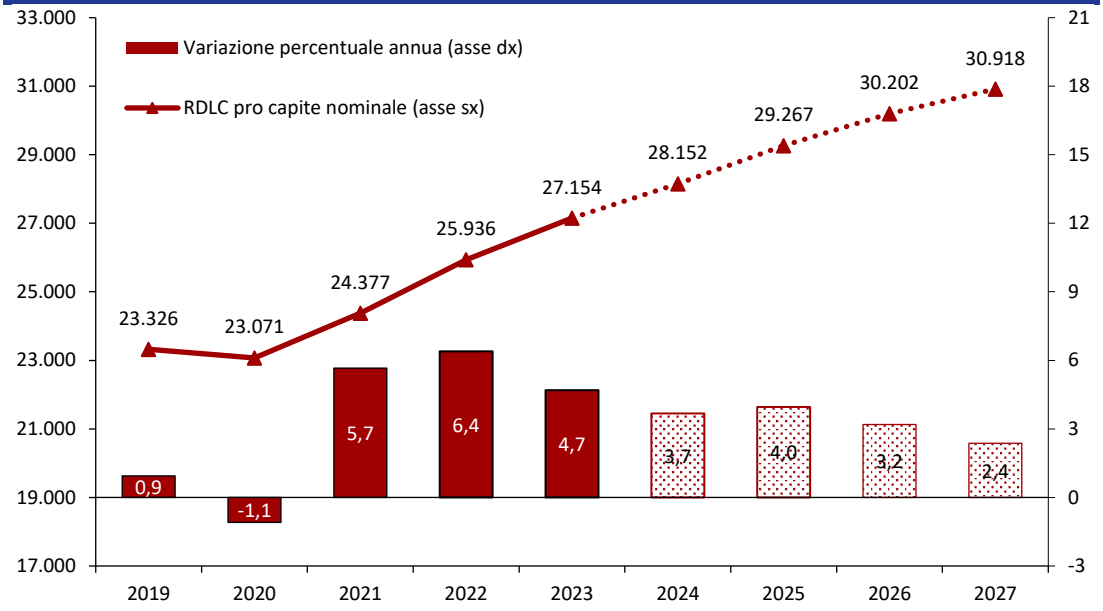
(1) Eventuali imprecisioni derivano dagli arrotondamenti.

Fonte: Istat, *Conti nazionali*.

dipendente sono stati rivisti alla luce delle nuove stime dei pagamenti delle Amministrazioni Pubbliche e dei contributi sociali effettivi, guidate dalla revisione degli accantonamenti per il TFR. Infine, anche i redditi da capitale ed il processo di redistribuzione dei redditi hanno subito una variazione dovuta ad alcune revisioni metodologiche.

Nel quadriennio di previsione, il RDLC *pro capite* nominale è previsto in crescita, seppur a tassi decrescenti nel biennio 2026-2027 (Figura III.1.2). A fine periodo il livello dell'indicatore risulta più elevato di 13,9 punti percentuali rispetto al 2023 e di 19,2 punti percentuali rispetto al 2022. La crescita nominale prevista è trainata dagli aumenti del reddito disponibile lordo (dal +3,9 per cento a/a del 2024 al +2,6 per cento a/a del 2027); per quanto riguarda i trasferimenti *in kind*, si stima che essi continuino a crescere fino al 2026 (in media +2,7 punti percentuali), per poi diminuire lievemente nel 2027 (-0,1 punti percentuali).

FIGURA III.1.2: REDDITO DISPONIBILE LORDO CORRETTO *PRO CAPITE* CON RELATIVA PREVISIONE (valori nominali in euro)



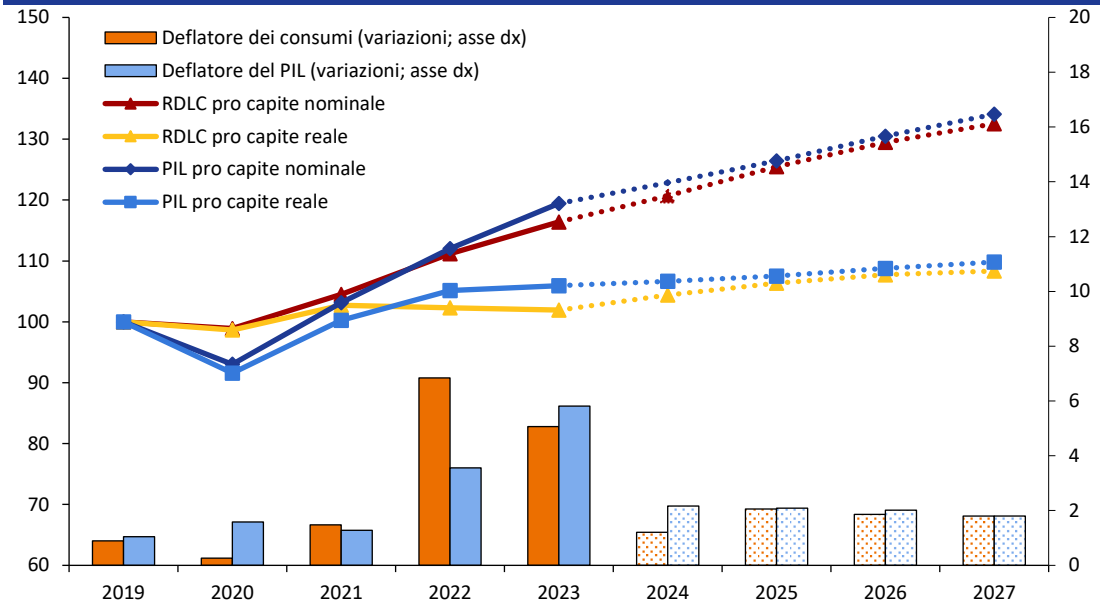
Fonte: 2019-2023, Istat, *Conti nazionali*; 2024-2027, previsione MEF-DT.

Come di consueto, si riporta di seguito un confronto tra la dinamica del RDLC *pro capite* nominale e reale e il Pil *pro capite* nominale e reale che, alla luce della brusca decelerazione del tasso di inflazione nel 2024, risulta rilevante per valutare questa componente del benessere economico (Figura III.1.3). Prendendo a riferimento il 2019 quale anno base, il RDLC *pro capite* nominale raggiungerebbe, nel 2027, un livello di 32,5 punti percentuali superiore al periodo pre-pandemico; in termini reali, la crescita rimarrebbe comunque positiva, anche se sensibilmente più contenuta (+8,3 punti percentuali).

Il collocarsi del tasso di inflazione su di un livello medio del 2,0 per cento, in drastica riduzione rispetto agli anni precedenti (3,6 per cento nel 2022 e 5,8 per cento nel 2023), rende la dinamica del PIL reale più aderente a quella del PIL nominale. Inoltre, l'andamento più contenuto del deflatore dei consumi rispetto a quello del PIL (il primo si assesta su valori uguali a circa la metà del secondo) ha determinato una crescita più sostenuta del RDLC reale rispetto al PIL reale, con una conseguente riduzione del differenziale fra i due, soprattutto nel 2025 e 2026. A

fine periodo, il differenziale in termini reali tra PIL *pro capite* e RDLC *pro capite* risulta pari a 1,7 punti[23].

FIGURA III.1.3: NUMERI INDICE DEL REDDITO DISPONIBILE LORDO CORRETTO *PRO CAPITE* (nominale e reale – anno base 2019) E DEL PIL *PRO CAPITE* (nominale e reale – anno base 2019) E DEFLATORI (variazioni percentuali) CON RELATIVA PREVISIONE (1)



(1) Il RDLC *pro capite* nominale è trasformato in termini reali utilizzando il deflatore dei consumi; il PIL *pro capite* nominale è trasformato in termini reali utilizzando il deflatore del PIL.

Fonte: 2019-2023, Istat, *Conti nazionali*; 2024-2027, previsione MEF-DT.

III.2 DISUGUAGLIANZA DEL REDDITO NETTO (S80/S20)

DEFINIZIONE: rapporto fra il reddito equivalente totale ricevuto dal 20 per cento della popolazione con il più alto reddito e quello ricevuto dal 20 per cento della popolazione con il più basso reddito. L'indicatore è riferito all'anno di conseguimento del reddito (t) e non all'anno d'indagine (t+1).

Fonte: Istat, *Indagine sul Reddito e le condizioni di vita (Eu-Silc)*, Numero puro - rapporto tra redditi.

L'indice di disuguaglianza del reddito netto (rapporto **S80/S20**), il secondo dei tre indicatori utilizzati per monitorare il dominio '*Benessere economico*', fornisce una misura della distribuzione delle risorse monetarie[24]. Nello specifico, il rapporto

[23] Rispetto alle stime presentate in occasione del Focus "*Gli indicatori BES nella prospettiva del Piano strutturale di bilancio di medio termine*" nel PSBMT 2024, le stime del RDLC, qui riportate, sono leggermente più ottimistiche, soprattutto in termini reali. Tale scenario è da ricondursi a due aspetti. Il primo riguarda la revisione al rialzo della serie operata dall'Istat, sulla base della quale viene previsto l'andamento del RDLC nel quadriennio successivo. Il secondo riguarda il consolidamento del dato di inflazione.

[24] Si veda la nota 20. L'indicatore fa parte anche degli *headline indicators* del *revised social scoreboard*, preso come riferimento per il monitoraggio della *performance* occupazionale e sociale dei Paesi membri dell'Unione europea, a seguito dell'adozione dell'*European Pillar of Social Rights Action Plan*. (per ulteriori informazioni si veda The European Pillar of Social Rights Action Plan - Employment, Social Affairs & Inclusion - European Commission (europa.eu).

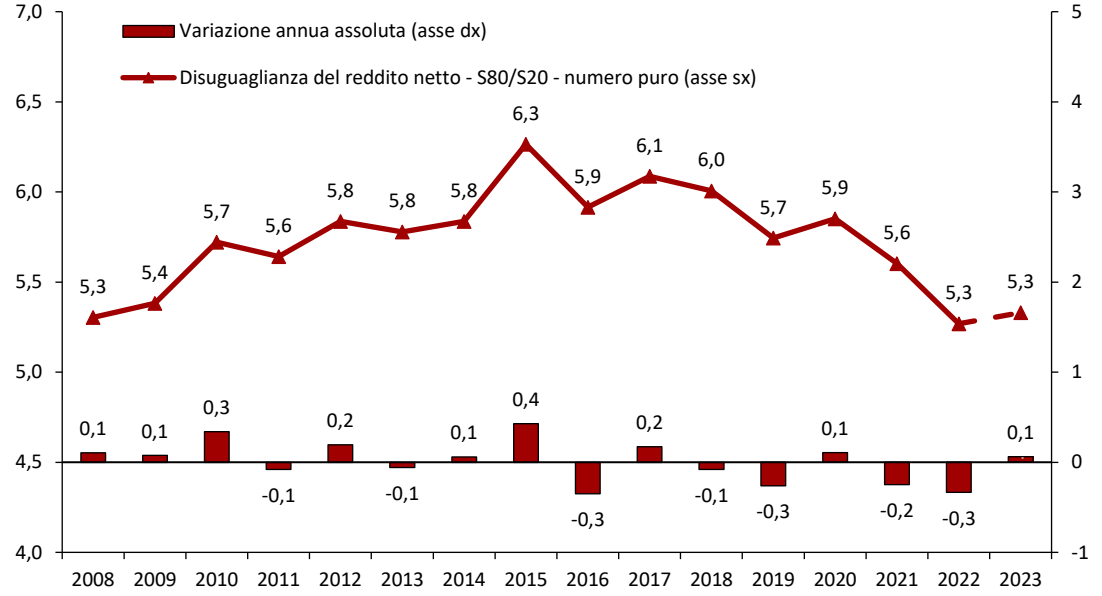
S80/S20 misura quante volte il reddito totale posseduto dal 20 per cento della popolazione con il più alto reddito (S80) è superiore al reddito totale posseduto dal 20 per cento della popolazione con il più basso reddito (S20). L'indicatore è calcolato in termini di reddito disponibile equivalente[25] per tener conto della diversa composizione familiare (diversi bisogni tra bambini e adulti; economie di scala che si realizzano con la coabitazione).

Di seguito si riporta l'andamento del rapporto S80/S20 nel periodo 2008-2023 e le stime per gli anni 2024-2027. Infine, si illustra l'evoluzione dell'Indice di Gini nel periodo 2008-2022 e le previsioni per il periodo 2023-2027.

L'evoluzione dell'indicatore e le previsioni per il periodo 2024-2027

L'Istat ha diffuso il dato definitivo per il 2022, in base al quale il rapporto S80/S20 si attesta a 5,3[26], al di sotto del livello osservato nell'anno precedente la pandemia. Inoltre, l'Istituto di statistica ha aggiornato la stima per il 2023 prospettando una sostanziale stabilità dell'indicatore, in miglioramento sia in termini di livelli che di variazioni rispetto allo scenario previsto in occasione dell'Allegato BES al DEF 2024.

FIGURA III.2.1: DISUGUAGLIANZA DEL REDDITO NETTO (S80/S20) (1,2) – (NUMERO PURO)



(1) Eventuali imprecisioni nella figura derivano dagli arrotondamenti.
(2) L'indice è riferito all'anno di conseguimento del reddito (t) e non all'anno d'indagine (t+1).
Fonte: 2008-2022, Istat, Indagine EU-Silc; 2023, Istat, stime realizzate tramite il modello FamiMod.

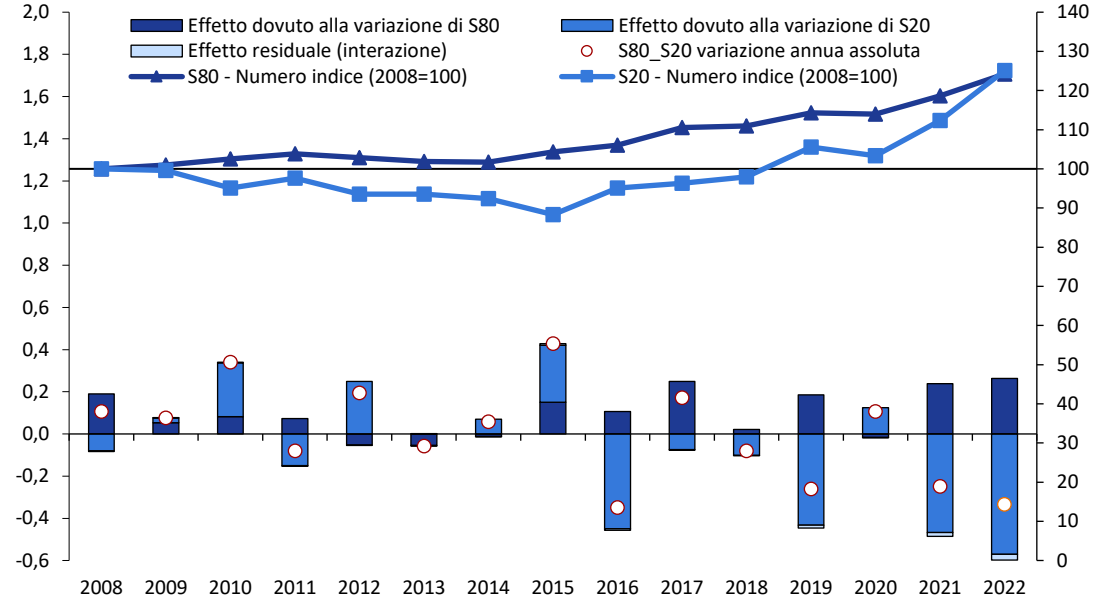
[25] Per reddito disponibile equivalente si intende l'insieme dei redditi familiari netti resi equivalenti mediante la scala di equivalenza OCSE modificata. Il reddito utilizzato non comprende i fitti imputati. Successivamente, la popolazione viene ordinata in base al reddito familiare equivalente, dal più basso al più alto, e viene quindi suddivisa in cinque parti di uguale numerosità (quinti), ciascuno dei quali ne rappresenta il 20 per cento. Il primo quinto (S20) è costituito dal 20 per cento di popolazione con reddito equivalente più basso; l'ultimo quinto (S80) è costituito dal 20 per cento di popolazione con reddito equivalente più alto.

[26] Lo scostamento tra il dato definitivo (5,3), calcolato con l'indagine EU-SILC, e la stima (5,7), fornita dall'Istat per il 2022 in occasione dell'Allegato BES al DEF a marzo 2024, può essere imputato ad alcune revisioni statistiche da parte dell'Istat.

L'andamento dell'indicatore nel 2021 e nel 2022 può essere ricondotto all'evoluzione del contesto economico e degli strumenti di sostegno economico emergenziale a famiglie, imprese e lavoratori utilizzati per far fronte alle conseguenze della pandemia.

Come rilevato nella Relazione BES 2024, nel primo anno di pandemia si osserva un lieve peggioramento del reddito familiare equivalente per il primo quinto (S20), a fronte di una sostanziale stabilità per l'ultimo (S80); nel 2021, grazie ad un aumento sia del livello medio delle prestazioni sia della platea di famiglie beneficiarie[27], l'aumento è stato più accentuato per la componente S20 (Figura III.2.2).

FIGURA III.2.2: CONTRIBUTO ALLA VARIAZIONE ASSOLUTA ANNUA DELL'INDICE DI DISUGUAGLIANZA DEL REDDITO NETTO (S80/S20) E ANDAMENTO DI S80 E S20 – (variazioni annue in basso – asse sx, numero indice (2008=100) – asse dx)



Fonte: Elaborazioni MEF-DT su dati Istat.

Tale dinamica è proseguita anche nel 2022: la crescita del reddito del primo quinto ha accelerato ulteriormente rispetto alla crescita dell'ultimo quinto. Ne è risultato che il rapporto tra i due quinti è rientrato su livelli molto simili ai valori registrati nel 2008 (anno base del numero indice), a partire dal quale il rapporto aveva intrapreso un percorso di crescita culminato nel 2015 con un valore di 6,3 punti[28].

La stima del dato per il 2023 è ottenuta con il modello FaMiMod dell'Istat. Il valore dell'indicatore si attesterebbe a 5,3, rimanendo sostanzialmente stabile rispetto al 2022. Infatti, la leggera variazione apprezzabile nel grafico non è da ritenersi significativa. In attesa del dato ufficiale, si ipotizza che su tale dinamica possano aver influito una serie di misure introdotte dalla Legge di Bilancio 2023. In particolare, si ricordano: le modifiche introdotte all'Assegno unico e universale

[27] Si consideri, ad esempio, il ruolo delle detrazioni fiscali per il lavoro dipendente operate in quell'anno. Per maggiori dettagli, si consulti la Relazione BES 2021.

[28] A tale proposito si sottolinea che quegli anni sono stati caratterizzati dalla profonda crisi economico-finanziaria.

(AUU)[29], le modifiche alla disciplina del Reddito di Cittadinanza[30], la conferma per il 2023 della riduzione di 2 punti percentuali dell'aliquota contributiva dei lavoratori dipendenti con Reddito annuo lordo (RAL) inferiore a 35mila euro, l'innalzamento della soglia dei ricavi a 85.000 euro per l'accesso al regime forfettario, l'incremento di 1,5 punti percentuali delle pensioni non superiori al trattamento minimo (6,4 punti percentuali per pensionati di età superiore ai 75 anni).

La previsione dell'indicatore di disuguaglianza per il triennio 2024-2026 ed estesa al 2027 è effettuata con il modello di microsimulazione del Dipartimento delle Finanze TAXBEN-DF (I)[31] ed assume che la distribuzione e la struttura dei redditi primari rimangano invariate rispetto all'ultimo anno in cui è disponibile la stima fornita dall'Istat - in questo caso il 2023 - utilizzato come anno di riferimento per il calcolo dell'indicatore. Lasciando invariata la distribuzione dei redditi primari al 2023, la stima si riferisce all'impatto delle sole modifiche normative sulle dinamiche della disuguaglianza. Tuttavia, è utile ricordare che tale assunzione, seppur funzionale alla stima del solo impatto delle modifiche normative sulla dinamica della disuguaglianza, non coglie le tendenze del ciclo economico, quali le dinamiche inflattive e quelle relative all'andamento del mercato del lavoro che hanno interessato gli ultimi anni. La seconda tendenza, in particolare, potrebbe riflettersi anche nel periodo considerato ai fini della previsione.

Le previsioni sull'andamento dell'indicatore S80/S20 per il periodo 2024-2027 prendono in considerazione le misure di seguito sintetizzate.

A partire dal 2024, in vigore dal 1° gennaio 2024:

- L'**Assegno d'Inclusione (AdI) e il Supporto per la formazione e il lavoro (SfI)**[32] che sostituiscono il Reddito di Cittadinanza (D.L. 48/2023, convertito in Legge 85/2023). L'AdI è un sostegno economico mensile rinnovabile per 18 mesi ed erogato a integrazione del reddito familiare, con un contributo per l'affitto dell'abitazione principale. È rivolto a nuclei che abbiano almeno un componente di età pari o superiore a 60 anni o inferiore a 18 o con disabilità, carichi di cura o in condizioni di particolare disagio bio-psico-sociale. I nuclei beneficiari devono rispettare i requisiti di cittadinanza (cittadino italiano o con permesso di soggiorno residente da almeno 5 anni nel Paese) e devono, altresì, rispettare alcuni requisiti reddituali e patrimoniali simili a quelli stabiliti per il

[29] In particolare, l'aumento del 50 per cento dell'assegno per ciascun figlio di età inferiore a 1 anno; l'aumento del 50 per cento dell'assegno per i nuclei familiari numerosi, con tre o più figli a carico, limitatamente ai figli di età compresa tra uno e tre anni, per livelli di ISEE fino a 43.240 euro; l'aumento del 50 per cento della maggiorazione di 100 euro, già prevista nel 2022 per i nuclei con almeno quattro figli, che sale a 150 euro mensili a nucleo per il 2023.

[30] In particolare, si è tenuto conto della riduzione della durata del beneficio a sette mesi per le famiglie in cui non siano presenti componenti minorenni o persone con 60 anni e più o persone con disabilità (i percettori di Pensione di Cittadinanza continuano a percepire il beneficio). Il D.L. 48/2023 (convertito in legge 85/2023) ha inoltre stabilito che, oltre alle famiglie con componenti non occupabili, riceveranno il prolungamento del beneficio a tutto il 2023 anche le famiglie prese in carico dai servizi sociali prima della scadenza dei sette mesi. Lo stesso decreto legge ha introdotto, a partire dal 1° settembre 2023, il supporto per la formazione e il lavoro (SFL) per gli adulti tra i 18 e i 59 anni senza carichi di cura e con un ISEE inferiore a 6.000 euro. L'SFL prevede l'erogazione di 350 euro mensili per 12 mesi non rinnovabili in caso di partecipazione a progetti di formazione, orientamento professionale e, più in generale politiche attive del lavoro, al servizio civile nazionale o a progetti utili alla collettività.

[31] Per maggiori informazioni sulla struttura del modello, si veda:
https://www.finanze.it/it/il-dipartimento/Modelli-economici-e-strumenti-di-analisi/TAXBEN-DF/

[32] La misura SFL è operante dal 1° settembre 2023.

RdC[33]. L'Sfl consiste in un'indennità mensile di 350 euro riconosciuta in favore dei soggetti di età compresa tra 18 e 59 anni che partecipano a progetti di politiche attive del lavoro (PAL), ivi compreso il servizio civile universale, o a progetti utili alla collettività, che versano in determinate condizioni economiche[34] e che non hanno i requisiti per accedere all'Assegno d'inclusione, o che fanno parte di nuclei che accedono a tale Assegno, ma non sono considerati nella relativa scala di equivalenza (i.e. non sono tra le tipologie di componenti il nucleo familiare sopra elencate).

Per il solo 2024 (ove non specificato altrimenti), in vigore dal 1° gennaio al 31 dicembre 2024:

- L'estensione dell'**esonero contributivo per i lavoratori dipendenti**, ad esclusione dei lavoratori domestici, che proroga a tutto il 2024 la riduzione dell'aliquota contributiva nella misura di 6 punti percentuali per retribuzioni imponibili ai fini previdenziali, parametrate su tredici mensilità, non superiori a 2.692 euro mensili (35 mila euro lordi annui), con un incremento di un ulteriore punto percentuale (7 punti percentuali in totale) per retribuzioni lorde non superiori a 1.923 euro mensili (25 mila euro lordi annui). L'esonero contributivo vale sulle retribuzioni dal 1° gennaio al 31 dicembre 2024 ad esclusione del rateo di tredicesima (LdB 2024, art. 1, comma 15).
- L'introduzione di un **esonero contributivo totale** per le lavoratrici a tempo indeterminato con tre o più figli, fino al compimento del diciottesimo anno del figlio più piccolo ed entro un massimo di 3.000 euro. L'esonero è ammesso sulle retribuzioni dal primo gennaio 2024 al 31 dicembre 2026 e non riguarda le lavoratrici domestiche (LdB 2024, art. 1, comma 180). Per il solo 2024 l'esonero è esteso alle lavoratrici madri di due figli, fino al compimento del decimo anno di età del figlio minore (comma 181).
- La **revisione delle aliquote e degli scaglioni Irpef** da quattro a tre (D.L. 216/2023). In particolare, le nuove aliquote sono: 23% per redditi imponibili non superiori a 28.000 euro; 35% per redditi tra 28.000 e 50.000 euro; 43% per redditi superiori a 50.000 euro. Inoltre, la detrazione da lavoro dipendente per redditi imponibili non superiori a 15.000 euro è innalzata da 1.880 a 1.955 euro; di conseguenza, la *no-tax area* per i lavoratori dipendenti si estende a 8.500 come quella attualmente in vigore per i pensionati. Per evitare che a seguito dell'estensione della *no-tax area,* i lavoratori dipendenti con redditi imponibili tra 8.174 euro (precedente *no-tax area*) e 8.500 euro (attuale *no-tax area*) perdano il trattamento integrativo di 100 euro mensili, si applica un correttivo

[33] Tali requisiti sono: ISEE <= 9.360 euro; reddito familiare ai fini ISEE (escluso l'AUU e i trattamenti assistenziali inclusi nell'ISEE) <= 6.000 * scala equivalenza dell'AdI o 7560 * scala equivalenza dell'AdI (se nucleo con tutti i soggetti di età >=67 anni o nuclei con tutti i soggetti che abbiano o età >=67 o disabilità); patrimonio immobiliare non superiore a 30.000 al netto della casa di abitazione per i primi 150mila euro del suo valore; patrimonio mobiliare non superiore di 6mila euro, incrementato di 5mila euro per ogni componente con disabilità che diventano 7.500 per disabilità grave o non autosufficienza e di 2mila euro per ogni componente del nucleo familiare superiore al primo, fino a un massimo di 10mila euro (più ulteriori 1000 euro per 3 o più figli minori). La LDB 2025 ha poi rivalutato i valori delle soglie dell'ISEE e dei requisiti reddituali della famiglia per l'anno 2025.

[34] Tali condizioni sono:ISEE <= 6.000 euro; reddito familiare ai fini ISEE (escluso l'AUU e i trattamenti assistenziali inclusi nell'ISEE) < 6.000 * scala equivalenza dell'ISEE; stessi requisiti patrimoniali dell'AdI. La LDB 2025 ha poi rivalutato i valori delle soglie dell'ISEE e dei requisiti reddituali della famiglia per l'anno 2025; ha inoltre incrementato l'importo mensile del trattamento.

di 75 euro (differenza tra nuova detrazione base 1.955 e quella precedente 1.880) in riduzione della detrazione per lavoro dipendente utilizzata nel calcolo della condizione di capienza per accedere al trattamento integrativo. A sostegno della progressività, e per mantenere l'equità verticale del sistema, ai contribuenti con reddito superiore a 50.000 euro viene ridotto il totale delle detrazioni spettanti per gli oneri detraibili al 19% (ad esclusione di quelle derivanti da spese sanitarie), per le erogazioni liberali a favore dei partiti politici e per i premi di assicurazione per rischio eventi calamitosi. La riduzione, di importo massimo complessivo pari a 260 euro, neutralizza il beneficio derivante dalla riduzione delle aliquote.

- L'estensione **della riduzione dell'imposta sostitutiva sui premi di risultato** (c.d. premi di produttività) o **sulla partecipazione agli utili d'impresa**. L'aliquota dell'imposta su questa tipologia di reddito viene dimezzata passando dal 10 per cento al 5 per cento in via transitoria per il solo 2024 (LdB 2024, art.1, comma 18).
- L'**incremento transitorio delle pensioni non superiori al trattamento minimo di** 2,7 punti percentuali per il 2024, compresa la tredicesima mensilità (come già stabilito dalla LdB 2023, art. 1, comma 310).
- La **carta 'Dedicata a te' per acquisti di beni di prima necessità** (detta anche *'Social card'*) con gli stessi criteri del 2023, ma con un contributo economico incrementato di 77,20 euro rispetto ai 382,5 euro del 2023 e utilizzabile, oltre che per beni alimentari di prima necessità, anche per l'acquisto di carburanti o di abbonamenti per i mezzi del trasporto pubblico locale (LdB 2024, art.1, comma 2).
- **Viene, invece, meno la misura transitoria della *flat tax* incrementale** a favore dei contribuenti titolari di reddito da lavoro autonomo o d'impresa, prevista per il solo anno 2023.

Dall'anno 2025:

- La **revisione delle aliquote e scaglioni Irpef** attuata nel 2024 (art. 1, commi 2, 3 e 10, LdB 2025). Sono quindi confermate le seguenti aliquote per scaglioni di reddito: 23% sui redditi imponibili non superiori a 28 mila euro; 35% sui redditi tra 28 e 50 mila euro; 43% per redditi superiori a 50 mila euro. Si conferma **l'innalzamento delle detrazioni per redditi imponibili non superiori a 15.000 euro**, da 1.880 a 1.955 euro, confermando di conseguenza la ***no-tax area*** fino a 8.500 euro per i lavoratori dipendenti.
- La **riduzione del cuneo fiscale**. Si introducono **due nuove misure** destinate ai titolari di reddito da lavoro dipendente:
  - La prima misura consiste in un '***Bonus***', che non concorre alla formazione del reddito, destinato ai contribuenti con reddito complessivo non superiore a 20.000 euro (art. 1, commi 4-5, LdB 2025). Il *bonus* è pari a una quota del reddito da lavoro dipendente dichiarato, determinata in base a percentuali stabilite in base al livello del reddito da dipendente riparametrato su base annua. In particolare: 7,1% se il reddito da lavoratore dipendente riparametrato su base annua non è superiore a

8.500 euro; 5,3% se tale reddito è compreso tra 8.500 e 15.000 euro; 4,8% se è superiore a 15.000 euro.

- La seconda misura è destinata ai lavoratori dipendenti con reddito complessivo pari o superiore a 20.000 euro e consiste in una **detrazione**, che si aggiunge a tutte le altre (art. 1, comma 6, LdB 2025). La detrazione è pari a 1'000 euro, se il reddito complessivo è pari o superiore a 20.000 euro, ma inferiore a 32.000; per redditi complessivi pari o superiori a 32.000 euro, la detrazione di 1.000 euro decresce linearmente fino ad azzerarsi per un reddito pari a 40.000 euro.

- Dal 2025 si introduce, nell'ambito di un **graduale riordino delle spese fiscali** (art.1, comma 10, LdB 2025), un limite agli oneri e alle spese detraibili, prevedendo un tetto massimo sulla spesa per i contribuenti con reddito superiore a 75.000 euro. L'importo massimo di spesa dipende dal reddito complessivo e dal numero di figli a carico, con coefficienti che aumentano in relazione al numero di figli. Il limite detraibile base è di 14.000 euro per chi ha un reddito compreso tra 75.000 e 100.000 euro, e di 8.000 euro per chi ha un reddito superiore a 100.000 euro; gli importi vengono moltiplicati per i coefficienti indicati in base al numero di figli a carico e sono pari a: 0,50 se il contribuente non ha figli a carico, 0,70 se ne ha uno; 0,85 se de ne ha due; 1 se ha più di due figli a carico o se è presente almeno un figlio con disabilità accertata. Sono escluse dal calcolo del tetto massimo le spese sanitarie e altre spese specifiche legate a mutui, assicurazioni e interventi edilizi effettuati fino al 31 dicembre 2024.
- Le **detrazioni per carichi familiari** (art.1, comma 11, LdB 2025). Viene apposto un limite massimo di età pari a 30 anni, oltre il quale la detrazione per figli a carico non è più prevista. La detrazione, pertanto, spetta dal compimento del ventunesimo anno fino al compimento del trentesimo; oltre tale limite, la detrazione spetta solamente nel caso in cui il figlio a carico abbia una disabilità accertata. La detrazione non spetta ai contribuenti che non sono cittadini italiani o di uno Stato membro dell'Unione europea o di uno Stato aderente all'Accordo sullo Spazio economico europeo, in relazione ai familiari residenti all'estero. Infine, le detrazioni per altri familiari a carico sono riconosciute per i soli ascendenti conviventi.
- L'**esonero contributivo parziale per tutte le donne lavoratrici**, sia dipendenti (anche con contratto a tempo determinato) che lavoratrici autonome (art 1, comma 219, LdB 2025). L'esonero spetta, a condizione che la retribuzione non ecceda i 40.000 euro su base annua, alle madri di tre figli, fino al compimento del diciottesimo anno del più piccolo, e alle madri di due figli, fino al compimento del decimo anno del più piccolo. Un decreto attuativo determinerà le modalità di applicazione di tale esonero. Le madri di tre figli che già nel 2024 hanno fruito dell'esonero contributivo totale seguiranno a fruirne alle medesime condizioni per il 2025 e il 2026.
- Un ***bonus*** erogato ***una tantum*** pari a 1.000 euro e destinato ad ogni figlio nato o adottato in famiglie con ISEE non superiore ai 40.000 euro (art 1, commi 206 - 208).

Per l'anno 2025:

- Viene **confermata** la riduzione dell'imposta sostitutiva dal 10% al 5% sui **premi di risultato o di partecipazione** agli utili d'impresa (art. 1, comma 385, LdB 2025).
- È previsto un incremento transitorio delle pensioni non superiori al trattamento minimo di 2,2 punti percentuali (art.1, comma 177, LdB 2025).
- Viene **riconfermata** la misura sperimentale introdotta nel 2023 per il sostegno economico alle famiglie meno abbienti. Si tratta di un contributo *una tantum* per la spesa di beni di prima necessità pari a 500 euro, detto carta **'Dedicata a te'**, destinato a famiglie con ISEE non superiore a 15.000 euro (art. 1, comma 102, LdB 2025).

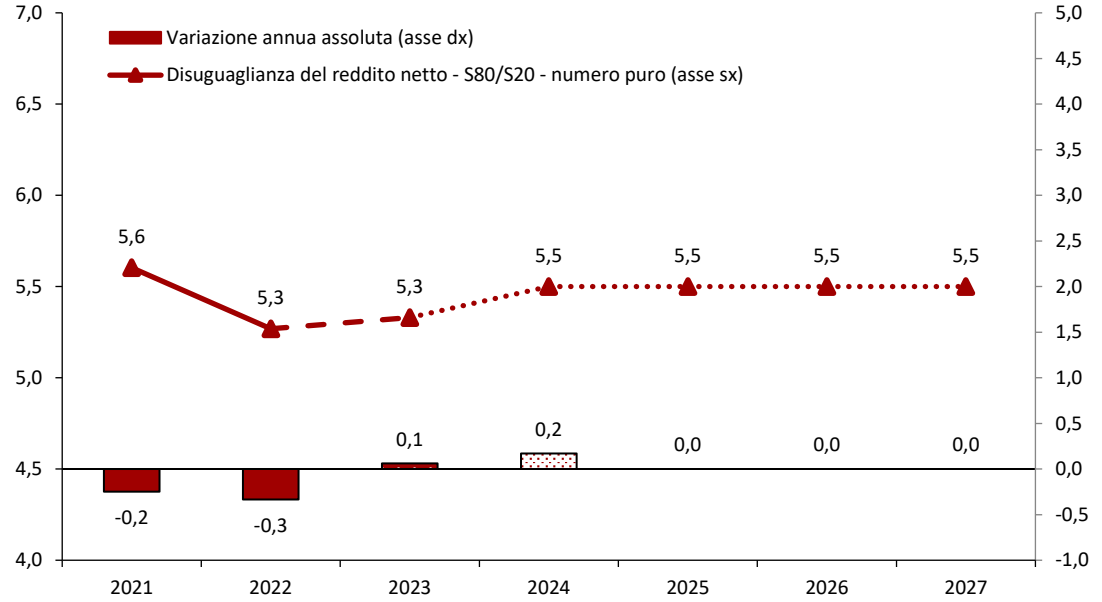
Per l'anno 2026:

- L'incremento transitorio delle pensioni non superiori al trattamento minimo pari a 1,3 punti percentuali (art.1, comma 177, LdB 2025)[35].

Per l'anno 2027:

- Per il 2027 non risultano attualmente definiti interventi normativi rilevanti per la stima dell'indicatore; pertanto, si assume lo stesso valore indicato per l'anno precedente.

FIGURA III.2.3: IMPATTO DELLA NORMATIVA FISCALE SULLA DISUGUAGLIANZA DEL REDDITO NETTO (1) (S80/S20) – (numero puro)



(1) Eventuali imprecisioni derivano dagli arrotondamenti.

Fonte: 2019-22, Istat, *Indagine Eu-Silc*; 2023: stima anticipata Istat, stime realizzate tramite il modello di simulazione FamiMod; 2024-2027: previsione MEF-DF (modello di micro-simulazione TAXBEN-DF).

[35] Non risultano attualmente definiti ulteriori interventi normativi; pertanto, si assume temporaneamente che la *Social Card* non venga ulteriormente finanziata e l'aliquota sostitutiva sui premi di produttività torni al 10%.

Principali risultati

L'indicatore S80/S20 rimane sostanzialmente stabile per tutto il periodo considerato dalle previsioni. L'incremento limitato a soli 0,2 punti registrato dall'indicatore per il **2024** potrebbe riflettere la circostanza che le simulazioni non considerano, per costruzione, le dinamiche dell'occupazione così come l'evoluzione dei redditi primari. Il modello di microsimulazione, infatti, valuta l'effetto delle politiche introdotte dai più recenti provvedimenti simulando le variazioni normative su un campione di soggetti per i quali la distribuzione dei redditi primari si riferisce all'ultimo anno per il quale è disponibile l'indicatore calcolato dall'Istat (in questo caso il 2023). Vi sono, quindi, diversi fattori che possono avere un impatto, positivo o negativo, sulle variazioni di questo indicatore: da un lato, l'attribuzione delle misure di supporto alla povertà (RdC, AdI, Sfl) tiene anche conto dell'effettiva fruizione dei benefici sulla base dei dati desunti dai relativi osservatori; dall'altro, la base dati che alimenta il modello di simulazione non cattura le dinamiche positive dell'occupazione e l'evoluzione dei redditi che potrebbero, nei fatti, aver modificato la distribuzione della popolazione tra i quinti e aver determinato un minore ricorso alle suddette misure, che normalmente si concentrano nella parte più bassa della distribuzione.

Nel 2025 l'indicatore si colloca sul medesimo livello (5,5) registrato nel 2024. Il significativo intervento di riduzione del cuneo fiscale consolida ed estende gli effetti delle misure adottate nel 2024 attraverso la riduzione delle aliquote contributive. La portata redistributiva della riduzione del cuneo fiscale, tuttavia, è più rilevante soprattutto per i soggetti che si collocano nelle partizioni centrali della distribuzione dei redditi, mentre mostra efficacia più limitata sulle due estremità. Ai fini dell'indicatore, pertanto, gli stessi interventi, pur significativi, hanno una rilevanza marginale.

Nel 2026 l'indicatore rimane stabile al valore di 5,5, anche se alcune misure temporanee sono state prorogate solo fino al 2025 e non risultano ancora confermate per i prossimi anni.

Per il 2027, al momento, non risultano definiti ulteriori interventi normativi rilevanti per la stima dell'indicatore; si assume, pertanto, un valore pari a 5,5, in linea con quello dell'anno precedente.

L'evoluzione dell'Indice di Gini e le previsioni per il periodo 2023-2027

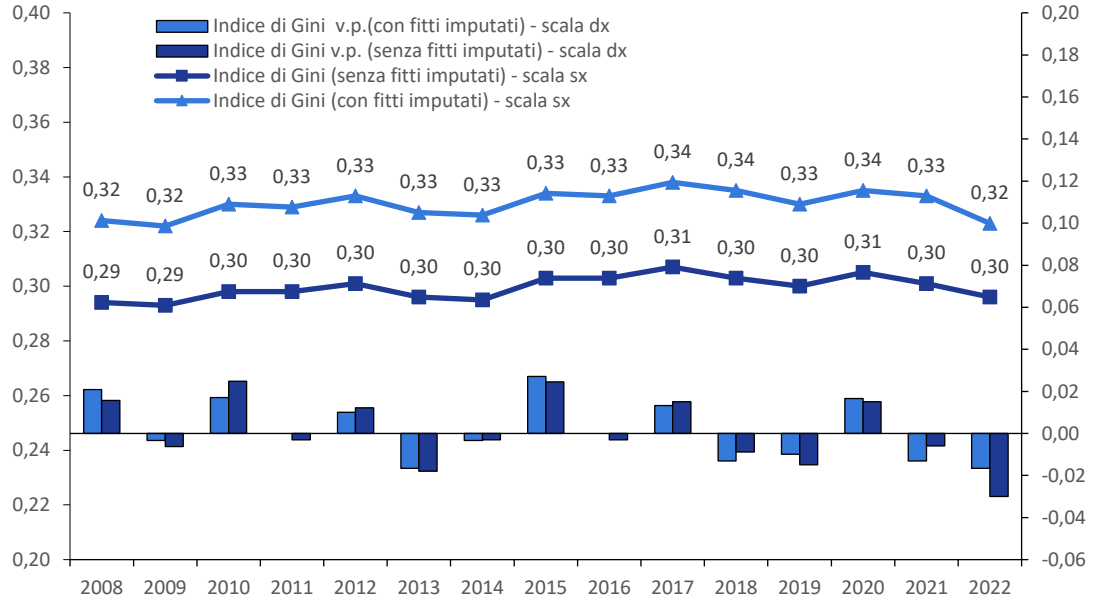
L'indice di disuguaglianza S80/S20, per sua natura, è tendenzialmente stabile rispetto a cambiamenti che avvengono nella parte media e mediana della distribuzione dei redditi. Perciò tale indice, pure essendo efficace nel catturare la dinamica del differenziale fra famiglie più abbienti e meno abbienti, non è utile ad analizzare l'evoluzione delle classi di reddito intermedie. Per illustrare l'andamento complessivo delle differenze di reddito tra tutti gli individui della popolazione si descrive l'andamento dell'indice di Gini fra il 2008 ed il 2022, ultimo dato ufficiale disponibile. Esso può essere applicato a qualunque misura di reddito e, di seguito, si riporta un'analisi confrontando l'andamento dei redditi disponibili con e senza

fitti imputati[36]. L'inclusione di questi ultimi implica una traslazione della serie verso l'alto, senza però determinare differenze sostanziali nelle variazioni, fatta eccezione per il 2010 – successivamente alla crisi finanziaria – e nel 2022 – dopo la crisi innescata dalla pandemia.

Nel periodo considerato, a prescindere dalla definizione di reddito utilizzata, l'indice di Gini ha oscillato attorno ad un *trend* lievemente crescente, seppur rientrando ad un livello sostanzialmente identico nel 2022 rispetto al 2008[37], grazie al miglioramento registrato negli ultimi due anni.

L'andamento dell'Indice di Gini per il periodo 2023-2027 (Figura III.2.4) evidenzia uno scenario non dissimile rispetto a quanto emerso dall'analisi dell'indicatore S80/S20. Infatti, si osserva un valore sostanzialmente stabile in tutto il periodo di previsione; l'aumento è leggerissimo, sia che vengano considerati i fitti imputati sia che vengano esclusi dall'analisi. Anche in questo caso vale la considerazione che la valutazione è effettuata a legislazione vigente.

FIGURA III.2.4: DISUGUAGLIANZA DEL REDDITO NETTO (indice di GINI)

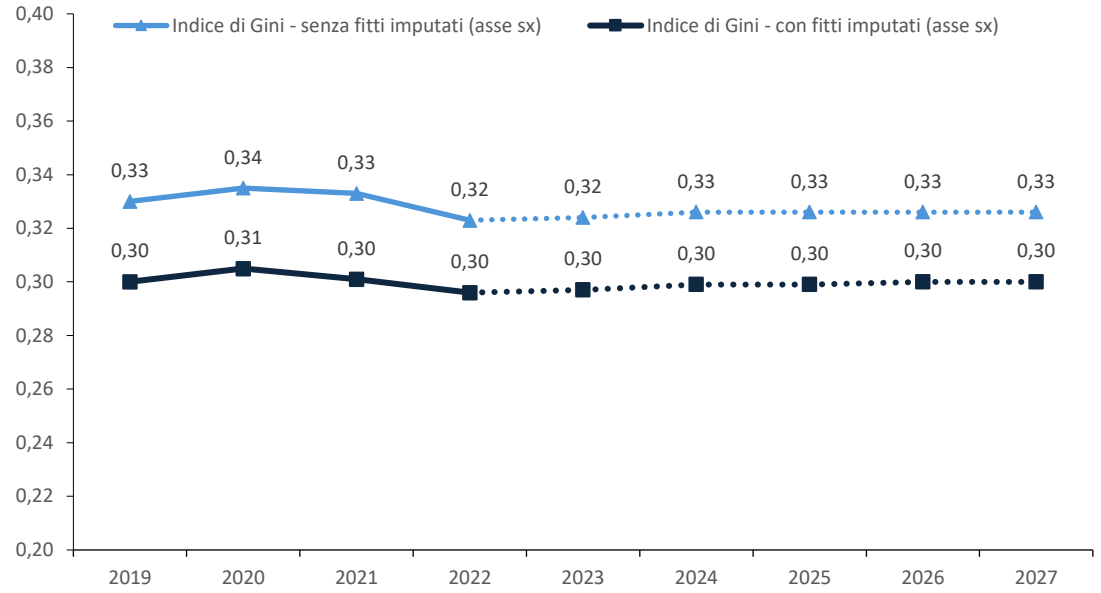


Fonte: elaborazione MEF dei dati Istat.

[36] I fitti imputati sono una misura sintetica dell'eventuale costo risparmiato dalle famiglie con casa di proprietà per l'affitto dell'abitazione. Se non considerati, famiglie che abitano in una casa di proprietà e famiglie che abitano in una casa in affitto sono identiche ai fini della comparazione reddituale. Infatti, le prime avrebbero un reddito disponibile aggiuntivo configurato come forma di risparmio rispetto alle seconde. Tale differenza, però, non emergerebbe dal computo dei redditi. Di conseguenza, viene imputato un valore stimato aggiuntivo al reddito equivalente all'ammontare che la famiglia con casa di proprietà dovrebbe pagare se abitasse nella stessa casa affittandola.

[37] Si ricorda che l'indice di Gini è una misura tendenzialmente stabile nel tempo e anche variazioni di pochi punti rispecchiano cambiamenti significativi nella disuguaglianza dei redditi.

FIGURA III.2.5: PREVISIONI DELLA DISUGUAGLIANZA DEL REDDITO NETTO (indice di GINI)



Fonte: periodo 2019-2022, dati Istat; periodo 2023-2027, elaborazione DF dei dati Istat.

III.3 INDICE DI POVERTÀ ASSOLUTA

DEFINIZIONE: percentuale di persone appartenenti a famiglie con una spesa complessiva per consumi inferiore al valore soglia di povertà assoluta, sul totale delle persone residenti. Rappresenta la percentuale di persone che non riescono ad acquisire un predeterminato insieme di beni e servizi. Le soglie di povertà assoluta sono differenziate per numerosità familiare, classi di età dei componenti, macroarea e dimensione del comune di residenza, e riflettono le differenze territoriali nel costo della vita.

Fonte: Istat, *Indagine sulle Spese delle famiglie*.

La povertà assoluta è il terzo dei tre indicatori utilizzati per monitorare il dominio '*Benessere economico*'. In Italia, l'Istat diffonde ogni anno diverse misure di povertà, incluse quelle basate sui redditi e calcolate anche a livello europeo e per gli altri Paesi dell'Unione europea[38]. L'indicatore di povertà assoluta individuale (**PAI**), costruito sulla spesa per consumi delle famiglie, rappresenta una peculiarità italiana e fornisce una misura diretta delle risorse a disposizione dell'individuo durante il corso della vita, cogliendo le scelte effettive di allocazione delle risorse e non solo il potenziale di spesa rappresentato dal reddito[39].

[38] Per approfondimenti sulle misure di povertà in Italia si veda la Relazione sugli indicatori di benessere equo e sostenibile 2019. Si segnala che le misure di povertà utilizzate a livello europeo e calcolate anche per l'Italia sono state recentemente oggetto di modifica nel contesto dei nuovi target EU 2030. Nello specifico, nel 2021 è stata aggiornata la componente dell'indicatore AROPE (*at-risk of poverty and social exclusion*) relativa alla grave deprivazione materiale (*severe material deprivation*, SMD). In sostituzione dell'indicatore SMD è stato introdotto un indicatore di grave deprivazione materiale e sociale (*severe material and social deprivation rate*, SMSD), che misura la percentuale di persone che non hanno accesso ad almeno 7 su 13 tipologie di beni, servizi e attività sociali, di cui 6 sono legate alla dimensione individuale e 7 a quella familiare. Ulteriori dettagli sono disponibili alla pagina: Glossary:Severe material and social deprivation rate (SMSD) - Statistics Explained (europa.eu).

[39] Si veda la nota 20.

La metodologia di stima della povertà assoluta è stata recentemente oggetto di revisione alla luce di una serie di innovazioni introdotte a partire dal 2014, che hanno riguardato l'*Indagine sulle spese delle famiglie*, la classificazione di riferimento dei consumi (COICOP) e la popolazione di riferimento delle stime, e lo shock pandemico del 2020. L'impostazione teorica per la stima dell'indicatore è rimasta sostanzialmente immutata; il valore delle soglie viene rivalutato annualmente sulla base delle variazioni degli indici dei prezzi al consumo specifici delle categorie di beni e servizi che compongono il paniere, distintamente per regione di residenza (e non più per ripartizione territoriale, come previsto con la vecchia metodologia)[40].

Di seguito, si riporta l'andamento dell'indicatore nel periodo 2018-2023, la previsione dell'incidenza della povertà assoluta familiare negli anni 2024-2027 e il Focus II.2.

L'evoluzione dell'indicatore e le previsioni per il periodo 2024-2027

Sulla base dei dati più recenti, si riscontra una coerenza con le caratteristiche strutturali e le tendenze di medio periodo che sono emerse nei documenti programmatici precedenti (Figura III.3.1 e Figura III.3.2).

FIGURA III.3.1: INCIDENZA DI POVERTÀ ASSOLUTA INDIVIDUALE E FAMILIARE
(valori percentuali e variazione assoluta annua)

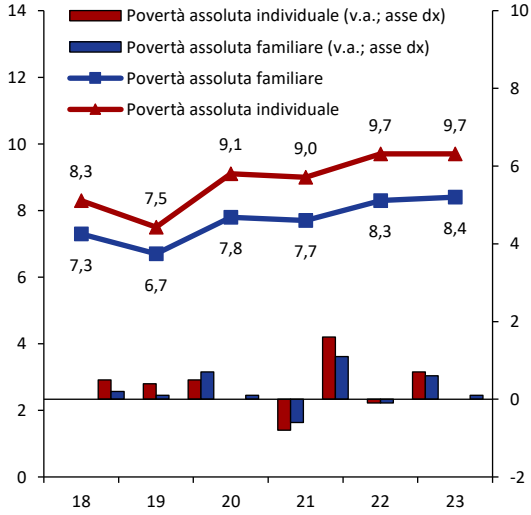
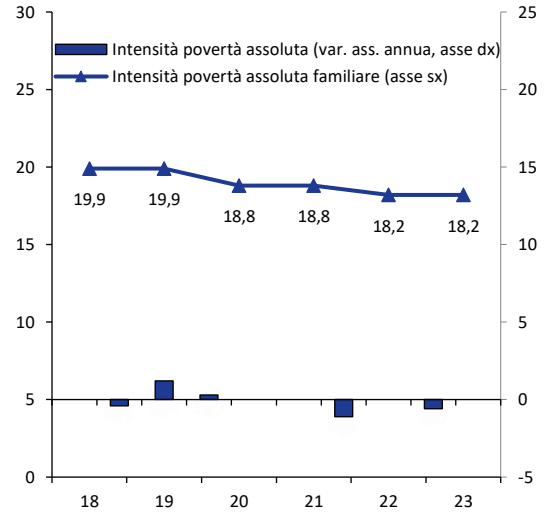


FIGURA III.3.2: INTENSITÀ DI POVERTÀ ASSOLUTA FAMILIARE
(valori percentuali e variazione assoluta)



Fonte: Istat, *Indagine sulle spese delle famiglie.*

Dopo il notevole incremento rilevato nel 2022, imputabile in larga misura alla forte accelerazione dell'inflazione, nel 2023 l'incidenza della povertà assoluta, sia a livello individuale (invariata) che familiare (+0,1 punti percentuali) si è stabilizzata sul livello osservato nell'anno precedente. Come rilevato dall'Istat,

[40] Per una più puntuale ricostruzione delle innovazioni introdotte nei diversi elementi dell'impianto metodologico utilizzato per la stima dell'indicatore della povertà assoluta, si veda il *Focus* III.1 "*L'aggiornamento della metodologia di stima della povertà assoluta*" della Relazione BES 2024.

questa stabilità è dovuta agli effetti contrastanti del miglioramento delle condizioni del mercato del lavoro nel 2023 e del contemporaneo perdurare dell'inflazione: il possibile impatto positivo dell'aumento degli occupati (2,1 punti percentuali in un anno) è stato dunque annullato dalla crescita dell'indice armonizzato dei prezzi al consumo (IPCA), pari a +5,9 per cento[41]. La spesa media mensile delle famiglie[42] in valori correnti nel 2023 è cresciuta del 4,3 per cento rispetto al 2022 (da 2.625 a 2.738 euro), poco al di sotto della crescita dell'inflazione[43]. Tuttavia, l'impatto dell'inflazione è stato ancora più elevato per le famiglie meno abbienti. Nel 2023, infatti, la variazione su base annua dei prezzi stimata per il primo quinto di famiglie[44] è pari a +6,5 per cento (a fronte di +5,7 per cento per le famiglie dell'ultimo quinto). Nel complesso, in corrispondenza di un incremento della spesa familiare equivalente in termini correnti generalizzato, anche se diversificato per famiglie più e meno abbienti (+4,9 per cento per il primo quinto, +3,9 per cento per l'ultimo), in termini reali la spesa equivalente è scesa per tutti i quinti di famiglie.

In termini di intensità della povertà, un indicatore che misura di quanto in percentuale la spesa media delle famiglie definite povere è al di sotto della soglia di povertà, si osserva una progressiva riduzione dell'indicatore nel periodo considerato che nel 2022 raggiunge il valore più basso dall'inizio della serie storica[45] per poi mantenersi invariato anche nel 2023.

Gli andamenti dell'incidenza di povertà assoluta individuale per ripartizione geografica (Figura III.3.3), sulla base della serie storica ricostruita, confermano livelli strutturalmente più alti per il Mezzogiorno (Sud e Isole) e dinamiche prevalentemente eterogenee tra ripartizioni. Nel 2023 si osserva una diminuzione dei livelli di povertà assoluta individuale del Sud che converge verso il livello delle Isole. Inoltre, nonostante l'eterogeneità degli andamenti su base territoriale, l'incidenza della povertà assoluta a livello nazionale si è stabilizzata nel 2023. In particolare, mentre la povertà assoluta individuale è aumentata al Nord-Ovest, Centro e Isole, le ripartizioni Sud e Nord-Est hanno assistito ad una leggera diminuzione rispetto al 2022, convergendo rispettivamente verso i livelli delle Isole e del Nord-Ovest.

La disaggregazione per età dell'indicatore rilevato a livello individuale (Figura III.3.4) evidenzia una generalizzata tendenza crescente nel periodo considerato per quasi tutte le fasce d'età, ad eccezione di quelle riguardanti gli individui fra 18 e 34 anni e coloro che superano i 65 anni di età, entrambe in calo nel 2023. Si conferma, inoltre, quanto già notato negli anni precedenti: la povertà assoluta

[41] Istat (2024), Le statistiche dell'Istat sulla povertà – anno 2023, Statistiche report, 17 ottobre 2024.

[42] Istat (2024), Le spese per i consumi delle famiglie – anno 2023, Statistiche report, 10 ottobre 2024.

[43] La variazione della spesa media in termini reali è stata, quindi, negativa e pari a -1,5 per cento.

[44] Ai fini dell'analisi distributiva delle spese delle famiglie, si ricorre al concetto di spesa familiare equivalente, calcolata dividendo il valore familiare della spesa per il coefficiente della scala di equivalenza (Istat utilizza la scala di equivalenza Carbonaro), in modo da rendere direttamente confrontabili i livelli di spesa di famiglie di ampiezza diversa, tenendo conto del fatto che nuclei familiari di numerosità differente hanno anche differenti livelli e bisogni di spesa. Dopo avere ordinato le famiglie in senso crescente in base alla spesa equivalente, si costruiscono cinque gruppi di uguale numerosità (quinti): il primo quinto è dato dal 20 per cento delle famiglie con la spesa più bassa (famiglie meno abbienti), l'ultimo quinto è dato dal 20 per cento di famiglie con la spesa più elevata (famiglie più abbienti).

[45] Analogamente a quanto accaduto nel 2020, in corrispondenza di un aumento significativo dell'incidenza di povertà, nel 2022 si registra una riduzione dell'intensità della povertà. Tale andamento può ricondursi al fatto che le famiglie che entrano in povertà sono presumibilmente caratterizzate da livelli di spesa vicini alla soglia di povertà e contribuiscono quindi a ridurre la distanza media da queste ultime.

riguarda soprattutto le generazioni più giovani (fino a 34 anni), che nel 2023 registrano incidenze all'incirca doppie rispetto agli anziani (65 anni e più)[46].

FIGURA III.3.3: INCIDENZA DI POVERTÀ ASSOLUTA INDIVIDUALE PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA (valori percentuali e variazione assoluta)

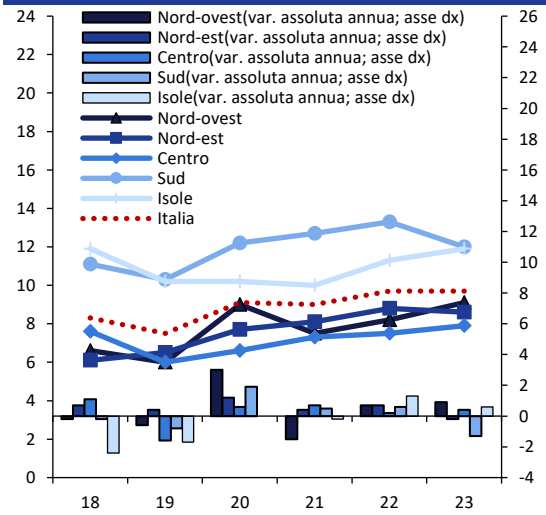
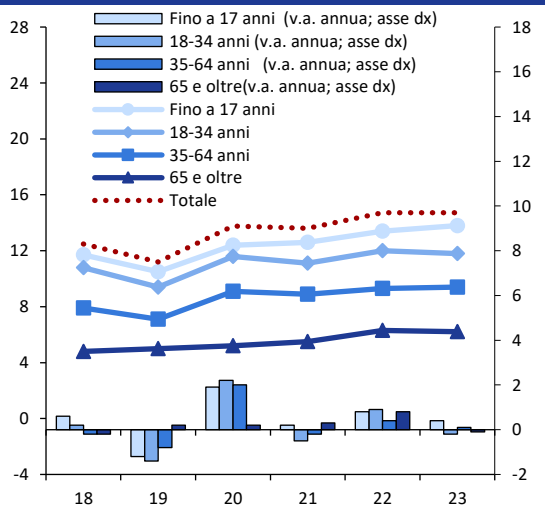


FIGURA III.3.4: INCIDENZA DI POVERTÀ ASSOLUTA INDIVIDUALE PER FASCIA DI ETA' (valori percentuali e variazione assoluta)



Fonte: Istat, *Indagine sulle spese delle famiglie.*

Disaggregando l'indicatore per tipologia familiare, emergono ulteriori e significative evidenze strutturali. Considerando la dimensione del nucleo familiare (Figura III.3.5) emergono livelli di povertà più alti per le famiglie con almeno 5 componenti, nonostante la consistente diminuzione osservata nel 2023. Per tale categoria si rilevano, per tutto il periodo analizzato, livelli quasi doppi rispetto alle altre categorie. È interessante notare che le famiglie con due componenti sono quelle meno esposte alla povertà assoluta. Ciò è da ricondursi alle spese fisse che tali famiglie riescono ad ammortizzare rispetto ai nuclei con un solo componente. Considerando la cittadinanza (Figura III.3.6), si configurano livelli di povertà molto maggiori ed in crescita per le famiglie di soli stranieri. Anche le famiglie miste riportano livelli strutturalmente maggiori rispetto alle famiglie di soli italiani, che invece sono al di sotto del valore aggregato e con un andamento stabile nel 2023 rispetto all'anno precedente.

[46] Ulteriori analisi disaggregate per le variazioni 2021-2022 dell'indice di povertà assoluta sono contenute in https://www.istat.it/wp-content/uploads/2024/10/REPORT_POVERTA_2023.pdf, 17 ottobre 2024.

FIGURA III.3.5: INCIDENZA DI POVERTÀ ASSOLUTA FAMILIARE PER AMPIEZZA FAMILIARE (valori percentuali e variazione assoluta)

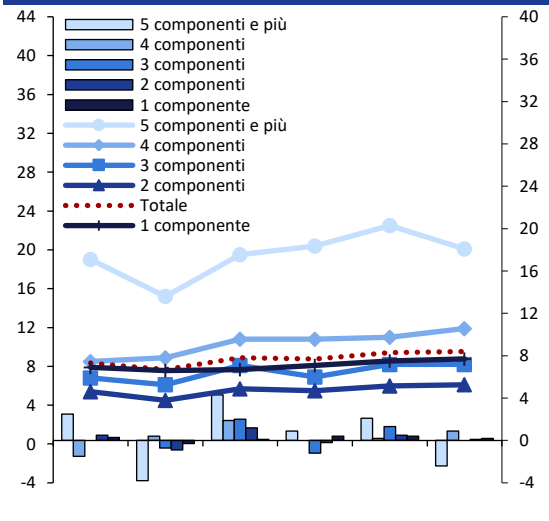
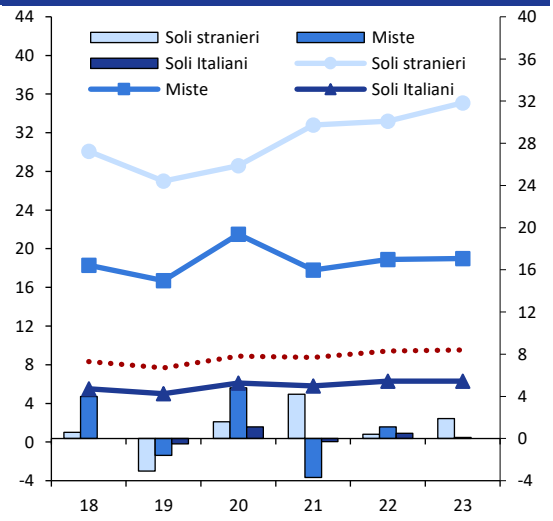


FIGURA III.3.6: INCIDENZA DI POVERTÀ ASSOLUTA FAMILIARE PER COMPOSIZIONE FAMILIARE (valori percentuali e variazione assoluta)



Fonte: Istat, *Indagine sulle spese delle famiglie.*

Ai fini delle previsioni per il periodo 2024-2027 (Figura III.3.7) è stato utilizzato il modello previsionale della povertà assoluta sviluppato dal Dipartimento del Tesoro e dal Dipartimento di Economia e Diritto della Sapienza Università di Roma, coadiuvati dall'attiva collaborazione di Istat e INPS[47]. Il dataset utilizzato per effettuare le stime riportate di seguito è stato aggiornato, con i dati dell'*Indagine sulle spese delle famiglie* 2023 e con quelli di fonte amministrativa INPS relativi agli intervistati.

Le previsioni in questione sono state ottenute utilizzando le variazioni dei quinti di reddito equivalente stimate dal Dipartimento delle Finanze per la valutazione di impatto delle misure adottate per il periodo 2024-2027 sull'indicatore S80/S20. Di conseguenza, le misure di cui si tiene conto per la previsione della povertà assoluta familiare sono le stesse utilizzate per la stima dell'indice di disuguaglianza del reddito netto[48].

Lo scenario stimato per l'orizzonte di previsione prospetta una stabilità dell'indicatore rispetto al 2023 (Figura III.3.7), a fronte delle minime variazioni stimate per l'indicatore S80/S20 (si veda il paragrafo III.2).

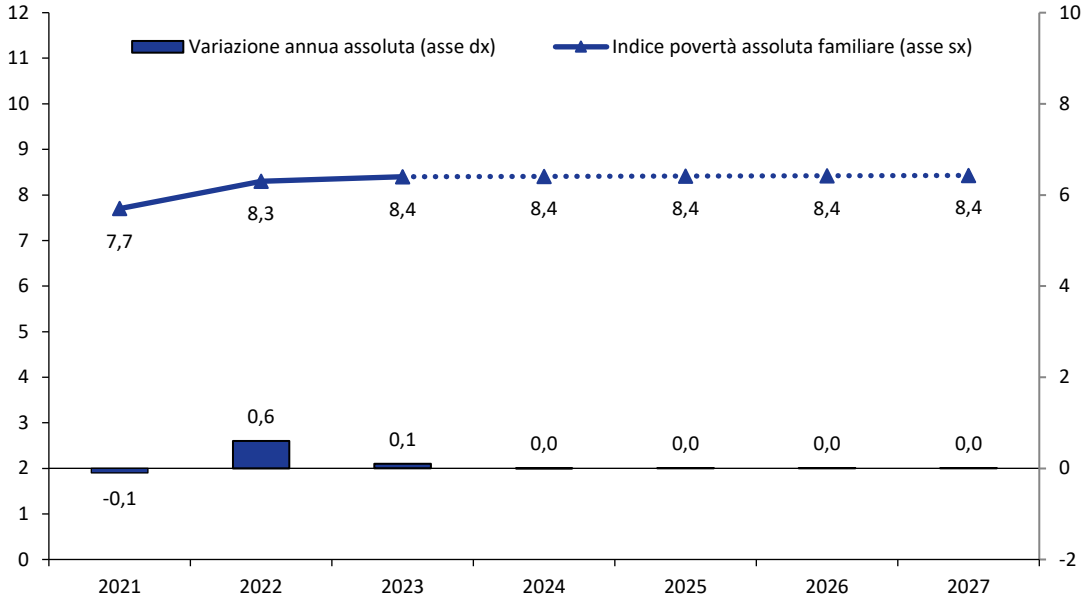
In particolare, nel 2024 le misure di sostegno al reddito e all'inclusione sociale (Assegno di Inclusione – AdI – e Supporto alla formazione e al lavoro – Sfl – entrate in vigore rispettivamente da gennaio 2024 e da settembre 2023, consentono di contrastare un peggioramento della povertà. Analogamente, anche in conseguenza del rifinanziamento nella Legge di Bilancio 2025 di alcune misure già previste

[47] Relazione BES 2022, Allegato 1 "Il modello previsionale della povertà assoluta". Il modello è basato su alcuni algoritmi di predizione che, in una logica di *statistical learning*, permettono di individuare le caratteristiche socioeconomiche rilevanti per predire la quota di famiglie che si colloca al di sotto della soglia di povertà assoluta.

[48] Per i dettagli sulle misure utilizzate per la stima si veda il paragrafo "La disuguaglianza del reddito netto (S80/S20)". Si ricorda che nella stima non sono considerati gli effetti dei provvedimenti adottati per contenere l'aumento dei prezzi dei prodotti energetici sostenuti dalle famiglie: l'indicatore S80/S20, infatti, è costruito sul reddito disponibile al netto di imposte e trasferimenti e non considera, per costruzione, il sostegno alla spesa per consumi operato in forma di interventi tariffari e non come trasferimento monetario.

nell'anno precedente, come la '*Social Card*', l'esonero contributivo parziale per i lavoratori dipendenti (reso strutturale) e l'esonero contributivo totale per le lavoratrici madri con due o più figli (esteso anche alle lavoratrici a tempo determinato e autonome e ora riconosciuto fino al compimento del decimo anno di età del figlio più piccolo), si stima che l'indicatore non subirà variazioni. Anche per gli anni successivi, infine, le stime non registrano variazioni.

FIGURA III.3.7: INCIDENZA DI POVERTÀ ASSOLUTA FAMILIARE CON RELATIVA PREVISIONE (1) (valori percentuali e variazione assoluta)



(1) Scenario con variazioni nei quinti di reddito equivalente predisposti dal Dipartimento delle Finanze per l'indicatore S80/S20 in cui si tiene conto delle misure che hanno un impatto sul reddito disponibile al netto di imposte e trasferimenti. Eventuali imprecisioni derivano dagli arrotondamenti.

Fonte: 2021-2023, Istat, *Indagine sulle spese delle famiglie*; 2024-2027: stima MEF-DT (modello di micro-simulazione della povertà assoluta).

FOCUS

L'assegno unico e universale per i figli e la povertà assoluta: un esercizio di microsimulazione[49]

L'Assegno Unico e Universale per i figli (d'ora in avanti AUU per brevità) è stato introdotto con il D.Lgs. n. 230/2021. A partire dal 1° marzo 2022, esso ha sostituito la maggior parte delle previgenti misure strutturali di supporto alle famiglie italiane (tra cui l'Assegno al Nucleo Familiare e le detrazioni per figli minori a carico), modificando sostanzialmente il sistema nazionale dei trasferimenti alle famiglie con figli con l'obiettivo di renderlo più generoso ed equo. Sebbene gli importi dell'AUU fossero già in media superiori alla somma delle prestazioni sostituite, a seguito della forte accelerazione dell'inflazione nel 2022, nonché della necessità di sostenere le nascite, alcune componenti della misura sono state in più occasioni riviste al rialzo. Innanzitutto, dal 2022 al 2025, gli importi sono stati annualmente aggiornati per tenere conto dell'aumento del costo della vita: tra il 2022 e il

[49] Tutte le analisi presentate in questo Focus si basano sul dataset AD-HBS, sviluppato nel corso di un progetto di ricerca congiunto tra il Dipartimento del Tesoro del MEF e il Dipartimento di Economia e Diritto della Sapienza Università di Roma. Tale dataset registra congiuntamente le spese per consumi delle famiglie, rilevate dall'indagine *Household Budget Survey* (HBS) dell'Istat, e i redditi e i trasferimenti percepiti dagli intervistati provenienti dagli archivi amministrativi dell'Inps. In particolare, i risultati contenuti in questo Focus si basano sul dataset costruito a partire dal campione dell'indagine sui consumi del 2023. Un'esposizione più completa delle caratteristiche principali del dataset AD-HBS è presente nel working paper del Dipartimento del Tesoro dal titolo "*Measuring poverty in Italy: how the AD-HBS dataset can offer new insights*", N. 5, settembre 2023.

2023 il tasso di rivalutazione è stato del +8,1 per cento, tra il 2023 e il 2024 è stato del +5,4 per cento, mentre tra il 2024 e il 2025 è stato del +0,8 per cento. Inoltre, soprattutto nell'anno 2023, diverse maggiorazioni sono state introdotte in favore di nuclei familiari particolarmente vulnerabili o numerosi[50].

Prima di presentare le simulazioni e le assunzioni ad esse sottese, è utile richiamare brevemente alcune delle caratteristiche principali dell'AUU.

L'AUU è una misura in favore di tutti i figli minori (estesa anche, sotto alcune condizioni, ai maggiorenni di età inferiore ai 21 anni)[51] o disabili di qualsiasi età. Oltre ad alcuni requisiti riguardanti la residenza nel Paese[52], per l'accesso alla misura non occorre rispettare alcun requisito economico – da cui il carattere universale della misura. La situazione economica del nucleo familiare, come rilevata dalla dichiarazione Isee, incide invece sull'ammontare del beneficio che viene calcolato per ogni figlio. Nel 2023, l'importo base massimo per i figli minori o disabili (maggiorenni) era pari a 189 euro mensili se l'Isee era inferiore a 16.215 euro mentre il minimo era e pari a 54 euro mensili se l'Isee era superiore a 43.240 euro. Le corrispondenti cifre per i figli maggiorenni ammontavano a 97 e 27 euro mensili, rispettivamente. Inoltre, sono previste delle maggiorazioni legate a situazioni specifiche, tra cui alcune sono collegate alla condizione economica di partenza del nucleo familiare, ad esempio quelle per ogni figlio dopo il secondo e per il secondo percettore di reddito nel nucleo mentre altre ne prescindono, ad esempio quelle legate a particolari fragilità (es. disabilità o giovane età della madre).

Pur essendo una misura di sostegno alla genitorialità e alla natalità, la connotazione universalistica e progressiva dell'AUU spinge ad investigarne il potenziale impatto sulla riduzione della povertà assoluta sebbene questo non figuri tra i suoi fini principali. La platea potenziale delle famiglie beneficiarie dell'AUU, infatti, presenta elevati tassi di povertà assoluta familiare. In particolare, le famiglie con figli presentano nel 2023 un'incidenza della povertà quasi doppia rispetto ai nuclei senza figli rispettivamente 11,9 per cento contro il 7,0 per cento. Non tutte le famiglie potenzialmente beneficiarie ricevono effettivamente le prestazioni sociali, fenomeno noto come mancata adesione (*non-take-up*) e l'AUU non ne è esente. Conoscendo l'importo dell'AUU ricevuto nel 2022 e nel 2023 da ciascuna famiglia intervistata nell'ambito dell'indagine HBS 2023 è possibile calcolare il tasso di *take-up* in entrambi gli anni[53]. I risultati sono in linea con le aspettative di un tasso di *take-up* elevato e crescente nel corso del tempo, imputabile alla maggiore conoscenza della misura nell'anno successivo a quello di attuazione: 80 per cento nel 2022 e 84,3 per cento nel 2023.

I canali di trasmissione attraverso cui l'AUU può impattare sulla povertà assoluta sono piuttosto complessi e in questo esercizio di microsimulazione si cerca di tenerne conto. Non esistendo una relazione diretta tra i due concetti, una risposta adeguata deve necessariamente tenere in considerazione i seguenti elementi di complessità:

[50] La Legge di Bilancio 2023 ha previsto, a partire dal 1° gennaio 2023, un aumento del 50 per cento dell'AUU per i neonati (fino a 1 anno di età) e per ciascun figlio tra 1 e 3 anni di età nelle famiglie numerose (quelle con almeno 3 figli) con un Isee fino a 43.240 euro. È stata infine incrementata del 50 per cento la maggiorazione forfetaria prevista per le famiglie con 4 o più figli (che dunque passa da 100 a 150 euro).

[51] L'AUU è concesso ai figli di età 18-20 se rispettano almeno una delle seguenti condizioni: i) svolgono un'attività formativa/tirocinio; ii) svolgono un'attività lavorativa con reddito inferiore a 8.000 euro annui; iii) sono disoccupati e iscritti presso i CpI; iv) sono impegnati nel servizio civile. L'AUU può essere richiesta dal genitore o dal figlio (se maggiorenne) inoltrando la relativa domanda all'Inps o ai patronati, l'accredito era automatico per i percettori di Reddito di cittadinanza ma non per i percettori dell'Assegno di inclusione.

[52] Per poter accedere al beneficio occorre essere stati residenti in Italia anche in passato per almeno due anni o alternativamente essere possesso di un contratto di lavoro di durata almeno semestrale.

[53] La platea delle famiglie potenzialmente beneficiarie – il denominatore del rapporto in questione – è calcolata tenendo conto unicamente dell'età dei figli nella famiglia. Tutti i maggiorenni di età compresa tra 18 e 20 anni sono inclusi a prescindere dal reddito da lavoro percepito, portando a una potenziale (leggera) sovrastima della platea e, di conseguenza, a una lieve sottostima del tasso di *take-up*. Per il calcolo della platea 2022 si tiene conto dello slittamento del limite di età.

- l'AUU è un trasferimento monetario volto a sostenere il reddito disponibile delle famiglie. La povertà assoluta è, invece, misurata sulla base della spesa per consumi e dipende dalle decisioni di spesa basate sul reddito disponibile. L'impatto dell'AUU sulla povertà assoluta è, dunque, mediato da quanta parte del trasferimento la famiglia beneficiaria 'trasforma' in spesa per consumi.
- Per le famiglie beneficiarie di AUU, i dati sui consumi a nostra disposizione sono già influenzati, tra le altre cose, anche dal trasferimento ricevuto nel mese di intervista: non solo in termini di reddito disponibile aggiuntivo, ma anche di scelte comportamentali (ad esempio, di offerta di lavoro). In altri termini, l'incidenza della povertà assoluta in assenza dell'AUU non è un dato direttamente osservabile ma 'controfattuale', quindi, la quantificazione dell'impatto dell'AUU sulla povertà assoluta è data dalla distanza tra vari scenari controfattuali ipotizzati e quanto effettivamente osservato nel 2023.

Per stimare l'impatto della misura si definisce uno scenario di riferimento con cui confrontare due scenari controfattuali alternativi sotto l'ipotesi che le famiglie spendano per intero il trasferimento monetario ricevuto (Tavola III.3.R1). Il punto di partenza (Scenario A) è l'ipotesi in cui l'AUU sia interamente percepito dalle famiglie che, nel dataset AD-HBS. risultano essere beneficiarie del trasferimento nel 2023. In questo caso l'incidenza della povertà assoluta familiare (8,4 per cento) è per costruzione identica a quella stimata dall'Istat per il 2023.

Per valutare l'impatto dell'AUU sull'incidenza della povertà assoluta, quest'ultima viene ricalcolata supponendo che alle famiglie beneficiarie sia sottratto rispettivamente il 50 per cento dell'AUU percepito nel mese (Scenario B) e l'intero importo (Scenario C). Nello Scenario B la povertà assoluta (controfattuale) è stimata in aumento di 1,0 punto percentuale; nello Scenario C tale incidenza aumenta di 2,1 punti percentuali. In altri termini, in quest'ultimo scenario, ipotizzando che l'AUU non venga percepito affatto e non vi siano eventuali effetti comportamentali generati dall'assenza della misura, l'incidenza della povertà assoluta sarebbe stata del 10,5 per cento.

Per valutare approfonditamente lo status di povertà assoluta di un nucleo familiare è utile considerare dimensioni ulteriori rispetto a quella dell'incidenza. Quest'ultima, infatti, è determinata da un'aggregazione delle famiglie che si trovano al di sotto della propria soglia di povertà assoluta: ognuna conta per uno a prescindere da quanto essa sia distante dalla soglia stessa. Nel caso della povertà assoluta, ad esempio, una famiglia che spende l'1 per cento in meno della soglia ha lo stesso peso di un'altra famiglia che spende il 100 per cento in meno. In altri termini, l'incidenza è molto utile per cogliere l'estensione del fenomeno, ma meno adatta per comprenderne l'intensità.

TAVOLA III.3.R1: INCIDENZA E INTENSITÀ DELLA POVERTÀ ASSOLUTA, DIVERSI SCENARI DI SPESA DELL'AUU

Indicatore	Scenario		
	A	B	C
Incidenza di povertà assoluta	8,4%	9,4%	10,5%
Intensità della povertà assoluta	18,2%	20,2%	23,1%
Poverty Gap	1,5%	1,9%	2,4%

Scenario A: l'AUU viene percepito integralmente; Scenario B: l'AUU viene decurtato del 50%; Scenario C: l'AUU viene decurtato del 100%.

Fonte: elaborazioni su dati AD-HBS 2023

Per questo motivo, si stima l'intensità della povertà assoluta, in cui ogni unità al di sotto della propria soglia di povertà conta in proporzione alla distanza dalla soglia stessa, e il

poverty gap, ottenuto in modo simile ma considerando (come zeri) anche le unità al di sopra della soglia (Tavola III.3.R1). Tali valori vanno raffrontati con quelli della terza colonna, che fanno riferimento ai dati effettivamente osservati nel 2023.

In linea con la dinamica dell'incidenza, anche l'intensità della povertà assoluta è fortemente influenzata dall'AUU. In assenza della misura, infatti, questa raggiungerebbe il 23,1 per cento (Scenario C) rispetto al 18,2 per cento (Scenario A). Analogamente, il *poverty gap* raggiungerebbe il 2,4% nello Scenario C, rispetto all'1,5% dello Scenario A.

Prima di concludere, è opportuno evidenziare che in questa analisi si tiene conto degli effetti medi, senza indagare le possibili eterogeneità dell'impatto dell'AUU sull'incidenza della povertà assoluta per nuclei familiari con caratteristiche sociodemografiche differenti. Con questo esercizio è stato comunque possibile valutare il contributo che l'AUU fornisce al contrasto alla povertà assoluta, pur non essendo questo l'obiettivo principale della misura.

III.4 SPERANZA DI VITA IN BUONA SALUTE ALLA NASCITA

DEFINIZIONE: numero medio di anni che un bambino nato nell'anno di riferimento può aspettarsi di vivere in buona salute, nell'ipotesi che i rischi di malattia e morte alle diverse età osservati in quello stesso anno rimangano costanti nel tempo.

Fonte: Istat, *Tavole di mortalità della popolazione italiana e Indagine Aspetti della vita quotidiana (AVQ)*.

La speranza di vita in buona salute alla nascita (**SVBS**) è il primo dei due indicatori che monitorano il dominio '*Salute*' e rappresenta una misura sintetica della qualità complessiva della salute degli individui. Essa tiene conto, infatti, dell'aspettativa di vita di un neonato e della qualità della sua sopravvivenza, quest'ultima calcolata come la percentuale di risposte "bene" o "molto bene" al quesito "Come va in generale la tua salute?" presente nell'Indagine *Aspetti della Vita Quotidiana*[54] e definita nel documento come "buona salute percepita" (BS). Questo indicatore riveste particolare rilevanza in un contesto come quello italiano, caratterizzato da un progressivo invecchiamento della popolazione e da una crescente diffusione di patologie cronico-degenerative.

In questo paragrafo si riporta l'andamento dell'indicatore nel periodo 2009-2023 e le previsioni per gli anni 2024-2027.

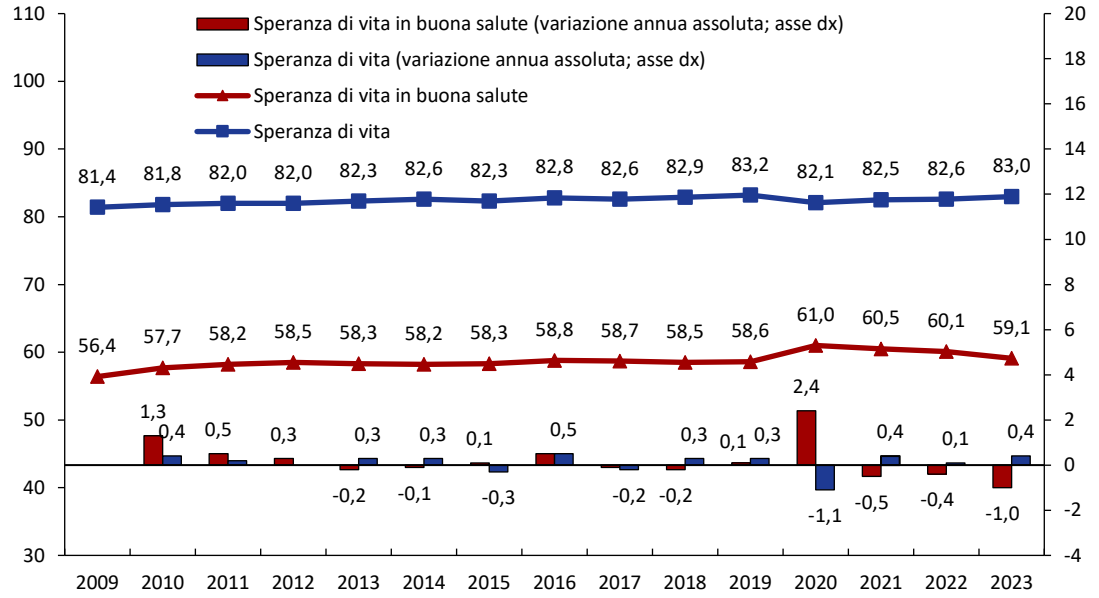
L'evoluzione dell'indicatore e le previsioni per il periodo 2024-2027

Nel 2023, la speranza di vita in buona salute si è ridotta di 1 anno, proseguendo sulla traiettoria decrescente iniziata nel 2020. La contrazione cumulata del triennio 2021-2023 ha riportato l'indicatore sui livelli del 2019 (59,1 anni), erodendo quasi del tutto il notevole incremento osservato nel primo anno della pandemia da Covid-

[54] L'indicatore è calcolato come rapporto tra la cumulata degli anni vissuti in buona salute dalla nascita in poi da una coorte di nati e la dimensione della coorte, ovvero, il numero di nati. I dati necessari per il calcolo dell'indicatore sono prodotti annualmente dall'Istat mediante le Tavole di mortalità della popolazione italiana e l'Indagine *Aspetti della vita quotidiana* (AVQ). La stima del numero di anni vissuti in buona salute viene effettuata utilizzando il metodo di Sullivan, che prevede un riproporzionamento del totale degli anni vissuti alle diverse età (calcolati nella tavola di mortalità) sulla base della quota di persone che hanno dichiarato di sentirsi bene o molto bene al quesito sulla salute percepita rilevato mediante l'Indagine *Aspetti della Vita Quotidiana*.

19[55] (Figura III.4.1), dovuto principalmente all'inatteso aumento della buona salute percepita (BS)[56] nel 2020. Nello stesso periodo si osserva una dinamica opposta, seppur meno marcata, della speranza di vita, al netto quindi della componente 'in buona salute'; con la crescita del 2023 (+0,4 anni) si è attestata a 83,0 anni quasi del tutto compensando la contrazione rilevata nel primo anno della pandemia, poiché è ancora su livelli leggermente inferiori a quelli del 2019.

FIGURA III.4.1: SPERANZA DI VITA IN BUONA SALUTE ALLA NASCITA E SPERANZA DI VITA ALLA NASCITA (valore in anni)



Fonte: 2009-2023 Istat, *Tavole di mortalità della popolazione italiana* e *Indagine Aspetti della vita quotidiana*.

Per quanto riguarda la SVBS, il differenziale di genere è a favore della platea maschile. Tale iato è da attribuire alla componente soggettiva dell'indicatore, ovvero la percezione della buona salute. La speranza di vita, al contrario, si attesta su valori più alti per la componente femminile (+4,2 anni) (Figura III.4.2).

Nel 2023, a confronto con il 2019, la SVBS risulta ancora ad un livello più alto in tutte le ripartizioni geografiche, confermando la situazione già registrata lo scorso anno. Rispetto a ciò, l'aumento più rilevante è registrato al Centro, quello meno marcato nelle Isole, mentre le aree del Sud e del Nord registrano cambiamenti molto simili.

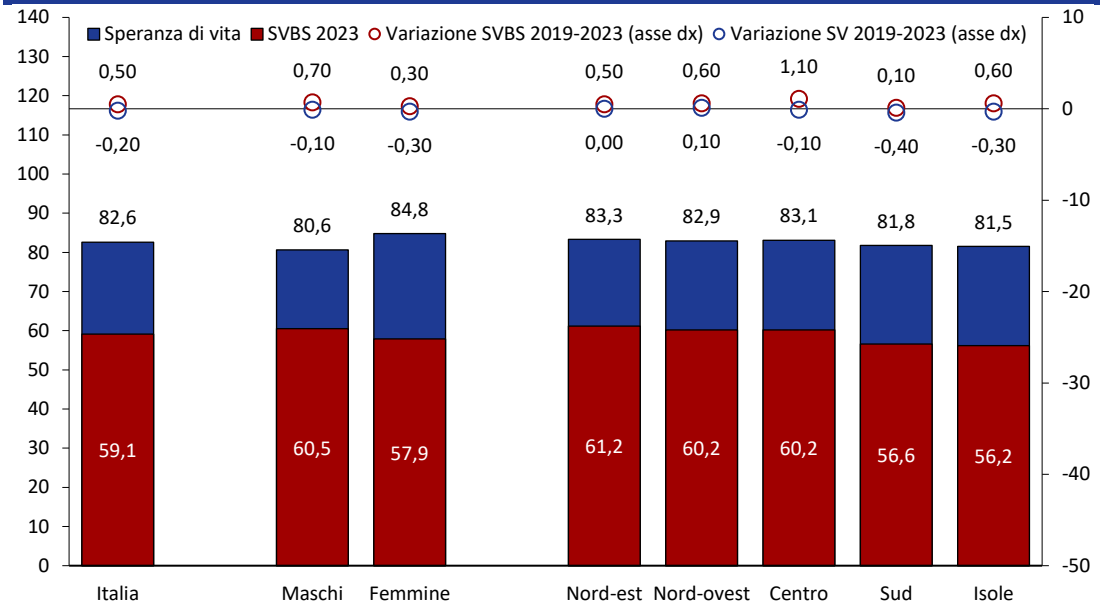
L'aggiornamento della base dati utilizzata per effettuare la previsione è stato effettuato integrando l'indagine Istat *Aspetti della Vita Quotidiana* (AVQ) per gli anni 2018-2022 con una variabile reddituale, data dalla somma dei redditi da lavoro, da pensione e dei trasferimenti monetari tratti dagli archivi amministrativi dell'INPS, ottenendo così il dataset AD-AVQ. Inoltre, sono state aggiornate le

[55] Si rimanda al focus su "La buona salute nei paesi dell'UE nel 2020 rilevata con l'indagine EU-SILC", pp. 52-55 della Relazione BES 2022, in cui vengono discusse alcune possibili spiegazioni per le straordinarie dinamiche dell'indicatore nel 2020, legate all'aspetto soggettivo dell'indicatore ossia la buona salute percepita.

[56] Per buona salute percepita si intende il rapporto tra la speranza di vita in buona salute (SVBS) e la speranza di vita (SV).

determinanti del modello di stima sia con i dati più recenti pubblicati da Istat che quelli contenuti nel Quadro Macroeconomico predisposto per la presente Relazione BES. Infine, nel modello di previsione della SVBS[57], per la dinamica del reddito disponibile si considera la variazione media della distribuzione del reddito stimata dal Dipartimento delle Finanze per l'indicatore S80/S20.

FIGURA III.4.2: SPERANZA DI VITA IN BUONA SALUTE ALLA NASCITA E SPERANZA DI VITA ALLA NASCITA PER GENERE E RIPARTIZIONE GEOGRAFICA (valore in anni)



Fonte: Istat (2023), *Tavole di mortalità della popolazione italiana* e *Indagine Aspetti della vita quotidiana.*

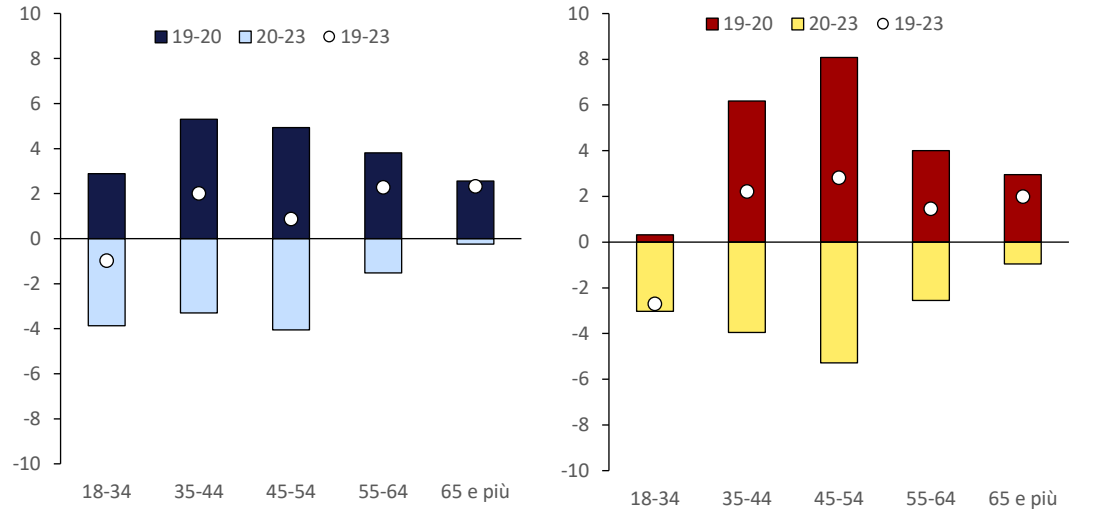
La pandemia ha avuto numerosi effetti in vari ambiti della struttura socioeconomica del sistema-paese. Tra essi, vi sono le percezioni soggettive della popolazione riguardo la propria condizione. Quello della "buona salute" è uno dei tanti aspetti che ha subito gli effetti del Covid-19. In particolare, la drammaticità degli eventi implicati dalla pandemia ha causato tra la popolazione una generale rivalutazione delle proprie condizioni di salute. In altre parole, durante il primo anno della pandemia si è osservata una riduzione dello *standard* psicologico secondo le quali le persone auto-valutavano la propria salute psico-fisica. Tale effetto è stato maggiore per le donne, a prescindere dalla fascia d'età considerata (Figura III.4.3).

Allo stesso tempo, la distribuzione degli effetti del Covid-19 ha seguito una struttura simile per genere e con un'intensità maggiore nelle fasce d'età 35-44 e 45-54 anni. Ad oggi, la maggior flessione della buona salute percepita tra il 2023 e il 2020 è emersa per le fasce d'età 18-34 e 45-54 anni per i maschi e 35-44 e 45-54 per le femmine. Lievi cambiamenti si sono, invece, manifestati nella fascia più anziana della popolazione. Nonostante un corposo riassorbimento dello shock positivo rilevato nel primo anno della pandemia in quasi tutte le fasce d'età e per

[57] Per approfondimenti si veda la Relazione BES 2021, Allegato II: "Il modello previsionale della speranza di vita in buona salute alla nascita". Si segnala che il modello è stato sottoposto a una revisione delle determinanti finalizzata all'eliminazione delle variabili del dataset AD-AVQ non più significative e all'integrazione di quelle significative.

entrambi i generi, l'impatto netto rimane tutt'ora positivo nella maggior parte dei casi. Un'eccezione è quella della fascia d'età più giovane (18-34 anni), nella quale sia maschi che femmine, seppur con un'intensità più marcata per le seconde, riportano una generale diminuzione della buona salute percepita nel 2023 rispetto al 2019. Tale evidenza può essere interpretata come l'effetto del "ritorno alla normalità", il quale ha ricondotto lo *standard* di auto-valutazione delle proprie condizioni psico-fisiche ai livelli pre-Covid. Tuttavia, è anche possibile il contrario, ossia che la diminuzione nella buona salute percepita tra il 2019 ed il 2023 per le fasce più giovani sia da ricondursi alle conseguenze delle difficoltà psicologiche imposte dalla pandemia, alle quali gli adolescenti e i giovani adulti sono stati più esposti.

FIGURA III.4.3: VARIAZIONE DELLA BUONA SALUTE PRE E POST-COVID, PER GENERE E FASCE D'ETA' (maschi sx e femmine dx)



Fonte: Elaborazioni MEF su dati Istat.

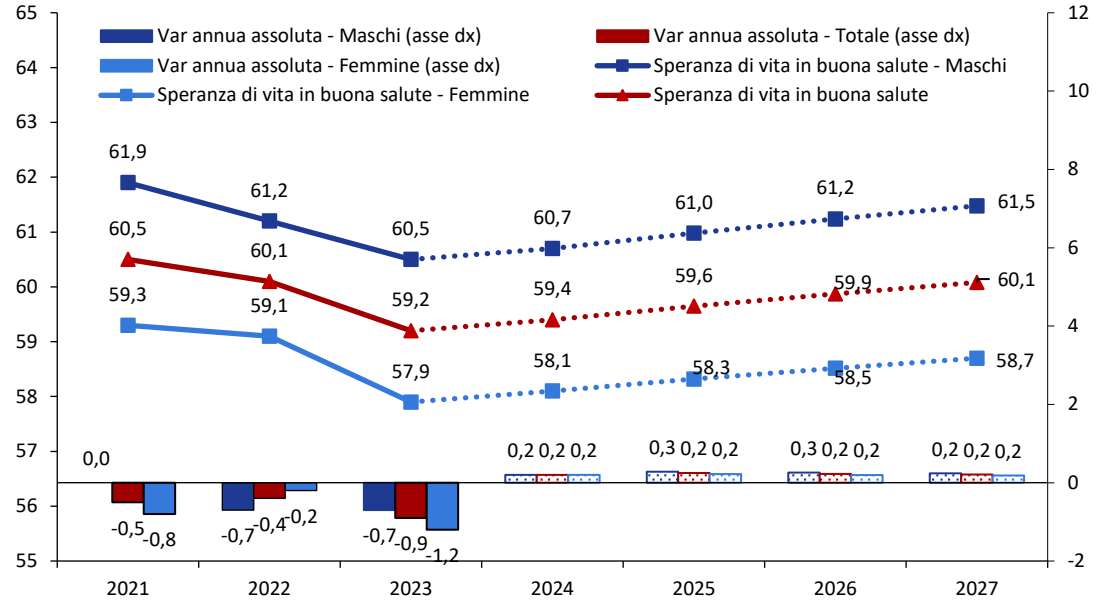
La previsione per SVBS nel periodo 2024-2027 si colloca su un *trend* positivo, culminando in un completo recupero delle perdite registrate nel 2023 rispetto al 2022 (Figura III.4.4). Inoltre, l'incremento stimato è superiore a quello presentato nell'Allegato BES al DEF 2024, per effetto: i) di alcune revisioni del modello; ii) dell'aggiornamento della base dati; iii) delle nuove previsioni dei redditi; iv) dell'impiego di un dato rilevato (e non previsto) per il 2023.

In particolare, nel 2027 si prevede un aumento cumulato di 0,9 punti percentuali rispetto all'ultimo dato disponibile. A livello aggregato, non emergono differenze significative tra i diversi anni di previsione, poiché l'effetto delle determinanti proiettate con un *trend* prevale sull'effetto di quelle variabili che presentano una dinamica più vivace nel periodo di previsione[58]. Pur seguendo un andamento simile all'indicatore aggregato, la previsione della SVBS per le donne mostra incrementi annuali costanti, mentre le variazioni previste per i maschi si

[58] Nel modello, tali variabili corrispondono al reddito disponibile e al tasso di disoccupazione.

differenziano di anno in anno, a causa della diversa reattività stimata dell'indicatore rispetto alle variabili che delineano lo scenario economico.

FIGURA III.4.4: SPERANZA DI VITA IN BUONA SALUTE ALLA NASCITA CON RELATIVA PREVISIONE (valore in anni)



(1) Eventuali imprecisioni derivano dagli arrotondamenti.

Fonte: 2020-2023, Istat, *Tavole di mortalità della popolazione italiana* e *Indagine Aspetti della vita quotidiana*; 2023: Istat; 2024-2027 previsione MEF-DT.

III.5 ECCESSO DI PESO

DEFINIZIONE: proporzione standardizzata di persone di 18 anni e più in sovrappeso o obese sul totale delle persone di 18 anni e più.

Fonte: Istat, *Indagine Aspetti della vita quotidiana.*

L'eccesso di peso (**EP**), il secondo dei due indicatori che monitorano il dominio '*Salute*', è definito a livello internazionale dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) sulla base dell'Indice di Massa Corporea (IMC). Per ciascun individuo l'IMC viene calcolato dividendo il peso, espresso in chilogrammi, per il quadrato della sua altezza, espressa in metri[59]. Ai fini BES, un individuo con almeno 18 anni è definito in eccesso di peso se ha un IMC maggiore di 25. Considerate le differenze

[59] In base all'IMC ciascun individuo appartiene ad una delle seguenti categorie: sottopeso (IMC < 18.5), normopeso (18.5 ≤ IMC ≤ 24.9), sovrappeso (25.0 ≤ IMC ≤ 29.9), obeso di classe I (30.0 ≤ IMC ≤ 34.9), obeso di classe II (35.0 ≤ IMC ≤ 39.9), obeso di classe II (IMC ≥ 40.0). I dati utilizzati per analizzare l'evoluzione dell'indicatore eccesso di peso sono ricavati dall'Indagine annuale dell'Istat sugli Aspetti di Vita Quotidiana (AVQ). L'indagine ha carattere di autovalutazione e, "poiché l'indicatore è costruito sulla base di peso e altezza riferiti dai rispondenti e non misurati oggettivamente, è ben nota una sottostima complessiva del fenomeno, dovuta, secondo alcuni studi, per le donne prevalentemente ad un minor peso corporeo riferito (in media circa 2 Kg in meno) e per gli uomini a un'altezza superiore riferita (in media circa 2 cm)" (p, 22 del Rapporto della Commissione scientifica per la misurazione del benessere relativo al dominio salute redatto dall'Istat nel 2013 https://www4.istat.it/it/files/2015/11/Rapporto_salute_26_11_2013_01.pdf).

per fasce di età nell'incidenza dell'eccesso di peso, al fine di neutralizzare l'effetto sull'indicatore prodotto dall'evoluzione della struttura per età della popolazione, l'eccesso di peso è standardizzato ed è sempre da considerarsi tale in questo contesto se non differentemente indicato.

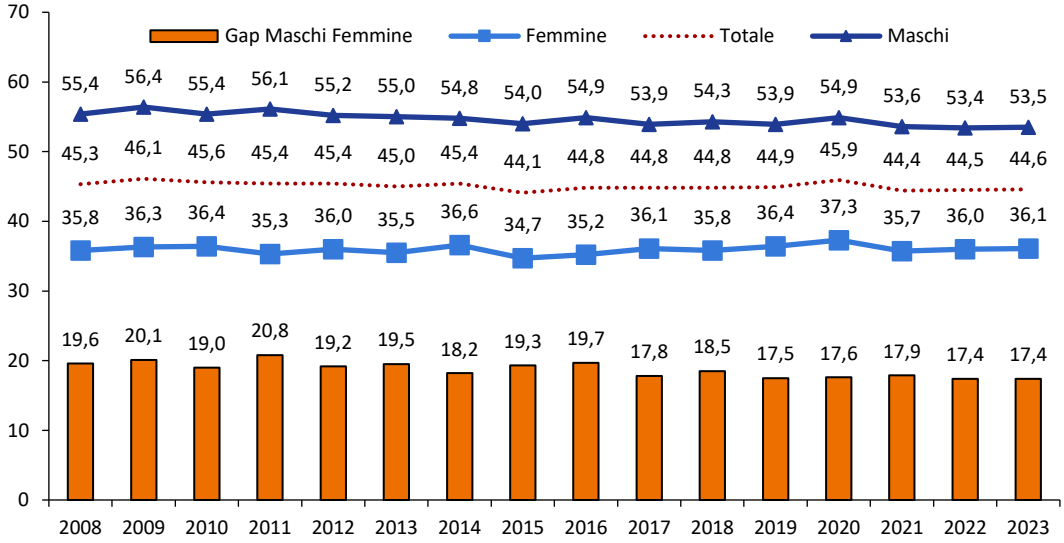
L'eccesso di peso, in particolare nelle sue forme più gravi come l'obesità, ha un ruolo rilevante nella determinazione del benessere sia a livello individuale che per la società nel suo insieme. A livello individuale si rileva una forte associazione tra tale fenomeno e l'insorgere di malattie croniche o di forme di disabilità che possono recare pregiudizio alla qualità e all'aspettativa di vita. Inoltre, coloro che sono in eccesso di peso potrebbero riscontrare potenziali difficoltà nei luoghi di istruzione, di lavoro e di aggregazione in senso lato. Tali conseguenze a livello individuale possono essere foriere di importanti impatti a livello aggregato in termini di crescita economica e di saldi di bilancio, attraverso una molteplicità di canali quali la minore partecipazione al lavoro, la minore produttività, le maggiori disuguaglianze e gli incrementi della spesa sanitaria.

Di seguito, si riporta l'andamento dell'indicatore nel periodo 2008-2023, la previsione per gli anni 2024-2027 e il Focus *"Il contributo delle determinanti dell'eccesso di peso alla previsione per gli anni 2024-2027"*.

L'evoluzione dell'indicatore e le previsioni per il periodo 2024-2027

Nel 2023 un aumento trascurabile (0,1 punti percentuali) è stato registrato sia a livello aggregato che per genere (Figura III.5.1). Tale andamento si contrappone a quanto avvenuto per il 2022 rispetto al 2021, quando è emersa una sostanziale stabilità dell'indicatore aggregato da imputarsi, però, a un peggioramento per le donne (+0,3 punti percentuali) parzialmente compensato dal miglioramento per la platea maschile (-0,2 punti percentuali). Il *gap* di genere, a sfavore degli uomini, rimane stabile, dopo aver raggiunto il punto di minimo della serie storica nel 2022.

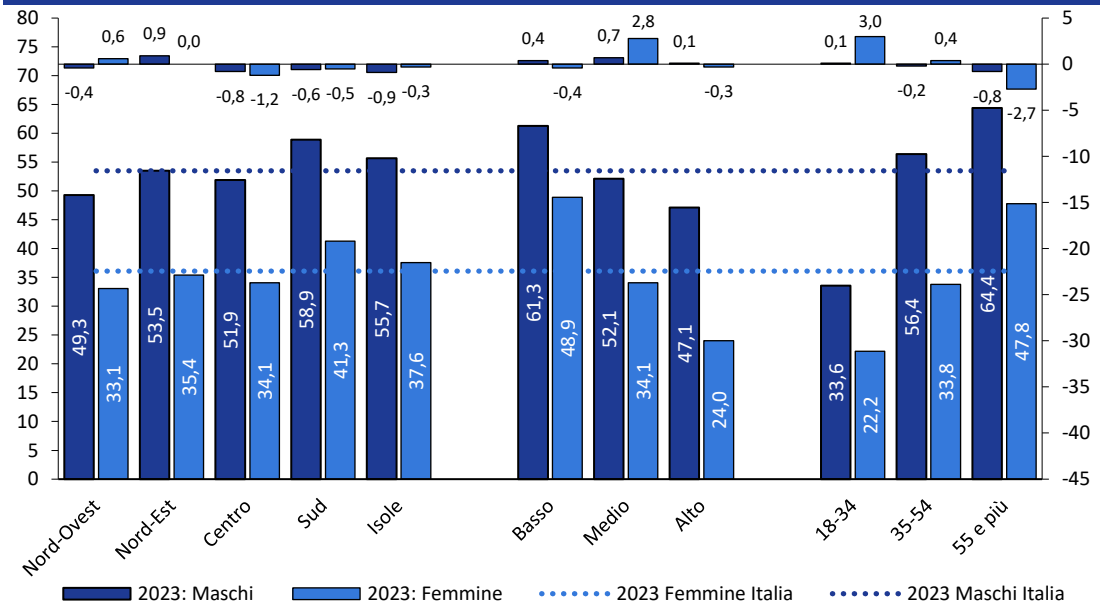
FIGURA III.5.1: POPOLAZIONE DI 18 ANNI E PIÙ IN ECCESSO DI PESO STANDARDIZZATO E DISAGGREGAZIONE PER GENERE (valori percentuali)



Fonte: Istat, *Aspetti della vita quotidiana.*

L'analisi dell'eccesso di peso, disaggregando per una serie di aspetti socioeconomici, fa emergere un quadro eterogeneo. Le variabili utilizzate per la disaggregazione sono: ripartizione geografica, titolo di studio, genere ed età (Figura III.5.2). A prescindere da ripartizione geografica, titolo di studio ed età, per la popolazione femminile l'incidenza dell'eccesso di peso è sempre inferiore a quella registrata per i maschi: in media, infatti, si attesta rispettivamente al 36,1 per cento e al 53,5 per cento. Si nota, inoltre, una distribuzione territoriale non omogenea dell'indicatore, i cui valori maggiori sono rilevati al Sud e nelle Isole, per entrambi i generi. Al centro, invece, si registrano le maggiori variazioni negative. Tuttavia, il più basso livello di eccesso di peso per la platea maschile e femminile si registra al Nord-Ovest (49,3 per cento e 33,1 per cento, rispettivamente). Inoltre, all'aumentare del livello del titolo di studio corrisponde una diminuzione della percentuale di popolazione in eccesso di peso, sia per la platea maschile che per quella femminile. Si conferma, quindi, quanto già evidenziato precedentemente: probabilmente, poiché il livello del titolo di studio è positivamente correlato anche con il reddito percepito, all'aumentare di questo si consumano alimenti più sani e si ha la possibilità di praticare più attività fisica[60]. Nel periodo considerato, si registrano variazioni positive dell'indicatore per tutti i livelli di titolo di studio e genere, a eccezione della platea di donne con un titolo di studio alto, il cui valore è in calo di 0,3 punti percentuali[61].

FIGURA III.5.2: ECCESSO DI PESO PER RIPARTIZIONE, GENERE, TITOLO DI STUDIO(1) ED ETÀ (valori percentuali, in basso – scala sx; variazioni assolute 2022-2023, in alto – scala dx)



Fonte: Istat, *Aspetti della vita quotidiana.*

[60] Tuttavia, vi sono indubbiamente altri fattori oltre a quello strettamente reddituale che possono mediare l'impatto del titolo di studio sull'eccesso di peso. Ad esempio, un titolo di studio potrebbe favorire la lettura di articoli divulgativi e scientifici riguardanti la nutrizione, così come la frequenza delle visite mediche, che inciderebbero positivamente sull'adozione di uno stile di vita più sano, diminuendo l'eccesso di peso.

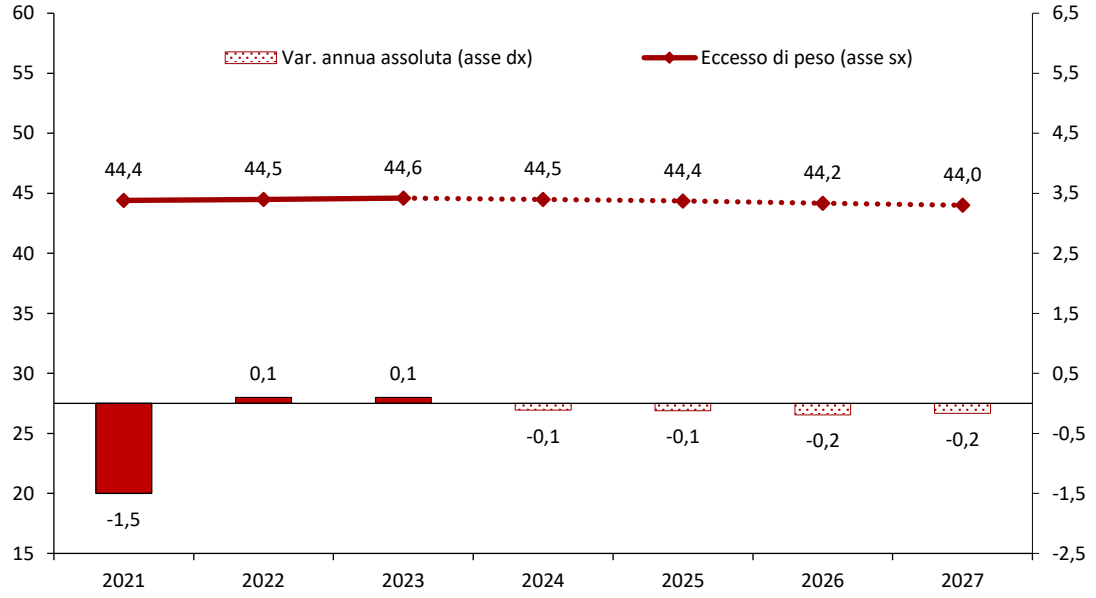
[61] La correlazione negativa fra il livello dell'eccesso di peso e il livello del titolo di studio è, in parte, dovuta alla minore età media che i soggetti maggiormente istruiti hanno rispetto a quelli meno istruito. Come si vedrà successivamente, il livello dell'eccesso di peso è correlato positivamente con l'età.

Infine, l'eccesso di peso è positivamente correlato con l'età (escludendo la fascia di età sopra i 75 anni), anche a causa del rallentamento del metabolismo basale con l'invecchiamento. Il dato del 2023, tuttavia, non conferma tale relazione poiché in calo rispetto al 2022 per quanto riguarda i maschi, a prescindere dalla fascia d'età, e per le femmine nella fascia di età più anziana, che registra la variazione più marcata fra tutte le disaggregazioni considerate (-2,7 punti percentuali).

Analogamente a quanto illustrato per l'indicatore SVBS (paragrafo III.4), la stima dell'evoluzione dell'indicatore 'eccesso di peso' nel periodo 2024-2027 è stata elaborata utilizzando il dataset "Aspetti della Vita Quotidiana" relativo agli anni 2018-2022, integrato con una variabile reddituale calcolata come somma dei redditi da lavoro, delle pensioni e dei trasferimenti monetari tratti dagli archivi amministrativi dell'INPS. Le previsioni derivano dalle variazioni di reddito equivalente stimate dal Dipartimento delle Finanze per valutare l'impatto delle riforme 2024-2027 sull'indicatore S80/S20. Il modello incorpora l'aggiornamento delle determinanti con i dati più recenti pubblicati da Istat. Tuttavia, rispetto al modello impiegato per l'Allegato BES al DEF 2024, tra le variabili esplicative è stata rimossa l'inflazione dei beni alimentari, ritenuta stabile nel periodo di previsione.

Nel complesso, l'indicatore è stimato in leggera diminuzione nel periodo 2024-2027, con un calo più marcato negli ultimi due anni dell'orizzonte di previsione. La variazione cumulata rispetto al 2023 è pari a -0,6 punti percentuali (Figura III.5.3). Questa dinamica è attribuibile principalmente al contributo delle proiezioni del reddito disponibile, che, in presenza di tendenze stabili per le altre determinanti (quali variabili comportamentali, abitudini alimentari, patologie e localizzazione territoriale), registra un aumento significativo nel biennio 2026-2027, determinando una maggiore riduzione dell'indicatore di eccesso di peso.

FIGURA III.5.3: POPOLAZIONE DI 18 ANNI E PIÙ IN ECCESSO DI PESO CON RELATIVA PREVISIONE (valori percentuali, variazioni assolute annue)



Fonte: 2020-2023 Istat, *Aspetti della vita quotidiana*; 2024-2027: previsione MEF-DT.

FOCUS

Il contributo delle determinanti dell'eccesso di peso alla previsione per gli anni 2024-2027

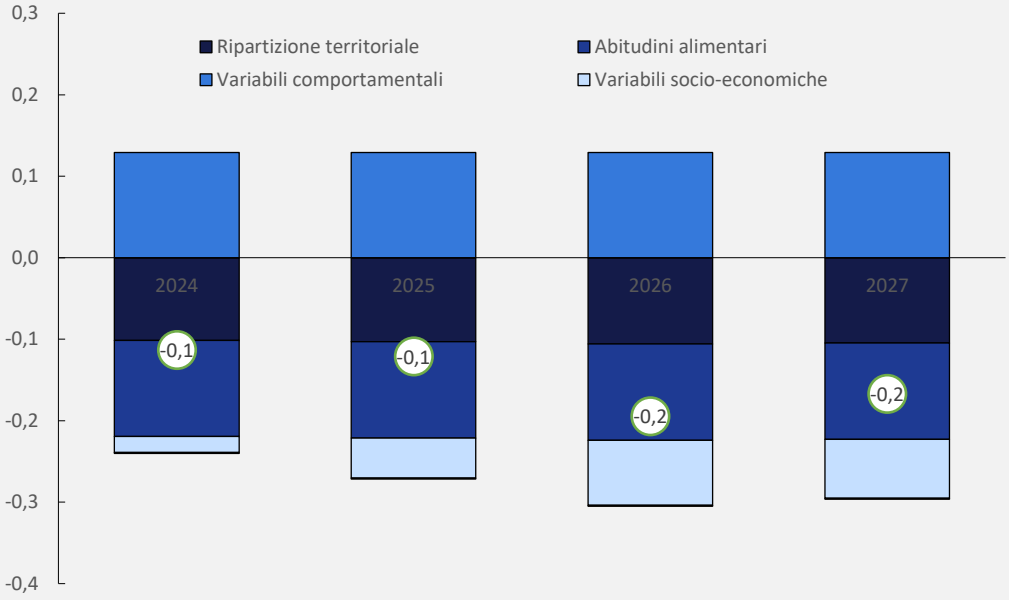
L'eccesso di peso è un fenomeno le cui determinanti sono molteplici e multidimensionali. Questa caratteristica è catturata nel modello di previsione utilizzato[62], che comprende numerose variabili afferenti a diverse dimensioni (variabili socio-economiche, comportamentali, descriventi le abitudini alimentari e la ripartizione territoriale).

Al fine di una migliore comprensione della dinamica stimata dell'indicatore nell'orizzonte di previsione 2024-2027, è utile approfondire **come varia il contributo di queste determinanti all'andamento della previsione**.

Si rileva che l'unica categoria il cui impatto sull'indicatore aggregato varia negli anni sia quella delle **variabili socio-economiche**: fra il 2024 e il 2026 contribuisce a ridurre l'eccesso di peso previsto in maniera crescente e poi in misura leggermente minore ma comunque consistente nel 2027 (Figura III.5.R1). Il contributo delle altre categorie rimane costante nel tempo, coerentemente con la natura del modello di previsione dell'eccesso di peso, che assume *trend* e coefficienti costanti per tutte le variabili, eccetto appunto quelle socioeconomiche. Ma è anche coerente con la natura delle stesse altre variabili, le quali riflettono perlopiù abitudini e comportamenti che difficilmente cambiano in maniera significativa nel complesso della popolazione in un arco di tempo relativamente breve come quello qui considerato.

Le **variabili comportamentali** (che includono aspetti quali il vivere da soli, il fare attività fisica, l'essere fumatori e altri) sono le uniche il cui contributo alla variazione dell'eccesso di peso è di segno positivo. Inoltre, è il più grande in valore assoluto, seppure non a sufficienza da annullare il contributo congiunto delle altre categorie, che quindi portano la variazione prevista dell'eccesso di peso in territorio negativo. Particolarmente rilevante all'interno di questa categoria è la variabile relativa al **fumo**, che apporta un contributo (di segno positivo) molto maggiore di tutte le altre variabili comportamentali, più che compensando il contributo (di segno negativo) di variabili quali la frequenza nel fare **attività fisica** o l'utilizzo della bicicletta per gli spostamenti quotidiani.

FIGURA III.5.R1: CONTRIBUTI ALLA PREVISIONE DI ECCESSO DI PESO CON IL MODELLO ESTESO (variazioni assolute)



Fonte: Elaborazioni MEF-DT.

[62] Si veda l'Allegato BES al DEF 2021, "Allegato II: Il modello previsionale dell'eccesso di peso".

Il contributo della **ripartizione territoriale** è invece di segno negativo. Questa categoria va analizzata con particolare attenzione, in quanto come osservato in precedenza esiste un **forte gradiente territoriale Nord-Sud**, con una maggiore incidenza della popolazione in eccesso di peso nelle regioni del Mezzogiorno e delle Isole. La spiegazione del contributo negativo della ripartizione territoriale alla previsione va probabilmente cercata non tanto in un miglioramento della situazione nelle regioni con la maggiore incidenza, quanto in una sorta di "effetto composizione" dovuto ai cambiamenti demografici in corso in Italia: dato che il Mezzogiorno sta andando incontro a un fenomeno di **spopolamento**[63], tenderà a pesare meno sull'incidenza totale nella popolazione residente dell'eccesso di peso. Dunque, il progredire di questo fenomeno potrebbe spiegare il contributo negativo della ripartizione territoriale alla variazione dell'eccesso di peso.

Anche il contributo delle **abitudini alimentari** (che includono sia i comportamenti relativi al cibo che al consumo di alcol, compreso il *binge drinking*) è negativo e costante nel tempo. Il modello di previsione assume infatti una tendenza generalizzata alla diminuzione del consumo di carni rosse e un aumento, soprattutto nelle fasce di età più giovani, del consumo quotidiano di verdure e della dieta vegetariana. Inoltre, viene assunta anche una tendenza generalizzata alla diminuzione nel consumo quotidiano di alcol. Tutte queste ipotesi, dunque, presumono un **miglioramento nelle abitudini alimentari** e quindi spiegano il segno negativo del loro contributo alla previsione dell'eccesso di peso.

Infine, le variabili relative all'essere affetti da alcune **patologie** (osteoporosi, artrosi, patologie renali ed epatiche, tumore, asma, bronchite cronica) hanno un contributo nullo alla variazione prevista. Questo aspetto, apparentemente controintuitivo, può essere in realtà spiegato col fatto che le patologie prese in considerazione sono perlopiù croniche, per cui è difficile osservare nel breve termine tanto una variazione nella loro incidenza nella popolazione, quanto una dinamica nel loro contributo alla variazione dell'eccesso di peso.

III.6 USCITA PRECOCE DAL SISTEMA DI ISTRUZIONE E FORMAZIONE

DEFINIZIONE: percentuale della popolazione in età 18-24 anni con al più il diploma di scuola secondaria di primo grado (licenza media), che non è in possesso di qualifiche professionali regionali ottenute in corsi con durata di almeno 2 anni e non frequenta né corsi di istruzione né altre attività formative.

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle Forze di lavoro*.

L'indicatore 'uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione' (**UPIF**) monitora il dominio '*Istruzione e formazione*' del benessere. La scelta di questo indicatore[64] è motivata dall'idea che ridurre la quota di persone che abbandona precocemente il sistema di istruzione e formazione è essenziale per aumentare il livello di competenze della popolazione e ridurre il rischio di esclusione sociale. Un livello elevato dell'indicatore può avere anche effetti negativi sull'economia in termini di occupazione, produttività, competitività e, di conseguenza, crescita economica di un paese. L'abbandono scolastico, inoltre, si ripercuote anche su altri

[63] Istat (2024), Popolazione residente e dinamica della popolazione - anno 2023, 16 dicembre 2024.

[64] Si veda la nota 20.

indicatori di benessere individuale influenzando, oltre che la capacità dei cittadini di conoscere e vivere il mondo circostante, anche il reddito futuro dell'individuo[65].

Di seguito si riportano delle statistiche descrittive relative all'andamento dell'indicatore nel periodo 2018-2023 e le previsioni per gli anni 2024-2027.

L'evoluzione dell'indicatore e le previsioni per il periodo 2024-2027

Nel 2023, l'andamento dell'indicatore si mantiene su una traiettoria discendente, posizionandosi sul livello più basso registrato dall'inizio della serie storica ricostruita[66], con una riduzione di 3,8 punti percentuali rispetto al 2018 (Figura III.6.1). La scomposizione in base al genere e alla condizione professionale (Figura III.6.2) evidenzia come la dinamica dell'abbandono scolastico nel periodo 2018-2023 sia legata in gran parte alle variazioni dei non occupati, rispettivamente pari a 1,9 punti percentuali per i maschi e 1,8 punti percentuali per le femmine, queste ultime in significativo miglioramento nell'ultimo anno.

FIGURA III.6.1: USCITA PRECOCE DAL SISTEMA DI ISTRUZIONE E FORMAZIONE, TOTALE E PER GENERE (valori percentuali)

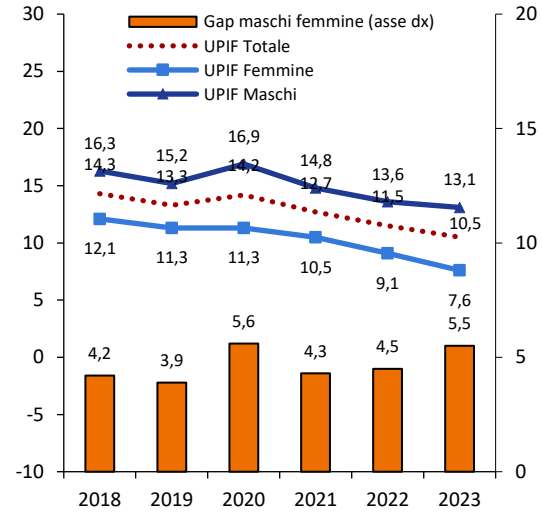
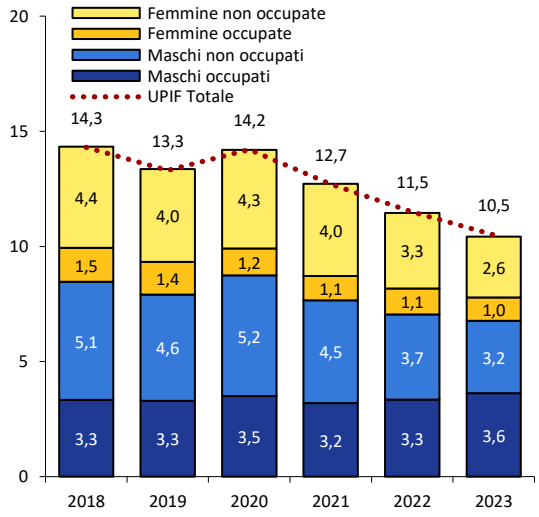


FIGURA III.6.2: USCITA PRECOCE DAL SISTEMA DI ISTRUZIONE E FORMAZIONE – SCOMPOSIZIONE PER GENERE E CONDIZIONE PROFESSIONALE (valori percentuali)



(1) Eventuali differenze sono imputabili agli arrotondamenti.
Fonte: elaborazione MEF-DT su dati Istat, *Rilevazione sulle Forze di lavoro*.

Ciò ha contribuito a un ulteriore ampliamento del differenziale di genere a favore delle femmine (+1,0 punti percentuali tra il 2022 e il 2023). La quota di coloro che sono usciti dal sistema di istruzione e formazione e sono occupati, seppure minoritaria, è relativamente stabile nel tempo per le femmine (-0,5 punti percentuali tra il 2018 e il

[65] Dal 2025, Istat ha rivisto la classificazione dei metadati dell'indicatore in seguito all'introduzione degli IeFP, ossia i Percorsi Triennali di Istruzione e Formazione Professionale, i quali si sono aggiunti ai Corsi Regionali di Formazione Professionale. Ciò ha reso questi ultimi non più discriminanti ai fini del calcolo dell'indicatore.

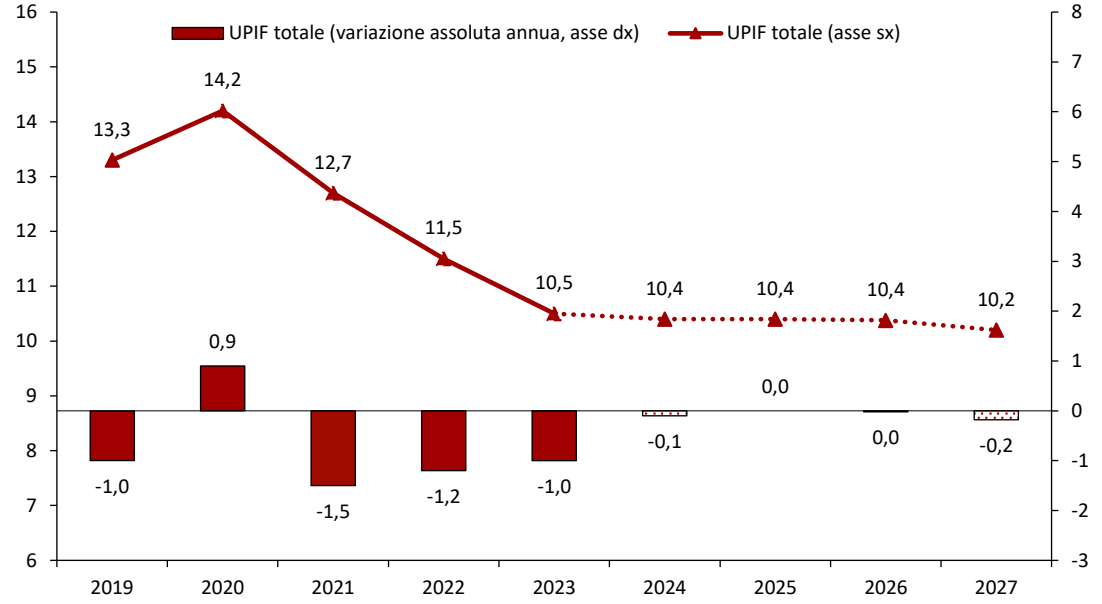
[66] Le serie ricostruite tengono conto sia della ricostruzione della popolazione post-censimento che delle nuove definizioni utilizzate nell'indagine *Rilevazione delle forze lavoro*, introdotte a seguito dell'entrata in vigore del Regolamento UE 2019/1700 (cfr. Allegato BES al DEF 2021 "Il Regolamento (UE) 2019/1700 e i nuovi criteri di classificazione degli occupati").

2023). Si osserva, invece, un leggero aumento per i maschi nell'ultimo anno, nonostante una sostanziale invarianza nel periodo precedente (+0,3 punti percentuali tra il 2018 e il 2023).

Il differenziale di genere, a favore delle femmine, si capovolge se si analizzano i dati relativi all'inserimento nel mercato del lavoro: il differenziale tra non occupati e occupati è pari a 1,6 punti percentuali tra le femmine e di 0,4 punti percentuali tra i maschi.

Sulla base delle previsioni[67], si evidenzia una sostanziale stabilità dell'indicatore UPIF nel periodo 2024-2027 (Figura III.6.3), in miglioramento rispetto alle stime contenute nell'Allegato BES al DEF 2024. L'integrazione del nuovo Quadro Macroeconomico, delle determinanti esogene disponibili per la stima dei coefficienti e degli scenari demografici Istat, delinea una lieve riduzione dell'indicatore nel 2024, che si stabilizza nel biennio successivo, per poi riprendere nel 2027 con una intensità relativamente più marcata. Complessivamente, la riduzione cumulata di UPIF prevista nel quadriennio[68] è pari a 0,3 punti percentuali, confermando una tendenza discendente in linea con l'andamento registrato negli ultimi anni.

FIGURA III.6.3: USCITA PRECOCE DAL SISTEMA DI ISTRUZIONE E FORMAZIONE TOTALE CON RELATIVA PREVISIONE (1) (valori percentuali e variazioni annue assolute)



(1) Eventuali differenze sono imputabili agli arrotondamenti.
Fonte: 2019-2023, Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*; 2024-2027, previsione MEF-DT.

La lieve riduzione dell'indicatore è attribuibile prevalentemente all'incremento del reddito disponibile *pro capite*, previsto in crescita nel primo triennio del periodo di previsione, e alle variazioni nella composizione settoriale del mercato del lavoro.

[67] Il dataset che alimenta il modello di previsione dell'indicatore UPIF è stato aggiornato con i dati più recenti.

[68] La dinamica prospettata non include gli effetti delle misure di policy correlate all'attuazione delle riforme previste nella Missione "Istruzione e ricerca" del PNRR.

Si prevede una lieve riduzione della quota di occupati nei settori a bassa specializzazione, quali agricoltura e industria, con un conseguente minor incentivo all'abbandono del sistema di istruzione e formazione. A tale tendenza si affianca l'impatto negativo del tasso di disoccupazione giovanile previsto, il cui contributo risulta determinante nel calo più repentino dell'indicatore nel 2027.

Approfondimenti sull'evoluzione dell'indicatore con dati disaggregati

L'analisi che segue riguarda la popolazione tra i 18 e i 24 anni, il denominatore dell'indicatore UPIF, con la relativa disaggregazione per ripartizione territoriale, cittadinanza, istruzione e condizione professionale dei genitori e numero di componenti della famiglia (Figura III.6.4). La disaggregazione per ripartizione territoriale evidenzia la maggiore incidenza del fenomeno nel Mezzogiorno, mentre al Nord e al Centro si rileva un valore inferiore alla media nazionale.

I giovani con cittadinanza straniera presentano un valore di UPIF quasi triplo rispetto al dato registrato per i cittadini italiani. Nel Mezzogiorno l'incidenza dell'uscita precoce per gli stranieri è pari al 41,3 per cento, un valore che riflette il duplice svantaggio rispetto alle altre ripartizioni e ai cittadini italiani della stessa area geografica (+27,5 punti percentuali). Tuttavia, si evidenzia un miglioramento di -1,0 punto percentuale rispetto allo scarto dell'anno precedente. Nelle altre ripartizioni, il differenziale tra stranieri e italiani, seppure di notevole entità, appare più contenuto: 18,8 e 17,4 punti percentuali rispettivamente al Nord e al Centro.

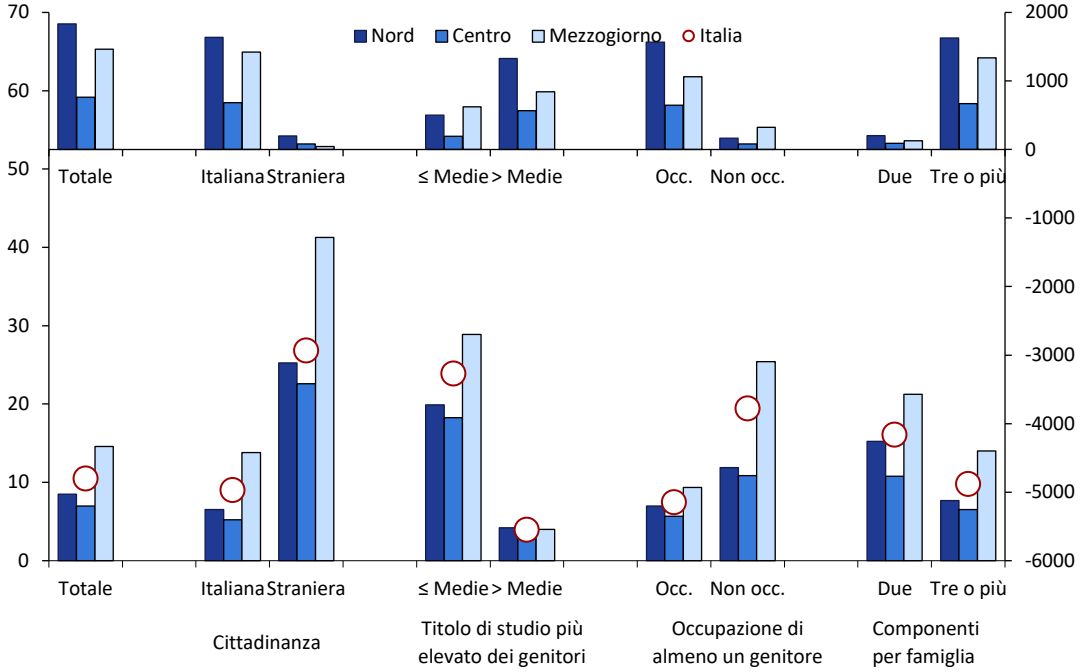
In tutte le ripartizioni geografiche, a un livello d'istruzione più basso dei genitori è associato un valore di UPIF marcatamente superiore: gli individui i cui genitori posseggono come titolo di studio più elevato la licenza media mostrano un'incidenza di 20,0 punti percentuali rispetto ai giovani appartenenti a nuclei familiari con almeno un genitore in possesso di un titolo d'istruzione più elevato. Tale differenziale è in peggioramento rispetto all'anno precedente. Esso è massimo nel Mezzogiorno (24,9 punti percentuali), ma comunque sostanziale nelle altre aree (15,0 punti percentuali nel Centro e 14,0 punti percentuali nel Nord). Al contrario, il titolo di studio più elevato dei genitori annulla i divari territoriali: nel Mezzogiorno il valore tra i giovani con genitori che hanno ottenuto un livello d'istruzione superiore alla licenza media è pari al 4,0 per cento, poco superiore al tasso registrato nel Centro (3,2 per cento) e inferiore di 0,2 punti percentuali al valore del Nord[69].

Tra le variabili che descrivono il *background* familiare, l'occupazione dei genitori, oltre ad approssimare le condizioni reddituali della famiglia, coglie anche la sfera dell'inclusione sociale. La condizione di non occupazione di entrambi i genitori, infatti, si riflette in un valore maggiore di UPIF (nel Mezzogiorno 16,1 punti percentuali in più rispetto al caso in cui almeno un genitore è occupato, mentre al Nord e al Centro si attesta rispettivamente a 4,9 e 5,1 punti percentuali in più). I differenziali legati alla condizione occupazionale dei genitori, per quanto ampi, risultano inferiori rispetto a quanto emerso per il titolo di studio che, oltre alla

[69] Si noti che nel Mezzogiorno, la percentuale di individui i cui genitori presentano al massimo la licenza media è pari al 42,5 per cento rispetto al totale mentre nelle altre ripartizioni territoriali tale percentuale risulta più contenuta (25,4 per cento al Centro e 27,4 al Nord).

cittadinanza, è uno dei fattori maggiormente collegati al fenomeno dell'uscita precoce dal sistema d'istruzione e formazione[70].

FIGURA III.6.4: POPOLAZIONE 18-24 ANNI PER RIPARTIZIONE TERRITORIALE, CITTADINANZA, ISTRUZIONE E CONDIZIONE PROFESSIONALE DEI GENITORI E NUMERO DI COMPONENTI DELLA FAMIGLIA (valori assoluti – asse dx) E RISPETTIVI INDICI DI USCITA PRECOCE DAL SISTEMA DI ISTRUZIONE E FORMAZIONE (valori percentuali – asse sx)



Fonte: elaborazione MEF-DT su dati Istat, *Rilevazione sulle Forze di lavoro*

La disaggregazione di UPIF per numero di componenti della famiglia, infine, vede sfavoriti i giovani che vivono in nuclei di due componenti (monogenitoriali): infatti, rispetto a coloro che appartengono a famiglie più numerose, il divario dell'indicatore è pari a 7,2 punti percentuali nel Mezzogiorno, 8,5 punti percentuali al Nord e 3,3 punti percentuali al Centro. In tutte le ripartizioni geografiche, il numero di giovani tra i 18 e i 24 anni all'interno di una famiglia di due componenti risulta nettamente minoritario rispetto ai nuclei familiari più numerosi (tre o più componenti); nella ripartizione del Nord, tuttavia, questo dato riguarda una quota relativamente elevata di individui. Tale scenario è in peggioramento rispetto all'anno precedente per gli individui che risiedono nel Mezzogiorno, mentre si assiste ad un generale miglioramento per coloro i quali vivono al Centro e, seppur in misura ancora più sfumata, per coloro i quali vivono al Nord.

In conclusione, la disaggregazione di UPIF ha confermato la prevalenza del fenomeno dell'abbandono scolastico nel Mezzogiorno e tra gli individui con cittadinanza straniera. Il contesto socioeconomico della famiglia appare incidere in modo rilevante sull'indicatore in quanto il livello risulta più elevato tra gli individui

[70] L'occupazione di almeno un genitore è la condizione più frequente dei giovani tra i 18 e i 24 anni sebbene nella popolazione giovane del Mezzogiorno si registri una quota considerevole di genitori non occupati (23,4 per cento pari a circa 324.000 individui).

appartenenti a famiglie più svantaggiate per livello d'istruzione e condizione occupazionale.

III.7 TASSO DI MANCATA PARTECIPAZIONE AL LAVORO CON RELATIVA SCOMPOSIZIONE PER GENERE

DEFINIZIONE: rapporto tra la somma di disoccupati e inattivi "disponibili" (persone che non hanno cercato lavoro nelle ultime 4 settimane ma sono disponibili a lavorare entro le due settimane successive), e la somma di forze lavoro (insieme di occupati e disoccupati) e inattivi "disponibili", riferito alla popolazione tra 15 e 74 anni.
Fonte: Istat, *Rilevazione sulle Forze di lavoro*.

Il 'tasso di mancata partecipazione al lavoro con relativa scomposizione per genere' (**TMP**) è il primo dei due indicatori utilizzati per monitorare il dominio '*Lavoro e conciliazione dei tempi di vita*'. L'indicatore, tenendo conto anche di coloro che sono inattivi ma disponibili a lavorare, rappresenta una misura più ampia del tasso di disoccupazione ed è stato selezionato per la funzione che il lavoro ricopre come fonte di reddito e come fattore di inclusione sociale, oltre che per gli effetti che produce in termini di benessere individuale[71]. Poiché la partecipazione al mercato del lavoro presenta ancora delle forti differenze di genere, l'indicatore viene calcolato sia in forma aggregata sia disaggregando tra donne e uomini.

Di seguito, si riporta l'andamento dell'indicatore nel periodo 2018-2023 e le previsioni negli anni 2024-2027.

L'evoluzione dell'indicatore e le previsioni per il periodo 2024-2027

Nel 2023, il TMP aggregato prosegue nel suo andamento discendente, seppur il netto miglioramento che ha contraddistinto il 2022 sia leggermente meno marcato, con una variazione di 1,4 punti percentuali (Figura III.7.1). Contemporaneamente, grazie al più intenso miglioramento del TMP femminile rispetto a quello maschile, il *gap* di genere ha toccato nuovamente il punto di minimo della serie, riducendosi di ulteriori 0,4 punti percentuali come nell'anno precedente, con un calo cumulato di -1,2 punti percentuali dal 2018. La riduzione del TMP nel 2023 è guidata dalla crescita degli occupati (sia in aggregato che per genere) e da una riduzione dei disoccupati e degli inattivi disponibili (sia in aggregato che per genere). Inoltre, tale decremento del TMP è accompagnato da una ricomposizione del contributo di ciascuna componente al livello complessivo dell'indicatore per genere (Figura III.7.2).

In tutto il periodo considerato, l'incidenza degli inattivi disponibili è superiore a quella dei disoccupati: dopo il picco del 2020 (58,1 per cento), il miglioramento osservato nel mercato del lavoro si è associato ad una progressiva riduzione del peso di tale componente, che nel 2023 si è attestata al 52,3 per cento. Nel dettaglio, l'incidenza degli inattivi disponibili maschi e femmine si è ridotta rispettivamente di 2,8 punti percentuali e di 3,0 punti percentuali rispetto al picco del 2020.

[71] Si veda la nota 20.

FIGURA III.7.1: TASSO DI MANCATA PARTECIPAZIONE AL LAVORO TOTALE, CON RELATIVA SCOMPOSIZIONE PER GENERE (1) (valori percentuali)

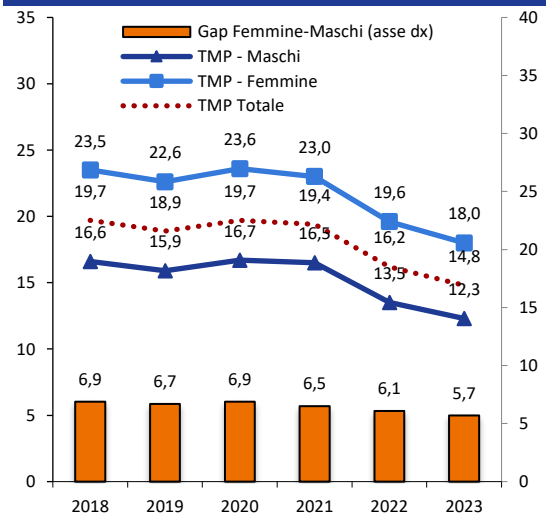
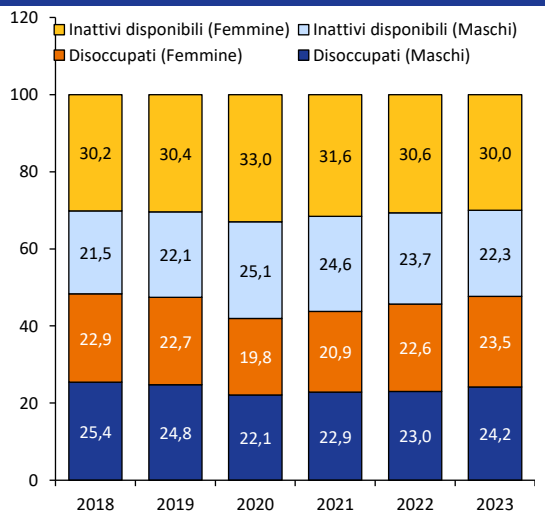


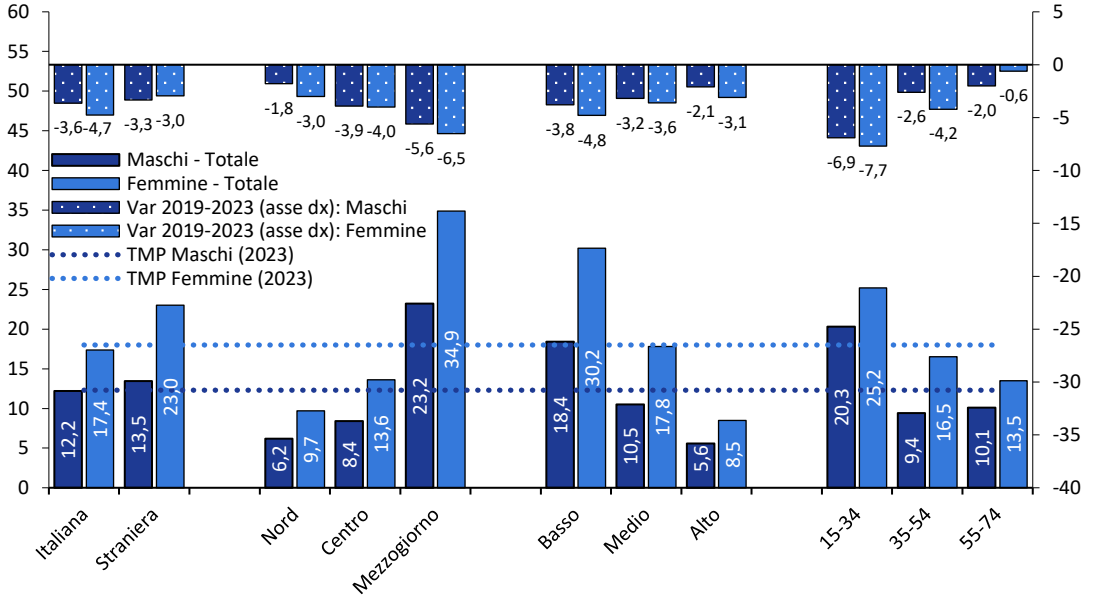
FIGURA III.7.2: INCIDENZA DELLE COMPONENTI DEL TASSO DI MANCATA PARTECIPAZIONE AL LAVORO PER GENERE E CONDIZIONE PROFESSIONALE (valori percentuali)



Fonte: elaborazione MEF-DT su dati Istat, *Rilevazione sulle Forze di lavoro*.

La disaggregazione dei livelli del TMP maschile e femminile nel 2023 e delle variazioni nel periodo 2019-2023, secondo diverse dimensioni sociodemografiche, consente di cogliere divari di molteplice natura, nonché di individuare quali dimensioni acuiscono il *gap* di genere (Figura III.7.3).

FIGURA III.7.3: TASSO DI MANCATA PARTECIPAZIONE PER GENERE E CITTADINANZA, RIPARTIZIONE GEOGRAFICA, TITOLO DI STUDIO (1) E FASCIA DI ETÀ (valori percentuali, in basso – scala sx; variazioni assolute 2019-2023, in alto – scala dx)



(1) Basso = Licenza media/Elementare/Nessun titolo (ISCED 0, 1, 2); Medio = Diploma superiore (ISCED 3, 4); Alto = Accademia/Diploma universitario/Laurea/Specializzazione/Dottorato (ISCED 5, 6, 7, 8)
Fonte: elaborazione MEF-DT su dati Istat, *Rilevazione sulle Forze di lavoro*.

Con riferimento alla cittadinanza, oltre a più elevati livelli dell'indicatore sia per i maschi stranieri che per le femmine straniere, si registra un *gap* di genere significativamente più ampio (9,5 rispetto a 5,2 per cento nel caso degli italiani), quale sintomo di un ancor più debole legame con il mercato del lavoro per le donne straniere. Le riduzioni nei livelli rispetto al 2019, inoltre, indicano una stabilizzazione del miglioramento osservato nell'ultimo documento.

I divari territoriali si confermano ampi e generalizzati, ma in riduzione: rispetto al 2018, il miglioramento più significativo riguarda le femmine nel Mezzogiorno, sebbene nel 2023 l'indicatore permanga su un livello decisamente più elevato rispetto alle altre ripartizioni con il divario Nord-Mezzogiorno che si attesta a 25,2 punti percentuali[72].

Analogamente, la disaggregazione del TMP secondo il titolo di studio[73] e il genere, consente di mettere in luce che il *gap* femmine-maschi è molto più ampio se si possiede un titolo di studio basso (11,8 punti percentuali) piuttosto che alto (2,9 punti percentuali). Ancora più accentuate sono le disuguaglianze nella partecipazione al mercato del lavoro tra le donne con diversi livelli di istruzione: il differenziale tra quelle con alto titolo studio e basso titolo di studio è di 21,7 punti percentuali (12,8 punti percentuali nel caso dei maschi), mentre quello tra donne con titolo di studio medio e basso è di 9,2 punti percentuali (4,9 punti percentuali per gli uomini). Il generale miglioramento dell'indicatore è più marcato tra le femmine e per il gruppo più debole sul mercato del lavoro, ovvero con basso titolo di studio siano essi maschi che femmine. Nel complesso, il titolo di studio sembra incidere in modo più significativo sulla partecipazione al mercato del lavoro delle donne che su quella degli uomini.

L'ultima disaggregazione proposta, oltre a confermare uno svantaggio delle donne trasversale a tutte le classi di età, ma più accentuato per la classe centrale di 35-54 anni, mostra una tendenza alla riduzione del divario tra classi di età, grazie al miglioramento della partecipazione al lavoro osservato nella classe più giovane, sia femminile che maschile.

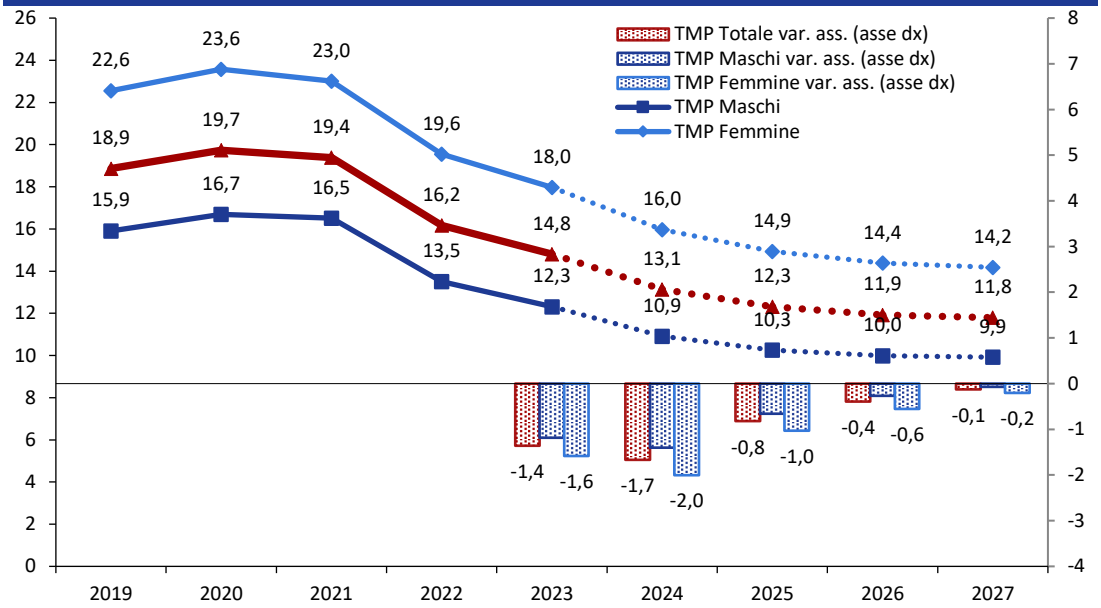
I dati disponibili per il 2024 e le previsioni per il triennio 2025-2027 (Figura III.7.4) indicano la prosecuzione di una dinamica molto positiva per il mercato del lavoro. Nel corso del 2024, il tasso di disoccupazione si è portato al 6,5 per cento (5,8 per cento per gli uomini e 7,5 per cento per le donne), mentre gli occupati totali sono in crescita dell'1,6 per cento (+1,5 per cento per gli uomini e +1,8 per cento per le donne). Le previsioni del Quadro Macroeconomico contemplano un ulteriore calo del tasso di disoccupazione lungo tutto l'orizzonte di previsione raggiungendo a fine periodo livelli particolarmente bassi. Per quanto riguarda gli inattivi disponibili, dopo il notevole calo rilevato nel 2023 (-283mila unità), ultimo dato diffuso dall'Istat per questa variabile, si stima un'ulteriore riduzione nel quadriennio 2024-2027 pari a ulteriori -417 mila unità.

[72] La distanza del Mezzogiorno dalla *performance* nazionale emerge anche confrontando i livelli del TMP dei maschi tra le diverse ripartizioni nonché tra i maschi del Mezzogiorno e le femmine delle altre ripartizioni (+13,5 punti percentuali rispetto alle donne nel Nord e +9,6 punti percentuali rispetto a quelle nel Centro).

[73] Si assume che un livello di istruzione è basso se l'individuo ha conseguito al più la Licenza media/Elementare/Nessun titolo; medio se ha conseguito il Diploma superiore; alto se ha conseguito l'Accademia/Diploma universitario/Laurea/Specializzazione/Dottorato.

Sulla base degli andamenti previsti per le singole componenti del TMP, si stima un'ulteriore riduzione dell'indicatore nel triennio 2024-2026 e una sostanziale stabilizzazione nel 2027. Per quanto riguarda la dinamica dell'indicatore disaggregata per genere si prevede un andamento positivo sia per gli uomini che per le donne e una contestuale riduzione del *gap* di genere a 4,3 punti percentuali nel 2027.

FIGURA III.7.4: TASSO DI MANCATA PARTECIPAZIONE AL LAVORO, TOTALE E SCOMPOSTO PER GENERE, CON RELATIVA PREVISIONE (valori percentuali e variazioni assolute)



Fonte: 2020-2023 Istat, *Rilevazione sulle Forze di Lavoro*; 2024-2027 previsione MEF-DT.

III.8 RAPPORTO TRA TASSO DI OCCUPAZIONE DELLE DONNE DI 25-49 ANNI CON FIGLI IN ETÀ PRESCOLARE E DELLE DONNE DI 25-49 ANNI SENZA FIGLI

DEFINIZIONE: rapporto tra il tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni con almeno un figlio in età prescolare (0-5 anni) e il tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni senza figli, per 100.

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle Forze di lavoro*.

Il rapporto tra il tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni con figli in età prescolare e il tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni senza figli (Occupazione Relativa delle Madri – **ORM**) monitora la dimensione del benessere denominata '*Lavoro e conciliazione dei tempi di vita*', congiuntamente all'indicatore tasso di mancata partecipazione al lavoro con relativa scomposizione per genere.

La scelta di questo indicatore[74] è motivata dalla centralità che il lavoro riveste nella vita degli individui sia come generatore di reddito che come fattore di

[74] Si veda la nota 20.

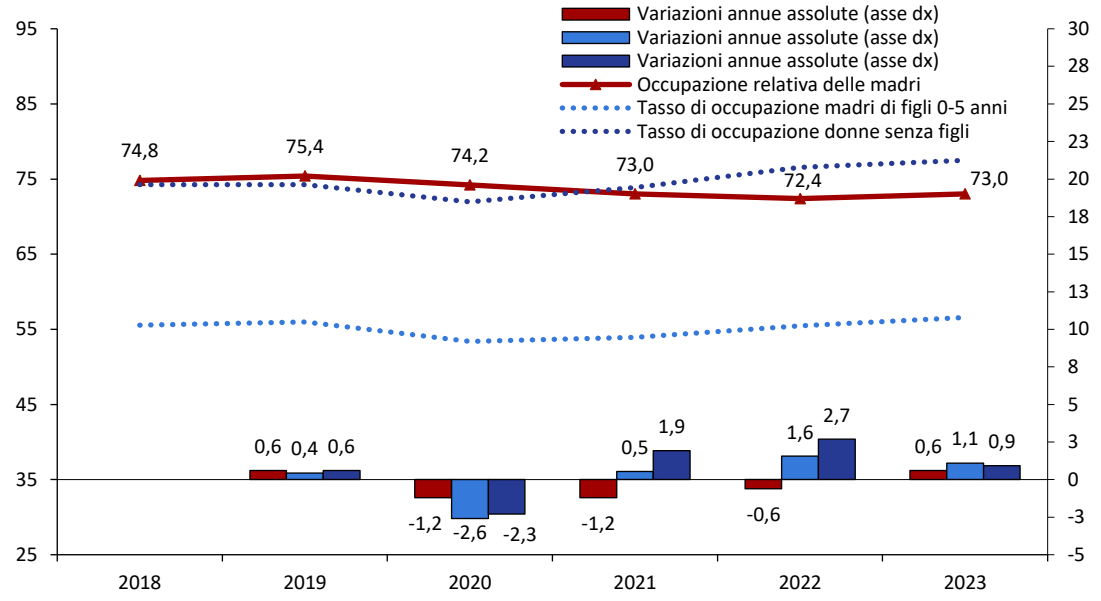
inclusione sociale e autostima. L'assenza di un lavoro può avere effetti negativi sul benessere personale, in particolare quando risulta come inevitabile conseguenza delle difficoltà nella conciliazione dei tempi di lavoro con i tempi di vita familiare e sociale. Tale fenomeno riguarda specialmente le donne e, in particolare, quelle con figli in età prescolare, categoria alla quale ORM presta esplicita attenzione.

Di seguito, sulla base degli ultimi dati disponibili, si illustra la dinamica dell'indicatore e delle sue componenti nel periodo 2018-2023.

L'evoluzione dell'indicatore nel periodo 2018-2023

Per il presente documento non sono disponibili nuovi dati rispetto a quanto già mostrato nell'Allegato BES al DEF del 2024. Nel 2023 l'indicatore ORM registra una performance positiva (+0,6 punti percentuali a/a), dopo un triennio di peggioramento, riposizionandosi sul livello rilevato nel 2021 (Figura III.8.1). Emerge anche un miglioramento dei tassi di occupazione delle due componenti che formano l'indicatore. In particolare, nel 2023 il tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni senza figli e quello delle madri di 25-49 anni con figli in età prescolare sono più alti rispettivamente di 0,9 e di 1,1 punti percentuali. Più in generale, nel 2023, entrambi i tassi di occupazione che compongono l'indicatore ORM registrano i livelli più alti dall'inizio della serie storica (+3,3 e +1,1 punti percentuali rispettivamente per le donne senza figli e per le madri di figli in età prescolare).

FIGURA III.8.1: OCCUPAZIONE RELATIVA DELLE MADRI E SUE COMPONENTI(1)
(valori percentuali e variazioni assolute a/a)

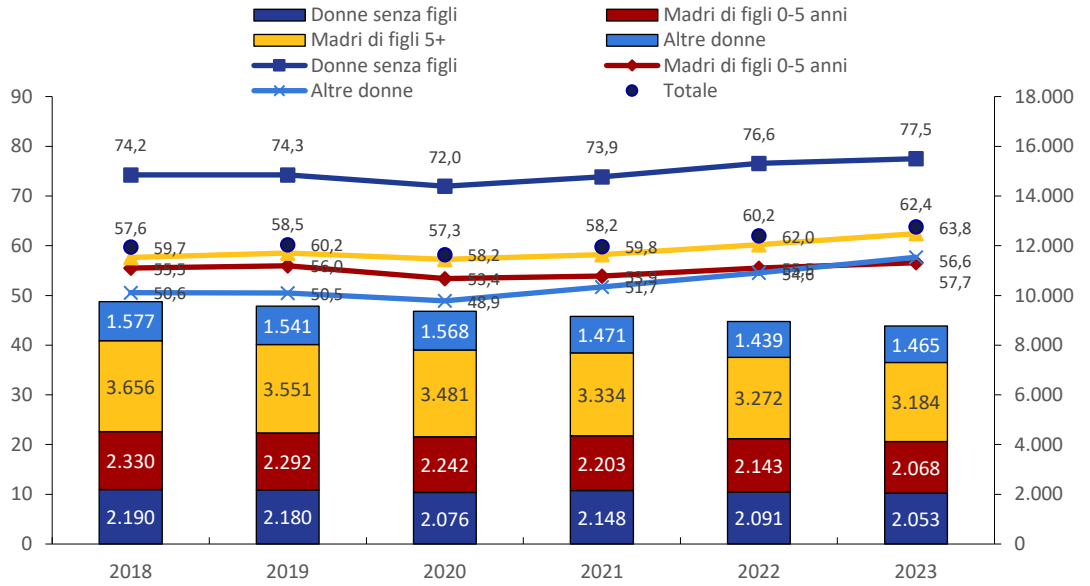


(1) Eventuali differenze sono imputabili agli arrotondamenti.
Fonte: elaborazione MEF-DT su dati Istat, *Rilevazione sulle Forze di lavoro.*

Come nella precedente, anche in questa Relazione si estende l'analisi includendo i tassi di occupazione di tutte le donne nella fascia di età 25-49 anni; ciò consente una lettura più articolata delle dinamiche occupazionali di donne con

figli nell'età primaria (Figura III.8.2). Si distingue, quindi, non solo tra donne con figli in età prescolare e donne senza figli ma si considerano anche le donne con figli di età superiore a 5 anni, nonché la categoria residuale di "Altre donne"; quest'ultima interamente rappresentata da donne senza figli che non hanno formato un proprio nucleo familiare (né come single né in coppia)[75]. Il tasso di occupazione di questa categoria residuale mantiene un livello inferiore a quello di tutte le altre donne nella fascia di età 25-49 anni per tutto il periodo tranne che nell'ultimo anno, dove si posizionano leggermente meglio delle donne con figli nella fascia d'età 0-5 anni; tale risultato è frutto del miglioramento nel periodo post-pandemico. Tale evidenza è comprensibile in considerazione del fatto che il 77,5 per cento di queste donne si colloca nella fascia di età 25-34 anni, caratterizzata da un più tenue legame con il mercato del lavoro, che non è presumibilmente dovuto a esigenze di conciliazione vita-lavoro, trattandosi di donne giovani ancora legate alla famiglia di origine[76].

FIGURA III.8.2: DONNE NELLA FASCIA DI ETÀ 25-49 ANNI PER RUOLO IN FAMIGLIA (valori in migliaia, asse dx) E RISPETTIVI TASSI DI OCCUPAZIONE (valori percentuali, asse sx)



Fonte: elaborazione MEF-DT su dati Istat, *Rilevazione sulle Forze di lavoro.*

Come prevedibile, per le madri di figli di età superiore a 5 anni si registra, invece, per tutto il periodo, un livello del tasso di occupazione superiore a quello delle madri di figli in età prescolare. Inoltre, il *gap* tra i due gruppi di madri aumenta progressivamente tra il 2018 e il 2023 (da 2,1 a 5,8 punti percentuali), a seguito della sostanziale tenuta del tasso di occupazione delle madri di figli di età superiore

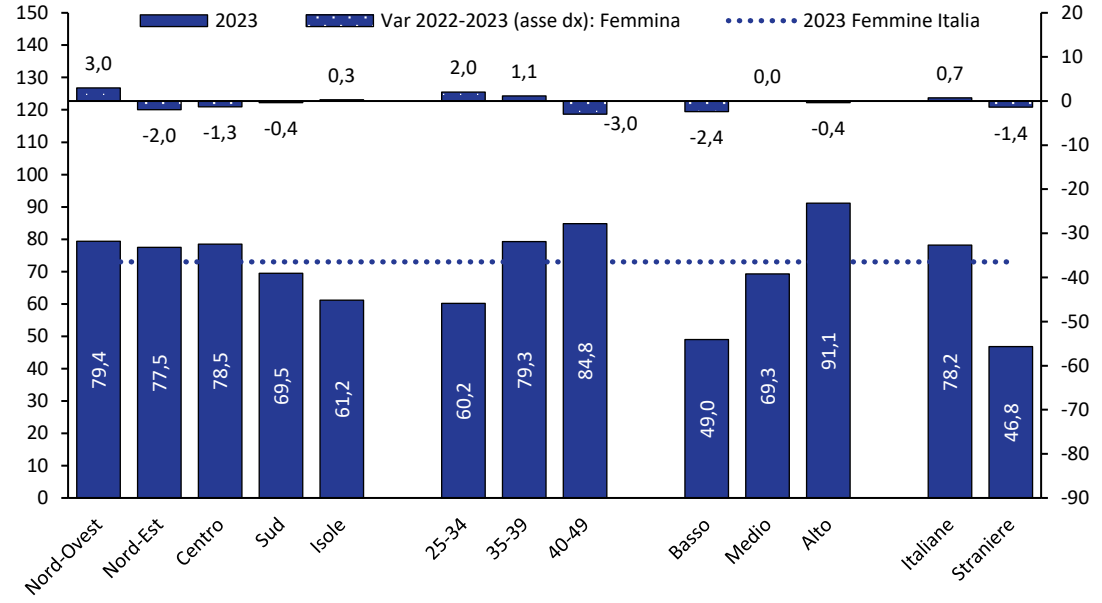
[75] Secondo la *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat questo gruppo di donne viene classificato come "figlie". Più in generale, tale rilevazione prevede la classificazione in base al "Ruolo in famiglia" secondo le seguenti categorie: (1) figlio/a, (2) genitore (in coppia o monogenitore), (3) single, (4) coniuge/convivente senza figli, (5) altro (diverso da figlio, genitore, single o coniuge/convivente senza figli). La somma delle categorie (3), (4) e (5) per le donne corrisponde all'aggregato "donne senza figli".

[76] I bassi tassi di occupazione potrebbero essere dovuti, ad esempio, a motivi di studio (per le più giovani) o a situazioni croniche di scarsa partecipazione al mercato del lavoro (per le più anziane).

a 5 anni nel corso della pandemia e al superamento dei livelli registrati negli anni pre-pandemici negli ultimi due anni. Ciononostante, anche il divario tra il tasso di occupazione delle madri di figli di età superiore a 5 anni e quello delle donne senza figli è molto ampio (pari in media a 15,1 punti percentuali).

Nonostante l'importanza della presenza di un figlio in età prescolare nella vita di una lavoratrice in un'ottica occupazionale, vi sono ulteriori caratteristiche (i.e. età, livello di studio, cittadinanza, area geografica di residenza) che incidono sul tasso di occupazione e, quindi, sull'andamento dell'indicatore. In particolare, il confronto fra il 2023 e il 2022 mostra diverse intensità delle variazioni di ORM (Figura III.8.3). L'indicatore, rispetto all'anno precedente, è migliorato per: i) le donne residenti al Nord-Ovest e nelle Isole (+3,0 e +0,3 punti percentuali rispettivamente); ii) quelle di età compresa tra i 25 e i 34 anni e tra i 35 e i 39 anni (+2,0 e +1,1 punti percentuali); iii) le donne con cittadinanza italiana (+0,7 punti percentuali). Al contrario, ORM nello stesso periodo è diminuito per: i) le donne residenti al Nord-Est, al Centro e al Sud (-2,0, -1,3 e -0,4 punti percentuali rispettivamente); ii) quelle con cittadinanza estera (-1,4 punti percentuali); iii) la fascia di età più anziana (-3,0 punti percentuali) e iv) le donne con un basso e alto livello di istruzione, seppur in misura molto minore per le seconde (-2,4 e -0,4 punti percentuali). Nonostante i miglioramenti, permane una ampia variabilità fra gli strati della popolazione, con l'indicatore che si pone al di sotto della media nazionale nel Sud e nelle Isole, fra le giovani donne (25-34 anni), fra coloro che non hanno conseguito un titolo di studio elevato e tra le donne con cittadinanza estera.

FIGURA III.8.3: OCCUPAZIONE RELATIVA DELLE MADRI TOTALE, PER RIPARTIZIONE, PER CLASSI DI ETÀ, PER TITOLO DI STUDIO E PER CITTADINANZA (valori percentuali e variazioni assolute)



FOCUS

Indicatori complementari del mercato del lavoro: *Employment Impact of Parenthood*[77]

Da numerose ricerche internazionali emerge che la carenza di strumenti di conciliazione vita-lavoro e la rigidità del mercato del lavoro inducono molte donne a uscire temporaneamente o definitivamente dall'occupazione dopo la nascita del primo figlio. Una bassa occupazione femminile sarebbe in particolare collegata alla condizione di essere madri di bambini minori di sei anni[78].

Il fenomeno è stato indagato da molte prospettive e sono state elaborate varie metriche per misurarne l'intensità e la dinamica nel tempo. La Commissione Europea nei *Social Indicators* utilizza l'indicatore "*Employment Impact of Parenthood*" o EIoP (traducibile come impatto occupazionale della genitorialità). L'EIoP, calcolato a partire dai microdati della *Labour Force Survey*, è dato dalla differenza tra il tasso di occupazione delle persone di età 20-49 anni che vivono in famiglie dove non ci sono bambini minori di sei anni e il tasso di occupazione delle persone di età 20-49 anni che vivono in famiglie dove c'è almeno un bambino con meno di sei anni[79]. L'indicatore può essere elaborato separatamente per uomini e donne e assume valori positivi se i tassi di occupazione delle persone senza figli piccoli sono maggiori dei tassi di occupazione delle persone con figli piccoli[80].

$$EIoP_M = Tasso\ Occup_{M\ 20-49\ no figli\ 0-6} - Tasso\ Occup_{M\ 20-49\ figli\ 0-6} \quad (1)$$

$$EIoP_F = Tasso\ Occup_{F\ 20-49\ no figli\ 0-6} - Tasso\ Occup_{F\ 20-49\ figli\ 0-6} \quad (2)$$

L'EIoP ha due principali caratteristiche: i) confronta l'eventuale impatto dell'essere genitori di figli in età prescolare sull'occupazione sia degli uomini che delle donne; ii) compara le donne con figli di età minore di sei anni con tutte le altre donne occupate (non madri e madri di figli di età maggiore di sei anni). A tale riguardo, un recente studio[81] ha mostrato evidenze circa la sistematicità di tali differenze a partire dalla nascita del primo figlio, enfatizzando il ruolo ricoperto da questo evento nel determinare la divergenza di genere nella partecipazione al mercato del lavoro (mentre prima di questo evento le differenze sono minime). Nel dettaglio, a livello europeo, l'indicatore maschile $EIoP_M$ assume valori negativi elevati, rivelando sistematicamente un più alto vantaggio occupazionale degli uomini con figli minori di sei anni sugli uomini senza figli di quell'età[82]. Invece, l'indicatore femminile $EIoP_F$ assume più spesso valori positivi, rivelando un vantaggio delle donne senza figli minori di sei anni sulle donne con figli minori di sei anni[83].

In generale, le madri, rispetto ai padri, tendono a vivere percorsi professionali segnati da una maggiore discontinuità e affrontano ostacoli più rilevanti nei processi di avanzamento di carriera. Tale penalizzazione è un fenomeno complesso che si articola attraverso l'interazione di più meccanismi, come emerge da alcuni studi[84]. Tale prospettiva può

[77] Il presente focus è stato elaborato in collaborazione con la Fondazione Brodolini nell'ambito di un progetto congiunto con il MEF su lavoro e conciliazione dei tempi di vita.

[78] Ngai L.R., Olivetti, C. and Petrongolo B. (2022). "Structural Transformation over 150 Years of Men's and Women's Work", London School of Economics Working Paper.

[79] L'indicatore è anche disaggregato per due gruppi di età dei figli: 0-2 e 3-6. Si veda: EU social indicators dataset.

[80] È incluso tra gli indicatori consigliati nell'area della Strategia dell'Unione Europea sui diritti dei bambini e della garanzia europea per i bambini (The EU Strategy on the Rights of the Child and the European Child Guarantee)

[81] Kleven, H. Landais, C., Leite-Mariante, G. (2024). The Child Penalty Atlas. *The Review of Economic Studies*.

[82] Da qui e nel resto della trattazione, quando non specificato altrimenti, ci si riferisce sempre a uomini e donne in età compresa tra i venti e i quarantanove anni.

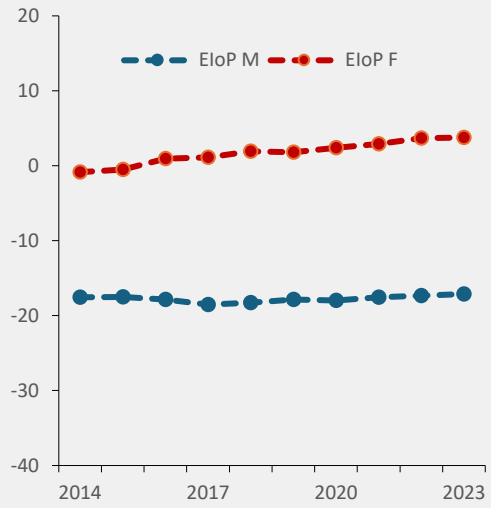
[83] Eurostat (2022), Gender employment gap larger for parents, 7 marzo 2022.

[84] Kahn, J. R., García-Manglano, J., & Bianchi, S. M. (2014). The motherhood penalty at midlife: long-term effects of children on women's careers. *Journal of Marriage and Family*, 76(1), 56–72. Si veda anche: Lorenti, A., Nisén, J., Mencarini, L., & Myrskylä, M. (2024). Gendered parenthood-employment gaps from midlife: A demographic perspective across three different welfare systems. *European Journal of Population*, 40(16).

verificarsi in maniera più accentuata soprattutto per le donne con livelli di istruzione più bassi o occupate in settori caratterizzati da retribuzioni mediamente più basse[85].

In questo focus si propone un'analisi della serie storica dell'indicatore per l'Italia nel periodo 2014-2023, differenziando tra maschi e femmine (rispettivamente $EIoP_M$ e $EIoP_F$) e adottando una prospettiva di analisi sia nazionale che sub-nazionale.

FIGURA III.8.R1: EIOPM, EIOPF E TASSO DI OCCUPAZIONE DI DONNE CON FIGLI MINORI DI 6 ANNI PER L'ITALIA (anni 2014-2023, valori percentuali)



Fonte: elaborazione MEF-DT su dati Istat.

Su base nazionale, $EIoP_M$ tra il 2014 e il 2023 oscilla tra -17,1 e -18,5 punti percentuali, indicando un grande vantaggio nel mercato del lavoro per gli uomini con figli minori di sei anni sugli uomini senza figli minori di sei anni (Figura III.8.R1). Lo $EIoP_F$ mostra una tendenza ascendente passando da un lieve vantaggio delle donne con figli minori di sei anni (-0.9 punti percentuali) nel 2014 ad uno svantaggio (pari a 0,9 punti percentuali già nel 2016) dapprima lieve e poi più ampio (nel 2023 ha raggiunto 3,8 punti percentuali).

Comparando i risultati tra uomini e donne, emerge un vantaggio relativo a favore dei primi, ascrivibile a caratteristiche strutturali del mercato del lavoro italiano connesse a fattori socio-culturali nonché istituzionali che hanno storicamente determinato una ridotta partecipazione femminile.

Alcuni studi specifici sull'Italia hanno mostrato una maggiore probabilità di diventare non-occupate per le donne con figli minori di sei anni rispetto alle donne senza figli[86]. In questo contesto, le politiche di sostegno alla famiglia giocano un ruolo cruciale nel determinare le opportunità lavorative delle donne. Diversi contributi, sia specifici di settore sia di matrice istituzionale, hanno dimostrato come le politiche della famiglia, in particolare l'offerta di servizi formali per l'infanzia e la riduzione dei relativi costi, siano positivamente correlate alle opportunità occupazionali delle donne[87].

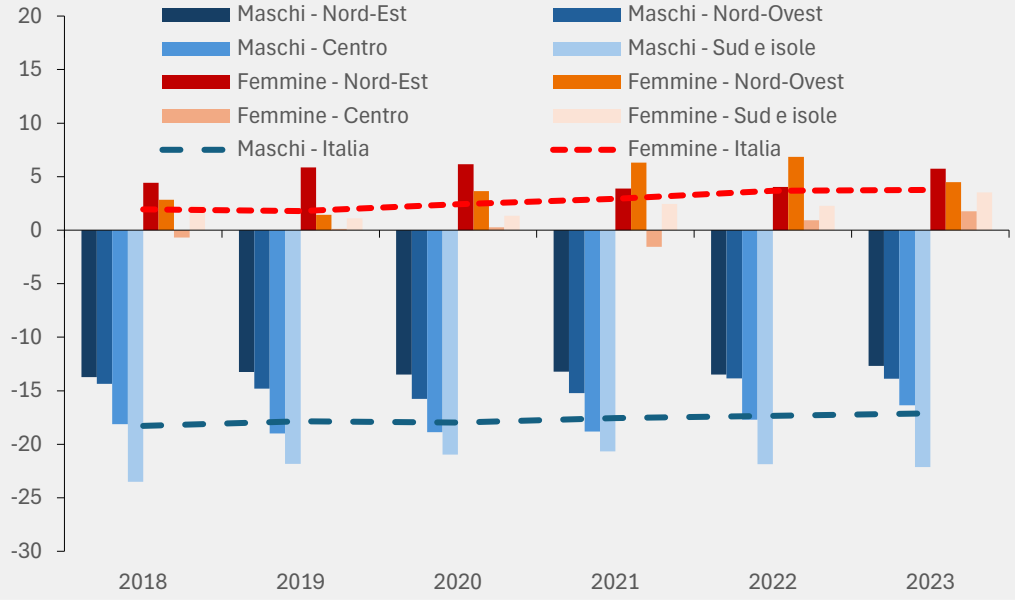
Tali considerazioni suggeriscono di adottare anche una prospettiva territoriale nell'analisi della partecipazione al mercato del lavoro, specialmente in rapporto agli indicatori di EIoP, in considerazione degli ampi divari territoriali esistenti nella dotazione di infrastrutture sociali. Il grafico che segue (Figura III.8.R2), presenta i valori del $EIoP_M$ (scala di blu) e $EIoP_F$ (scala di rossi) per le ripartizioni territoriali.

[85] Si ricorda che in Italia persiste una divisione per genere delle discipline di studio, che si riflette anche sulla presenza delle donne nei diversi settori e sulla distribuzione del reddito.

[86] Casarico, A., Lattanzio, S. (2023). Behind the child penalty: understanding what contributes to the labour market costs of motherhood. *Population Economics* 36, 1489–1511.

[87] Si veda: Pfau-Effinger, B. (2004). *Development of Culture, Welfare States and Women's Employment in Europe* (1st ed.). Routledge; Bettio, F., Plantenga, J. (2008). "Care Regimes and the European Employment Rate". In: Costabile, L. (eds) *Institutions for Social Well-Being*. Palgrave Macmillan, London; Vuri, D. (2016). Do childcare policies increase maternal employment? *IZA World of Labor 2016*: 24; Scherer, S., & Pavolini, E. (2023). Equalizing or not? Public childcare and women's labour market participation. *Journal of European Social Policy*, 33(4), 436-450; Herbst, C. M., & Barnow, B. S. (2008). Close to home: A simultaneous equations model of the relationship between childcare accessibility and female labour force participation. *Journal of Family and Economic Issues*, 29, 128–151.

FIGURA III.8.R2: EIOPM E EIOPF PER L'ITALIA E PER LE RIPARTIZIONI NORD-OVEST E NORD-EST (anni 2018-2023, valori percentuali)



Fonte: elaborazione MEF-DT su dati Istat.

Nelle ripartizioni Nord-Ovest e Nord-Est il vantaggio in termini occupazionali per gli uomini con figli con meno di sei anni rispetto a quelli senza figli piccoli è sistematicamente inferiore alla media nazionale, mentre la probabilità di essere occupate per le donne senza figli piccoli è pari o superiore al valore medio nazionale. Tale risultato stride con le caratteristiche economico strutturali delle aree in questione, caratterizzate da dinamicità e opportunità occupazionali, così come da un'elevata copertura dei servizi per l'infanzia nella fascia 0-2 (35 posti ogni 100 bambini a Nord-Ovest e 37,5 a Nord-Est, mentre la media nazionale si ferma a 30)[88], seppur ancora al di sotto del nuovo target dell'Unione Europea fissato a 45 posti ogni 100 bambini. L'indicatore $EIoP_F$ calcolato per la ripartizione Centro è costantemente di poco inferiore alla media nazionale: in questa area, dove la situazione dei servizi per la prima infanzia è la migliore in assoluto (circa 39 posti ogni 100 bambini)[89], la probabilità di rimanere occupate anche in presenza di figli minori di sei anni è più alta. Potrebbe influire su questo risultato anche la maggior concentrazione in questa area geografica dei dipendenti della pubblica amministrazione (che sono maggiormente concentrati nella regione Lazio)[90], settore in cui le donne godono di una maggior tutela e possono fruire con più certezza di strumenti di conciliazione vita-lavoro. La situazione dei padri con figli di età inferiore ai sei anni ricalca invece quasi perfettamente quella della media nazionale. Molto diversa è, invece, la situazione del Sud e delle Isole, dove l'occupazione delle donne con figli di età minore di sei anni si ferma al 37,4% (contro una media nazionale di 56,2%). Allo stesso tempo, gli uomini con figli minori di sei anni sono più avvantaggiati rispetto agli uomini senza figli minori di sei anni, mentre le donne con figli minori di sei anni continuano a essere svantaggiate rispetto quelle senza figli minori di sei anni. In questo contesto, la bassa disponibilità di servizi per la prima infanzia (una copertura che per ogni

[88] Istat (2024), I servizi educativi per l'infanzia in Italia 2022-2023. Il rapporto evidenzia anche che l'Italia offre una copertura superiore al 90% dei bambini nella fascia di età 3–6 mentre la fascia di età 0-2 rimane molto problematica.

[89] Si veda la nota 88.

[90] Cfr. Banca dati Open BDAP: https://openbdap.rgs.mef.gov.it/it/PIM/Esplora.

100 bambini varia intorno a 17 posti)[91] contribuisce senz'altro alla difficoltà, per le donne con figli piccoli, di rimanere attive o attivarsi sul mercato del lavoro[92].

L'esercizio proposto supporta l'utilità di affiancare un indicatore sulla condizione delle madri e un indicatore sulla situazione dei padri. Ciò offre una visione più completa dello svantaggio relativo di genere e permette di formulare nuove ipotesi che, una volta verificate, possano spiegarlo. Infine, analizzando il fenomeno per fasce di età di madri e padri, al variare dell'età dei figli, per livello di istruzione e condizione professionale, si otterrebbe una prospettiva ancora più ampia sia sullo stato attuale degli ostacoli alla partecipazione al mercato del lavoro che sulla formulazione degli strumenti per rimuoverli.

III.9 CRIMINALITÀ PREDATORIA

DEFINIZIONE: numero di vittime di furti in abitazione, borseggi e rapine per 1.000 abitanti.

Fonte: Istat, elaborazione su dati delle denunce alle Forze dell'ordine (Ministero dell'Interno) e dati dell'*Indagine sulla Sicurezza dei cittadini* (Istat).

L'indice di criminalità predatoria monitora il dominio '*Sicurezza*' del benessere ed è composto da tre indicatori:

1) **Tasso sui furti in abitazione**[93]: *Numero di vittime di furti in abitazione / Individui * 1.000* [94]
   L'indicatore è parzialmente correlato alla percezione di sicurezza e strettamente correlato ai sistemi difensivi utilizzati per proteggere l'abitazione.
2) **Tasso sui borseggi**[95]: *Numero di vittime di borseggi / Individui * 1.000*
   L'indicatore è parzialmente correlato alla percezione di sicurezza.
3) **Tasso sulle rapine**: *Numero di vittime di rapine / Individui * 1.000.*
   L'indicatore è parzialmente correlato alla percezione di sicurezza.

Queste tre fattispecie di reato sono state scelte per rappresentare i diversi impatti della criminalità predatoria sulla qualità della vita[96]. Ciascuno dei precedenti tassi è ottenuto dall'Istat integrando i dati del Ministero dell'Interno sulle vittime di tali fattispecie di reato con il dato del sommerso di ciascuno dei suddetti reati

[91] Si veda la nota 88.

[92] Si veda la nota 88.

[93] Tale indice esprime la quota di famiglie vittime di furto in abitazione sul totale delle famiglie. Esso può anche esprimere la quota di individui vittime di furto in abitazione qualora si assuma che l'ampiezza media delle famiglie vittime sia assimilabile a quella del complesso delle famiglie.

[94] L'indicatore BES sui furti in abitazione è calcolato sulle famiglie, quindi, quando viene aggregato agli altri due indicatori per calcolare l'indice di criminalità predatoria, deve essere rapportato agli individui moltiplicando il numeratore per il numero medio di individui per famiglia.

[95] Il reato di borseggio (furto con destrezza), è un furto di oggetti che la vittima porta indosso ma di cui al momento in cui viene commesso il reato, in genere, non si accorge.

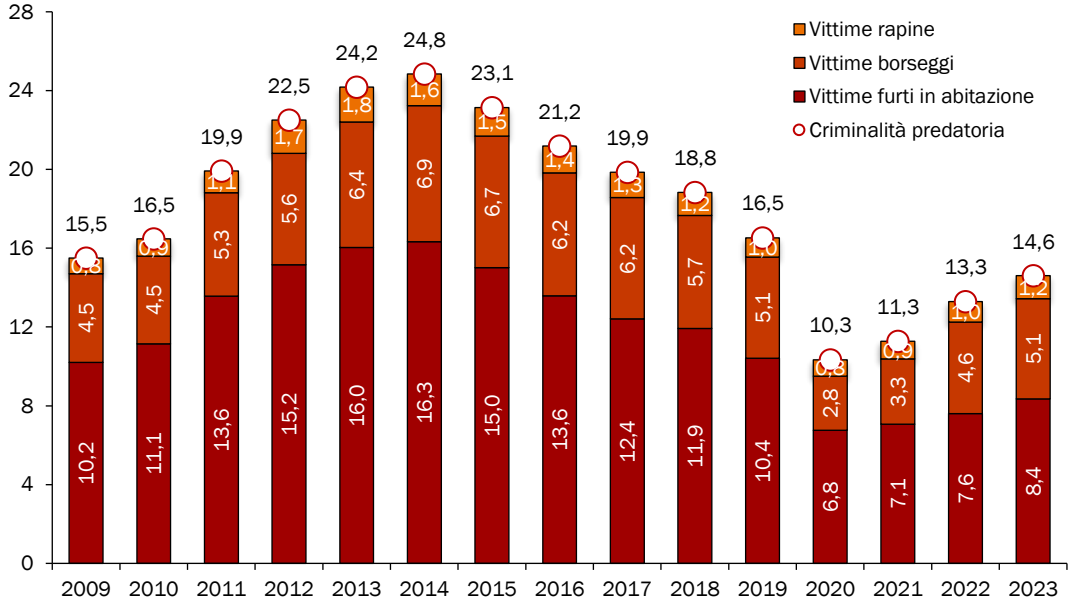
[96] Si veda la nota 20. Le rapine si qualificano come un reato violento, il più grave tra quelli che compongono l'indice, e hanno un impatto maggiore sulla percezione della propria sicurezza, sebbene siano meno diffusi. I borseggi e i furti in abitazione, invece, sono reati più comuni. I primi sono stati selezionati perché rilevano un fenomeno che caratterizza la vita urbana, i secondi, perché monitorano le pertinenze dell'individuo e i luoghi considerati sicuri per antonomasia, ovvero, l'abitazione.

derivato dai dati dell'*Indagine sulla Sicurezza dei cittadini*[97]. Di seguito si illustra la dinamica dell'indice e delle sue componenti nel periodo 2008-2023.

L'evoluzione dell'indicatore nel periodo 2008-2023

I dati definitivi per l'anno 2023[98] indicano un peggioramento della criminalità predatoria rispetto al 2022 (+1,3 vittime la variazione anno su anno), sebbene si attesti su livelli inferiori a quelli osservati nel 2019 (Figura III.9.1).

FIGURA III.9.1: INDICE DI CRIMINALITÀ PREDATORIA E SUE COMPONENTI (numero di vittime per 1000 abitanti) (1)



(1) Eventuali differenze sono imputabili agli arrotondamenti.
Fonte: Istat, elaborazione su dati delle denunce alle Forze dell'ordine (Ministero dell'Interno) e dati dell'*Indagine sulla Sicurezza dei cittadini* (Istat).

Si conferma, quindi, il peggioramento dell'incidenza dell'indicatore, che dal 2021 è caratterizzato da una tendenza al rientro verso i valori del 2019 (+4,3 vittime rispetto al 2020), dopo il crollo rilevato nel primo anno della pandemia da Covid-19. In linea con l'andamento osservato nel periodo considerato, anche nell'ultimo anno si conferma sia l'aumento di tutte le componenti dell'indicatore rispetto all'anno precedente, sia la maggiore incidenza delle vittime di furti in abitazione (8,4 vittime ogni 1.000 abitanti) rispetto alle vittime di borseggi (5,1 vittime) e di rapine (1,2 vittime).

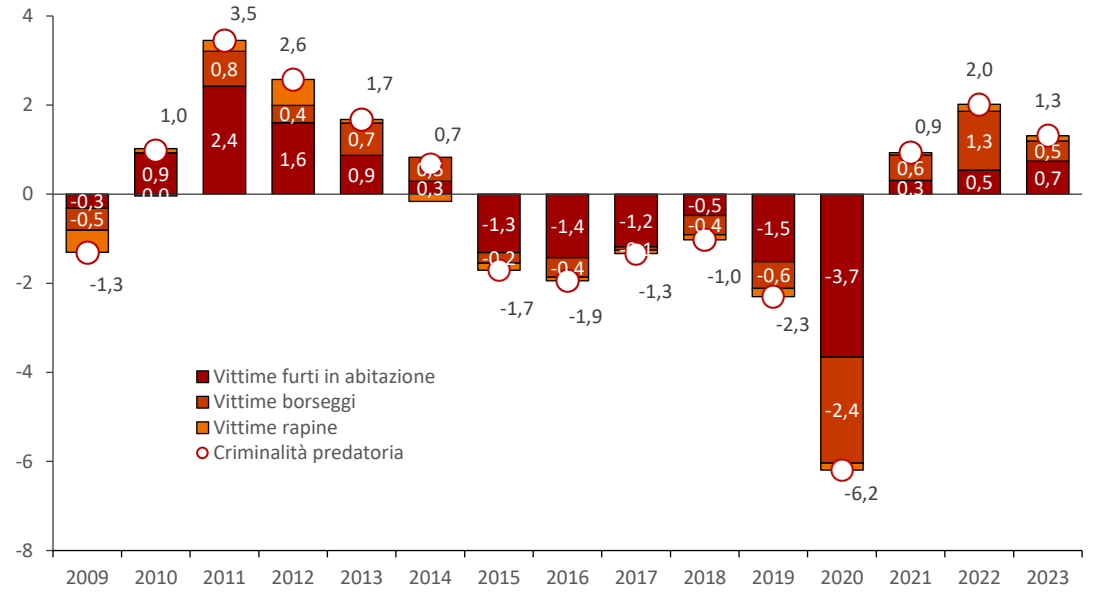
L'aumento dell'indice rilevato nel 2023 è da attribuire principalmente alla crescita del numero di vittime dei furti in abitazione. Infatti, analizzando il

[97] Data l'evidenza, nota in letteratura, secondo cui il comportamento di denuncia non subisce variazioni rapide nel tempo, l'Istat calcola le relazioni tra il totale delle vittime e delle denunce di polizia (fattore di correzione) specifiche per tipologia di reato e valide per tutto l'arco temporale che intercorre tra le varie indagini sulla *Sicurezza dei cittadini*.

[98] Il dato provvisorio riportato nell'Allegato BES al DEF 2024 era pari a 14,5 vittime per ogni 1000 abitanti.

contributo alla variazione dell'indicatore aggregato nel 2023 (Figura III.9.2), si osserva che il numero di vittime dei furti in abitazione ha determinato l'incremento più rilevante (+0,8 vittime ogni 1.000 abitanti) seguito dalle vittime di borseggi (+0,5 vittime), mentre è risultato pressoché nullo quello delle rapine. Tale scomposizione evidenzia un ribaltamento del contributo alla crescita dell'indicatore rispetto al 2022, quando le vittime di borseggi avevano il peso maggiore.

FIGURA III.9.2: VARIAZIONE ASSOLUTA DELL'INDICE DI CRIMINALITÀ PREDATORIA PER COMPONENTE (numero di vittime per 1000 abitanti)



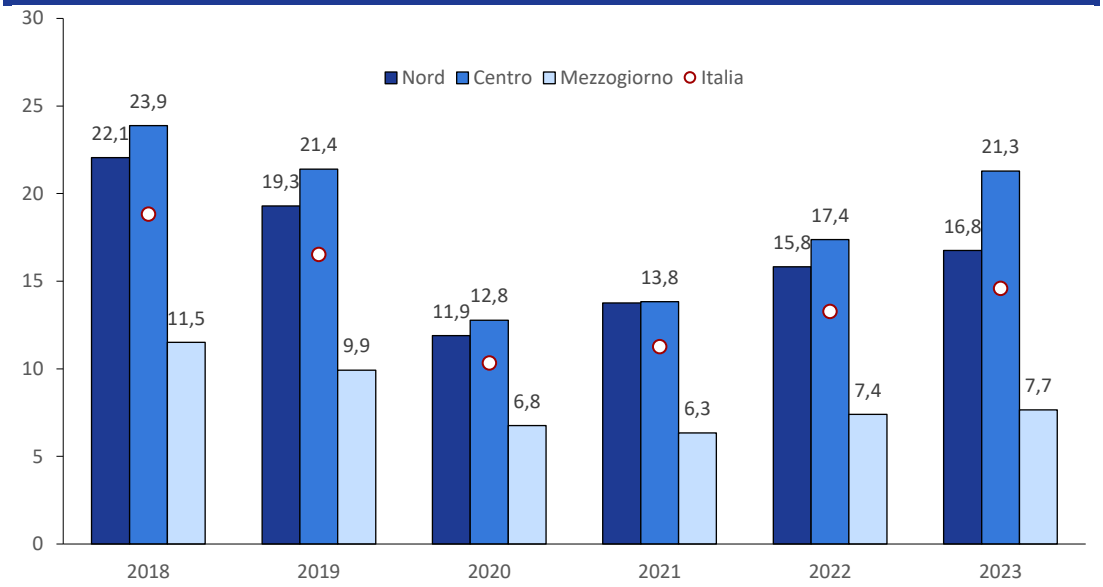
Fonte: Istat, elaborazione su dati delle denunce alle Forze dell'ordine (Ministero dell'Interno) e dati dell'*Indagine sulla Sicurezza dei cittadini* (Istat)

Come rilevato in precedenza, il crollo dei reati predatori osservato nel 2020, in particolare per quanto riguarda le vittime dei furti in abitazione (-3,6 vittime) e dei borseggi (-2,3 vittime), attribuibile alle misure di contenimento della pandemia, è stato parzialmente compensato nel triennio successivo in termini assoluti anche se si osservano dinamiche differenti tra i tre reati che compongono l'indicatore aggregato. Le vittime dei furti in abitazioni (+1,6 vittime per il triennio 2021-2023) e di borseggi (+2,3 vittime per il triennio 2021-2023) hanno registrato una crescita relativamente sostenuta. Tuttavia, i due indicatori sono ancora al di sotto del livello osservato nel 2019; l'incremento del numero di vittime di rapina, invece, nell'ultimo triennio (+0,4 vittime) ha più che compensato i miglioramenti conseguiti nell'anno della pandemia riportando tale componente sui valori del 2018.

Infine, da un punto di vista territoriale, l'andamento crescente dell'indicatore nell'ultimo triennio è stato guidato soprattutto da una dinamica più intensa al Centro e, seppur in maniera più contenuta, al Nord. Al Sud, invece, l'aumento dell'indice tra il 2022 e il 2023 è stato trascurabile. Anche il confronto con la situazione pre-pandemica è eterogeneo. Nel caso del Centro, infatti, nel 2023 si è registrato un numero di crimini predatori per 1.000 abitanti paragonabile a quello del 2019. Invece, nonostante l'andamento crescente dell'ultimo triennio, i livelli di

criminalità predatoria al Nord e al Sud rimangono al di sotto dei livelli del 2019 (Figura III.9.3).

FIGURA III.9.3: INDICE DI CRIMINALITÀ PREDATORIA PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA (numero di vittime per 1000 abitanti)



Fonte: Istat, elaborazione su dati delle denunce alle Forze dell'ordine (Ministero dell'Interno) e dati dell'*Indagine sulla Sicurezza dei cittadini* (Istat)

III.10 INDICE DI EFFICIENZA DELLA GIUSTIZIA CIVILE[99]

DEFINIZIONE: durata media effettiva in giorni dei procedimenti di cognizione civile ordinaria definiti nei tribunali.

Fonte: Ministero della Giustizia - Direzione Generale di Statistica e Analisi Organizzativa.

Il dominio '*Politica e istituzioni*' è monitorato per mezzo dell'indicatore durata media effettiva in giorni dei procedimenti civili definiti nei tribunali ordinari (c.d. indice di efficienza della giustizia civile - **DE**). L'indice può essere interpretato come una misura dell'efficienza della giustizia civile, condizione essenziale per il corretto funzionamento del sistema economico e per assicurare un adeguato e duraturo livello di fiducia dei cittadini nelle istituzioni.

Per ciascun anno, l'indice misura il tempo medio che è stato necessario per la definizione dei procedimenti conclusi nell'anno dinanzi ai tribunali ordinari. Il dato tiene conto di tutte le controversie rilevate nel registro SICID (Sistema Informatico Contenzioso Civile Distrettuale) che si articola in quattro ruoli o macro-materie: 'Civile ordinario', 'Controversie in materia di lavoro e previdenza', 'Procedimenti speciali e sommari' e 'Volontaria giurisdizione'.

[99] Questa sezione è stata predisposta con il contributo del Ministero della Giustizia - Direzione Generale di Statistica e Analisi Organizzativa.

La macro-materia 'Lavoro e previdenza' è a sua volta composta da due sotto-macro-materie 'Lavoro' e 'Previdenza'. Nella macro-materia 'Civile ordinario' sono compresi i procedimenti di contenzioso ordinario, le cui voci più rilevanti per incidenza sono separazioni e divorzi, contratti, responsabilità extracontrattuale, stato della persona e diritti della personalità, diritti reali. Nella macro-materia 'Procedimenti speciali e sommari' sono inclusi i procedimenti di ingiunzione, che rappresentano la quota preponderante e i procedimenti per convalida di sfratto.

La durata di un singolo procedimento è calcolata come differenza tra la data di iscrizione del procedimento e la data in cui viene emessa la sentenza o il provvedimento di definizione[100]. L'indice complessivo è calcolato sommando la durata di tutti i procedimenti che sono giunti a conclusione nell'anno di riferimento e dividendola per il numero dei procedimenti definiti. In altre parole, l'indice non è alimentato da tutti i procedimenti avviati nello stesso anno (c.d. analisi per generazione), bensì utilizza i procedimenti definiti nel corso dell'anno di rilevazione e che hanno avuto, verosimilmente, inizio in anni differenti (c.d. analisi per contemporanei).

Di seguito, sulla base dei dati forniti dal Ministero della giustizia, si descrive l'andamento dell'indice di efficienza della giustizia civile nel periodo 2015-2023. Inoltre, per lo stesso periodo e per le stesse macro-materie, si descrive l'andamento del *Disposition Time* (**DT**)[101]. Il DT fornisce una stima del tempo medio prevedibile di definizione dei procedimenti pendenti confrontando lo *stock* di pendenze alla fine periodo di riferimento, per esempio l'anno, con il flusso dei procedimenti definiti nello stesso intervallo di tempo. Per questo secondo indicatore, si riporta lo scenario tendenziale calcolato per il periodo 2024-2027.

L'evoluzione degli indicatori fino al 2023 e il *Disposition Time* nello scenario 2024-2027

La durata media effettiva in giorni dei procedimenti definiti, dopo sei anni di riduzione ininterrotta[102], nel triennio 2021-2023 ha registrato un progressivo incremento: +3,3 per cento nel biennio 2021-2022 e +6,2 per cento nel 2023 (Figura III.10.1).

Nel 2023, l'anzianità dei procedimenti pendenti è stimata[103] in calo (-2,7 per cento a/a) come nel 2022 (-5,1 per cento a/a), anno in cui si è verificata la più ampia riduzione nel periodo esaminato; tali variazioni hanno spinto l'anzianità dei pendenti sul livello più basso mai registrato. Nel periodo 2022-2023, la contrazione

[100] Il dato tiene conto dei procedimenti civili di cognizione ordinaria di primo e secondo grado (contenzioso + non contenzioso) dell'area SICID (Sistema Informatico Contenzioso Civile Distrettuale) al netto dell'attività del Giudice tutelare e dell'Accertamento Tecnico Preventivo in materia di previdenza.

[101] Esso si differenzia dal DT utilizzato in ambito PNRR che comprende, invece, le materie: a) "affari contenziosi", ad esclusione delle "separazioni e divorzi consensuali"; b) "lavoro"; c) "previdenza", compresi i procedimenti relativi all'Accertamento Tecnico Preventivo; d) "istanze di fallimento e ricorsi per le liquidazioni giudiziali". Inoltre, nell'aggregato DT-BES sono esclusi i procedimenti riassunti (dal lato delle iscrizioni) e i definiti per mutamento rito, interruzione e sospensione (dal lato dei definiti), categorie che sono invece ricomprese nel DT-PNRR. Per approfondimenti sulla metodologia di calcolo del *Disposition Time* e le differenze con il DE tra cui gli aggregati di materie considerati per il calcolo dei due indicatori si veda la Relazione BES 2023 pag. 64-67.

[102] Si veda Allegato BES 2024, pag. 49.

[103] La stima dell'anzianità dei procedimenti pendenti qui riportata si basa su dati articolati per trimestre, materia e ripartizione territoriale.

dell'anzianità dei pendenti si è verificata in presenza di un incremento della durata dei definiti. In questo contesto è possibile ipotizzare che siano stati definiti con maggiore intensità i procedimenti caratterizzati da una anzianità più lunga.

Il *Disposition Time* fornisce una misura del tempo atteso per il completo smaltimento dei procedimenti ancora pendenti a fine anno (in assenza di nuovi iscritti). Il DT è dato dal rapporto fra lo *stock* dei pendenti a fine anno ed il numero dei definiti nel corso dell'anno[104]. Nel 2020 il DT ha registrato un notevole incremento, ascrivibile agli effetti della pandemia da Covid-19, per poi ripiegare altrettanto rapidamente verso un livello inferiore a quello osservato nel 2019, per poi, infine, stabilizzarsi nel 2023 sui valori osservati nell'anno precedente (Figura III.10.2).

FIGURA III.10.1: DURATA MEDIA EFFETTIVA DEI PROCEDIMENTI DEFINITI E ANZIANITÀ DEI PROCEDIMENTI PENDENTI AL 31 DICEMBRE (valori assoluti e variazioni assolute annue in giorni)

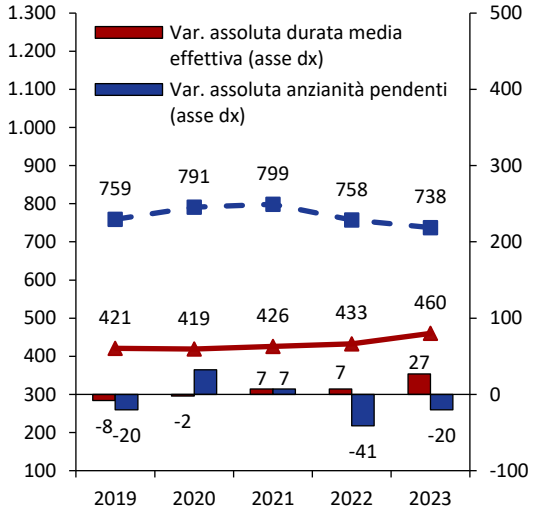
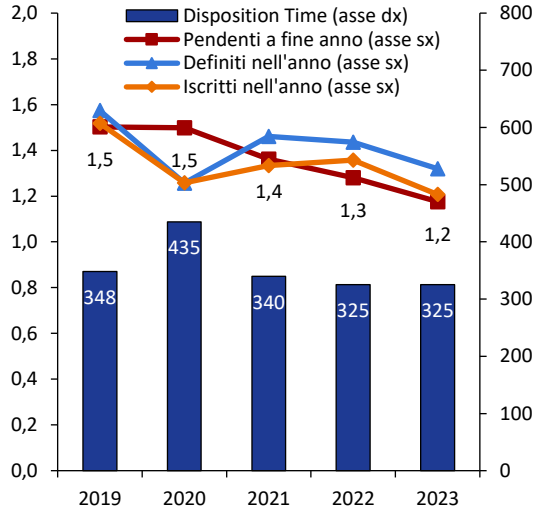


FIGURA III.10.2: NUMERO DI PROCEDIMENTI ISCRITTI, DEFINITI, PENDENTI AL 31 DICEMBRE (valori assoluti in milioni, asse sx) E *DISPOSITION TIME* (valori assoluti in giorni, asse dx)



Fonte: elaborazioni MEF su dati del Ministero della Giustizia - Direzione Generale di Statistica e Analisi Organizzativa
Eventuali imprecisioni derivano dagli arrotondamenti.

I definiti, pur in contrazione, si sono sempre mantenuti a un livello superiore a quello degli iscritti (anch'essi in calo) determinando, alla fine di ciascun anno, un livello di pendenti inferiore a quello dell'anno precedente[105]. Tali dinamiche hanno portato alla contrazione del DT.

Approfondimenti sull'evoluzione della durata effettiva con dati disaggregati

La durata media dei procedimenti civili ordinari (c.d. DE aggregata) può essere interpretata come la media ponderata delle DE di ciascuna macro-materia (c.d. DE specifiche) con pesi pari alle rispettive incidenze sul totale dei definiti. Di seguito,

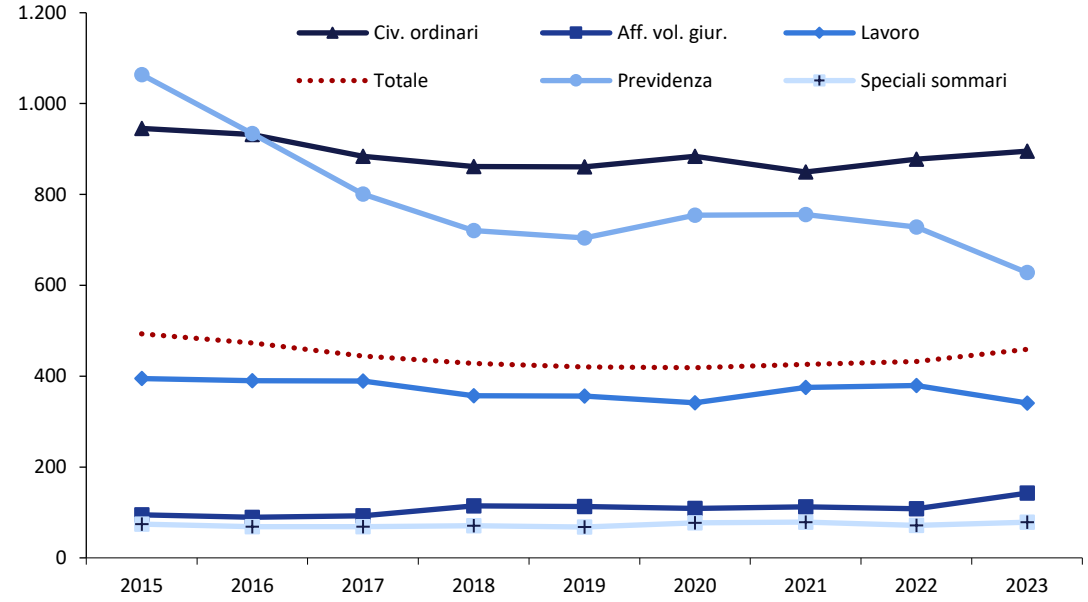
[104] Qualora lo si voglia espresso in giorni va moltiplicato per 365.

[105] I procedimenti pendenti a fine anno t sono pari alla somma di tutti i procedimenti iscritti negli anni precedenti all'anno t che non sono stati definiti entro la fine dell'anno t. Numericamente si ottengono come somma fra i pendenti alla fine dell'anno precedente ed il saldo fra iscritti e definiti nell'anno corrente.

per ciascuna macro-materia si analizza la DE, l'incidenza sul totale e il contributo alla variazione complessiva dell'indicatore aggregato. In questo modo è possibile mettere in luce le peculiarità di ciascuna macro-materia e come queste influenzano la DE aggregata.

Le cinque macro-materie che compongono l'indicatore aggregato sono marcatamente eterogenee in termini di livello, segno e intensità della variazione annuale della DE specifica (Figura III.10.3). In particolare, il 'civile ordinario' e la 'previdenza' registrano delle DE specifiche decisamente più elevate rispetto alle altre macro-materie. Tali livelli, combinati con le numerosità dei definiti di ciascuna macro-materia (Figura III.10.4), implicano che le variazioni del 'civile ordinario' e della 'previdenza' abbiano un impatto maggiore sull'indicatore aggregato rispetto alle altre macro-materie.

FIGURA III.10.3 DURATA MEDIA EFFETTIVA IN GIORNI DEI PROCEDIMENTI DEFINITI PER TIPOLOGIA DI MACRO-MATERIA (valori assoluti)



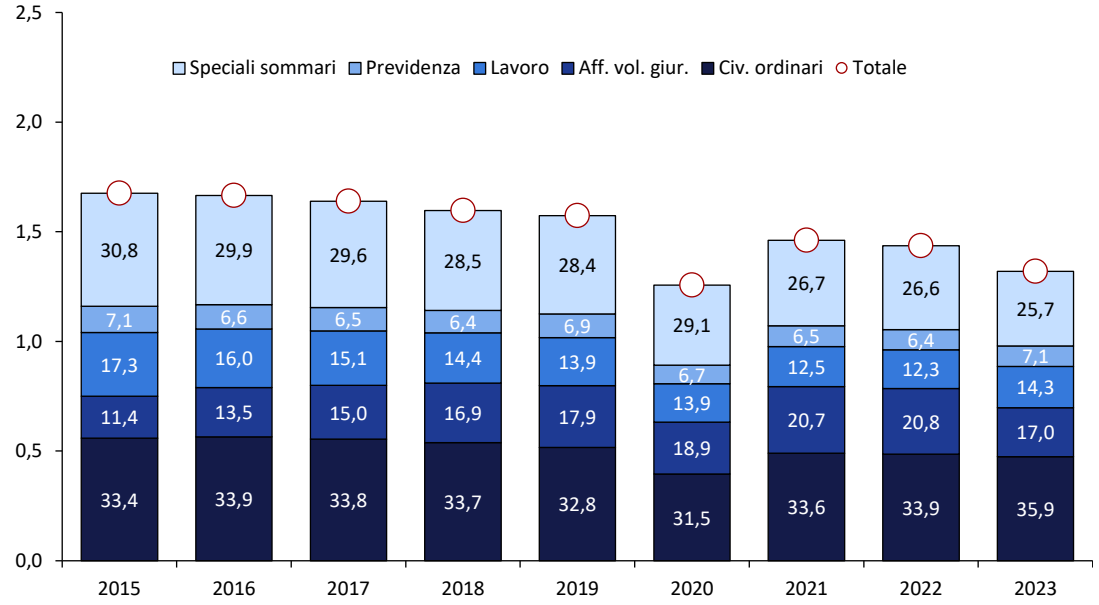
Fonte: Ministero della Giustizia - Direzione Generale di Statistica e Analisi Organizzativa.

Nel 2023, le DE specifiche delle macro-materie 'lavoro' e 'previdenza' presentano una riduzione percentuale a/a, rispettivamente, di 10,2 e 13,7 (quasi pari a 100 giorni), ed entrambe si attestano su livello minimo; la DE delle altre tre macro-materie risulta, invece, in crescita: il 'civile ordinario' del +2,0 per cento a/a (+17,7 giorni), che sommato all'incremento del 2022, ha determinato l'erosione di circa la metà dei progressi conseguiti nel periodo 2015-2021; gli 'speciali sommari' si riportano sul livello del 2021, annullando quasi del tutto la contrazione verificatosi nel 2022; gli 'affari di volontaria giurisdizione' con il +31,4 per cento a/a (pari a 34 giorni) registrano l'incremento percentuale maggiore portandosi sul valore massimo nel periodo considerato (142,5 giorni).

Ad eccezione del 2020, nel periodo 2015-2023 il numero complessivo dei procedimenti definiti si è ridotto in ciascun anno considerato determinando una

contrazione cumulata di circa un quinto; nel 2023 si è registrato il calo più marcato (-8,2 per cento a/a) che rappresenta circa la metà della contrazione complessiva. Nel 2023, i procedimenti 'civile ordinario', 'lavoro' e 'previdenza' hanno incrementato la propria incidenza percentuale sul totale dell'indicatore a svantaggio delle altre macro-materie (Figura III.10.4).

FIGURA III.10.4: NUMERO DI PROCEDIMENTI DEFINITI PER TIPOLOGIA DI MACRO-MATERIA (valori assoluti in milioni e valori percentuali)



Fonte: Ministero della Giustizia - Direzione Generale di Statistica e Analisi Organizzativa.

Nel 2023, l'effetto congiunto della variazione delle incidenze e delle durate effettive delle singole macro-materie sul livello della DE totale è stato significativo (Figura III.10.5). Nel dettaglio, le variazioni delle macro-materie 'affari di volontaria giurisdizione', 'civile ordinario' e, più marginalmente, 'speciali sommari' hanno prodotto un aumento della DE totale; le variazioni relative alle altre macro-materie, invece, hanno parzialmente compensato tale aumento. Da rilevare che le prime due macro-materie citate in precedenza avevano fornito un rilevante contributo alla riduzione della DE aggregata fino al 2021.

La variazione annua della DE aggregata può essere scomposta nel contributo attribuibile alla variazione della DE specifica di ciascuna macro-materia (c.d. effetto durata)[106] e a una ricomposizione del peso percentuale della macro-materia (c.d. effetto quantità)[107]. Con riguardo a quest'ultimo effetto, vale ricordare che un aumento (decremento) del peso percentuale di una macro-materia sul totale dei

[106] L'effetto durata è stato calcolato come segue: (durata della materia X al tempo t – durata della materia X al tempo t-1) * (numero di procedimenti della materia X al tempo t-1 / numero di procedimenti totali al tempo t-1). Questo primo effetto può essere interpretato come maggiore/minore efficienza nell'affrontare i procedimenti della specifica macro-materia.

[107] L'effetto quantità è stato calcolato come segue: scarto dalla media della durata della materia X al tempo t * [(numero di procedimenti della materia X al tempo t / numero di procedimenti totali al tempo t) – (numero di procedimenti della materia X al tempo t-1 / numero di procedimenti totali al tempo t-1)]. Questo secondo effetto può essere interpretato come l'impatto che l'aumento o la riduzione (ricomposizione) dei procedimenti definiti afferenti alla specifica materia produce sull'indicatore aggregato.

definiti produce un incremento (decremento) della DE aggregata se tale macro-materia ha una DE superiore a quella media aggregata e un decremento (incremento) nel caso opposto.

La somma dell'effetto durata e dell'effetto quantità rappresenta l'impatto che la macro-materia stessa produce sulla variazione annua in giorni della DE aggregata. Il rilevante incremento della DE, osservato nel 2023 (+27 giorni) è stato indotto principalmente da un effetto quantità (86,0 per cento). Tale tipo di effetto è stato prevalente in tutte e tre le materie che hanno contribuito a tale incremento delle DE (63,0 per cento per "affari di volontaria giurisdizione", 60,0 per cento per "civile ordinario", 66,0 per cento per "speciali sommari"). Le variazioni registrate per le macro-materie 'previdenza' e 'lavoro' hanno parzialmente compensato l'incremento della DE aggregata indotto dalle altre tre macro-materie, soprattutto attraverso un effetto durata, ovvero mediante la riduzione delle DE specifiche (Figura III.10.5 e Figura III.10.6).

FIGURA III.10.5: CONTRIBUTO PER MATERIA ALLA VARIAZIONE ANNUA DELLA DURATA DEI PROCEDIMENTI DEFINITI (variazioni assolute in giorni)

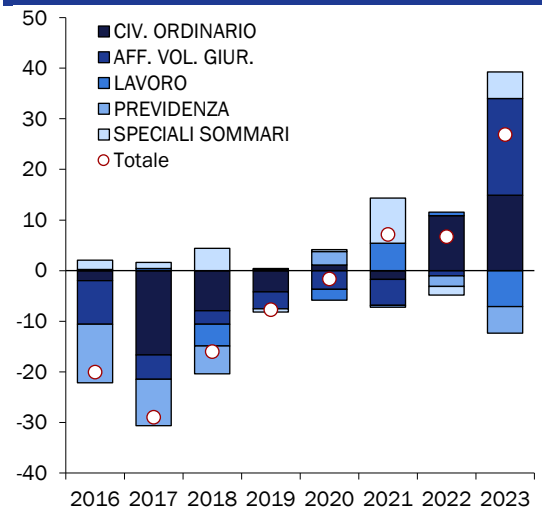
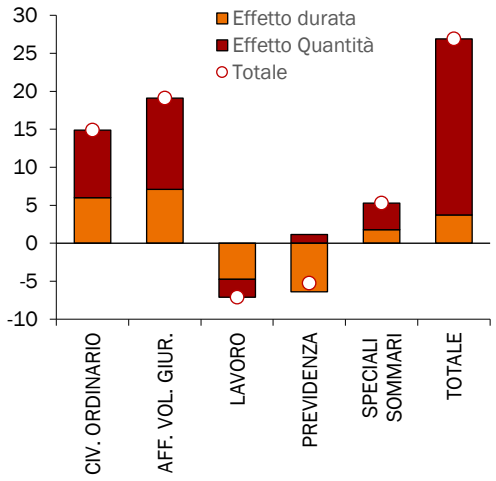


FIGURA III.10.6: CONTRIBUTO PER TIPOLOGIA DI EFFETTO ALLA VARIAZIONE ANNUA DELLA DURATA DEI PROCEDIMENTI DEFINITI (variazioni assolute in giorni)



Fonte: elaborazioni MEF su dati del Ministero della Giustizia - Direzione Generale di Statistica e Analisi Organizzativa.

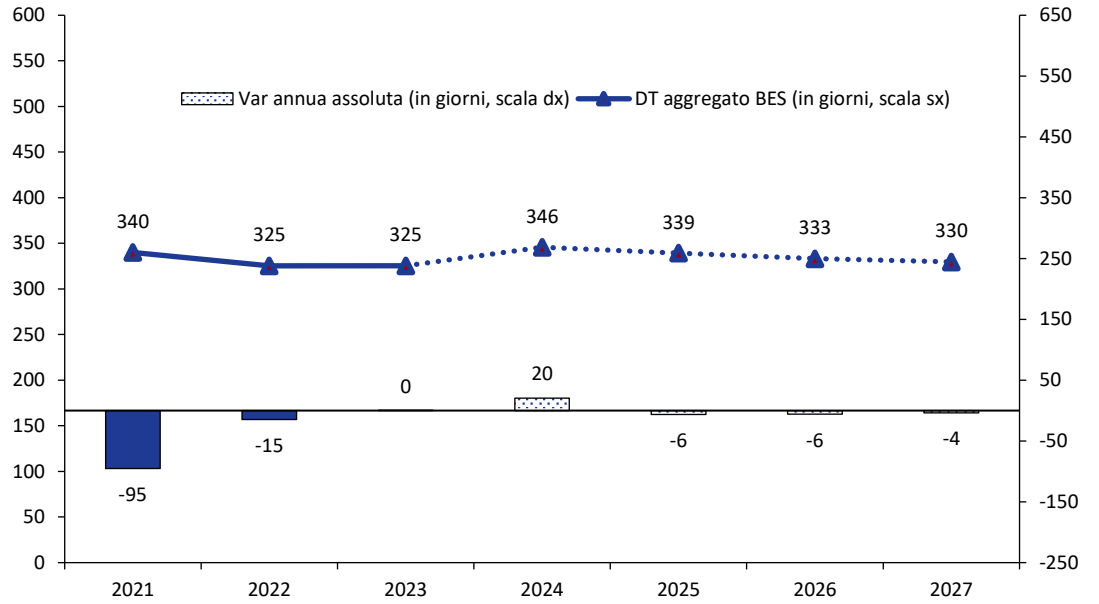
Il *disposition time* e lo scenario 2024-2027

Di seguito si riporta lo scenario tendenziale del *Disposition Time* (DT) calcolato sullo stesso insieme di macro-materie utilizzato per calcolare l'indice di efficienza della giustizia civile secondo il perimetro definito nell'ambito dei documenti BES-MEF[108] (Figura III.10.7). Nel 2023, come rilevato in precedenza, la contrazione del DT osservata negli anni recenti si esaurisce e si registra una invarianza del livello.

[108] Tale perimetro si differenzia da quello utilizzato in ambito PNRR.

Nel periodo 2024-2027[109] si stima un andamento differenziato, poiché nel primo anno si prevede un incremento che porta l'indicatore ai livelli pre-Covid (+20 giorni, pari al 6,2 per cento a/a); dal 2025, invece, si dovrebbe osservare una inversione di tendenza, l'indicatore è previsto riposizionarsi su un sentiero di progressiva riduzione e nel 2027 dovrebbe raggiungere un livello poco superiore a quello del 2023 (di 1,3 punti percentuali rispetto al 2023). Nell'orizzonte temporale di previsione, si stima una ripresa degli iscritti ed un allineamento ad essi dei definiti, così da condurre i pendenti alla sostanziale invarianza. Crescendo i definiti, denominatore dell'indicatore, e rimanendo invariati i pendenti, il DT è portato a contrarsi.

FIGURA III.10.7: *DISPOSITION TIME* AGGREGATO BES PREVISIONE TENDENZIALE (valori in giorni)



Fonte: 2020-2023, Ministero della Giustizia - Direzione Generale di Statistica e Analisi Organizzativa (MG-DGSTAT); 2024-2026, previsioni MEF-DT e MG-DGSTAT. Eventuali imprecisioni derivano dagli arrotondamenti.

III.11 EMISSIONI DI CO_2 E ALTRI GAS CLIMALTERANTI

DEFINIZIONE: tonnellate di CO_2 equivalente emesse su base annua da attività agricole, urbane e industriali, per abitante.
Fonte: Istat-Ispra, Inventario e conti delle emissioni atmosferiche.

L'indicatore emissioni di CO_2 e altri gas clima alteranti (emissioni di CO_2 equivalenti) *pro capite* monitora il dominio '*Ambiente*' del benessere e misura le emissioni annuali per abitante generate dalle attività agricole, urbane e industriali. Include le emissioni di anidride carbonica (CO_2), metano (CH_4) e protossido di azoto

[109] Lo scenario è stato definito con lo stesso approccio utilizzato nei due precedenti esercizi di previsione. Nello specifico sono stati previsti sia i procedimenti iscritti che definiti a livello di macro-materia, ripartizione territoriale e trimestre. Per approfondimenti si veda Relazione BES 2024, pag. 80. Per il 2024 si hanno a disposizione i dati dei primi tre trimestri.

(N_2O), idrofluorocarburi (HFC), perfluorocarburi (PFC), esafluoruro di zolfo (SF6) e Trifluoruro di azoto (NF3) con pesi che riflettono il potenziale di riscaldamento atmosferico in rapporto all'anidride carbonica[110].

L'indicatore è ricavato dall'*Inventario e conti delle emissioni atmosferiche* disaggregato per branche di attività economica e per attività delle famiglie[111] e consente, in via diretta, di illustrare l'andamento della qualità dell'ambiente e il relativo impatto delle politiche e, in via indiretta, di misurare il contributo di quest'ultime in termini di sostenibilità.

Di seguito, si riporta l'andamento delle emissioni di CO_2 equivalenti *pro capite* nel periodo 2008-2023 e le previsioni per gli anni 2024-2027.

L'evoluzione dell'indicatore e le previsioni per il periodo 2024-2027

L'Istat ha rivisto al ribasso il livello dell'indicatore sia nel periodo 2016-2021 (-0,1 tonnellate di CO2 pro capite per ciascun anno) che nel 2022-2023 (entrambi -0,2 tonnellate di CO_2 pro capite) rispetto a quanto rilasciato in occasione dell'Allegato BES al DEF 2024. In termini di dinamica, invece, le differenze con la serie precedente sono più lievi e non hanno inciso su quanto rilevato nell'ultimo quadriennio. Nel complesso l'indicatore, dopo il crollo rilevato nel primo anno della pandemia a seguito delle misure di contrasto adottate e il successivo rimbalzo osservato nel 2021, sembra essersi riposizionato su di un sentiero di riduzione toccando nel 2023 un nuovo punto di minimo, se si esclude il 2020 (Figura III.11.1).

La stima preliminare per il 2023 indica che le emissioni complessive sono risultate in netta diminuzione (-5,3 per cento a/a); a livello settoriale (Figura III.11.2), si osserva un andamento eterogeneo delle emissioni tra i settori produttivi: agricoltura (-0,8 per cento); costruzioni (+5,5 per cento); industria in senso stretto (-10,9 per cento); servizi (+5,6 per cento). Le emissioni associate alle famiglie, invece, sono complessivamente in riduzione (-3,5 per cento); tuttavia, se scomposte per fonte emissiva, si osservano andamenti differenziati: quelle associate ai trasporti sono in lieve crescita (+0,6 per cento), mentre quelle generate dalle attività di riscaldamento in netta contrazione (-9,3 per cento).

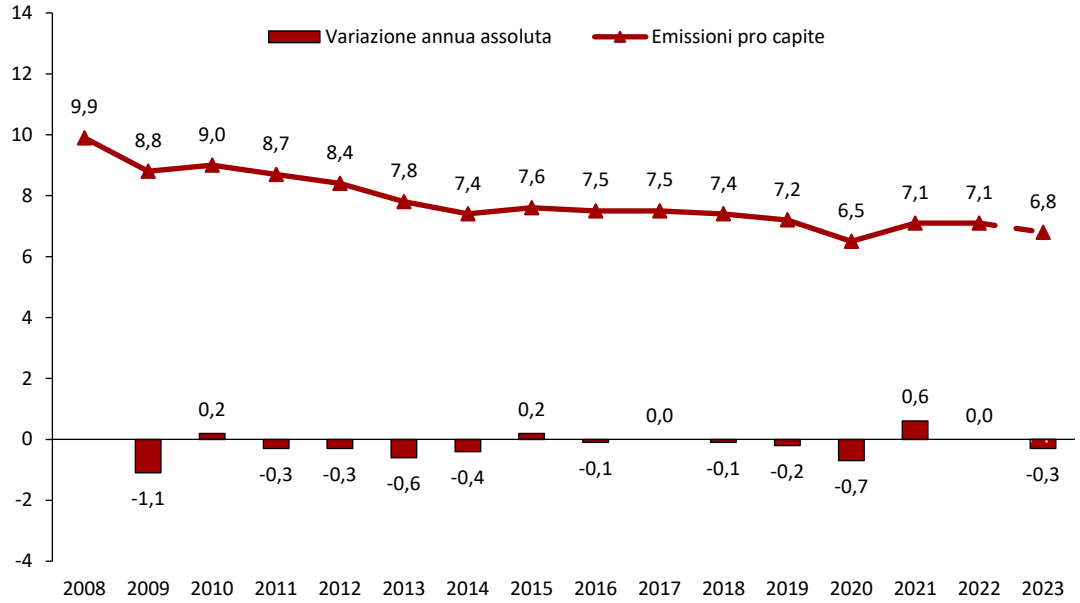
Sempre da un punto di vista settoriale e guardando all'incidenza dei vari settori sul totale delle emissioni (Figura III.11.2), la diminuzione delle emissioni totali osservata nel 2023 è da ricondursi alla flessione della quota sulle emissioni totali dei consumi energetici in ambito industriale (-2,6 punti percentuali), meno accentuata di quella dei consumi delle famiglie per riscaldamento (-0,4 punti percentuali). I lievi aumenti osservati nella quota del settore agricolo (+0,5 punti percentuali) e dei consumi delle famiglie per trasporto (+1,0 punti percentuali) corrispondono in realtà a un decremento o a una sostanziale stabilità nei livelli, come osservato in precedenza. I servizi sono l'unico settore ad aumentare

[110] Non viene considerato l'effetto compensativo legato alla presenza di boschi e altra copertura vegetale.

[111] Come indicato dal Comitato BES, la base dati delle emissioni di CO_2 e altri gas clima alteranti utilizzata in questo documento differisce da quella impiegata nella *Relazione del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare sullo stato di attuazione degli impegni per la riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra (*redatta ai sensi dell'art., c. 9 della Legge 39 del 2011) allegata annualmente al Documento di Economia e Finanza in cui si riportano informazioni coerenti con quanto l'Italia comunica alle Nazioni Unite in qualità di Paese firmatario della Convenzione Quadro sui Cambiamenti Climatici (UNFCC), come specificato nel Rapporto BES 2017 dell'Istat a pag. 154 https://www.istat.it/it/files/2017/12/Bes_2017.pdf.

sostanzialmente sia in livello che in incidenza sulle emissioni totali (+1,7 punti percentuali), compensando però solo parzialmente il decremento totale. Tale evidenza è confermata anche dal contributo settoriale alla variazione delle emissioni totali, dove le variazioni negative dei consumi per la produzione industriale e per il riscaldamento delle famiglie hanno guidato la riduzione osservata nell'ultimo anno (Figura III.11.3).

FIGURA III.11.1: EMISSIONI DI CO2 E ALTRI GAS CLIMA ALTERANTI PRO CAPITE (tonnellate equivalenti e variazioni assolute a/a)



(1) Eventuali imprecisioni derivano dagli arrotondamenti.
Fonte: 2008-2022, Istat-Ispra, *Inventario e conti delle emissioni atmosferiche*; 2023: Istat, dato provvisorio.

FIGURA III.11.2: EMISSIONI PER SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA E DELLE FAMIGLIE (tonnellate equivalenti)

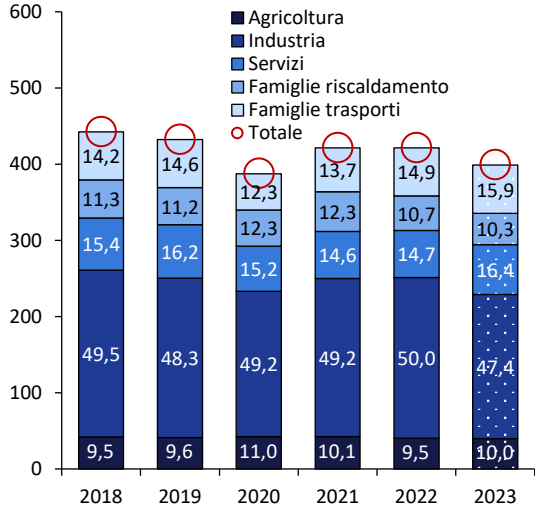
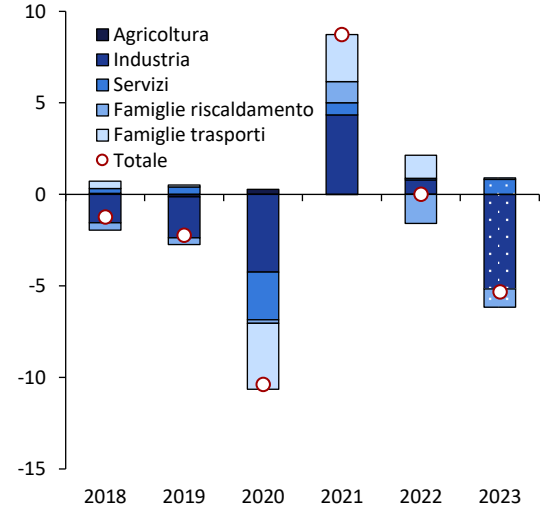


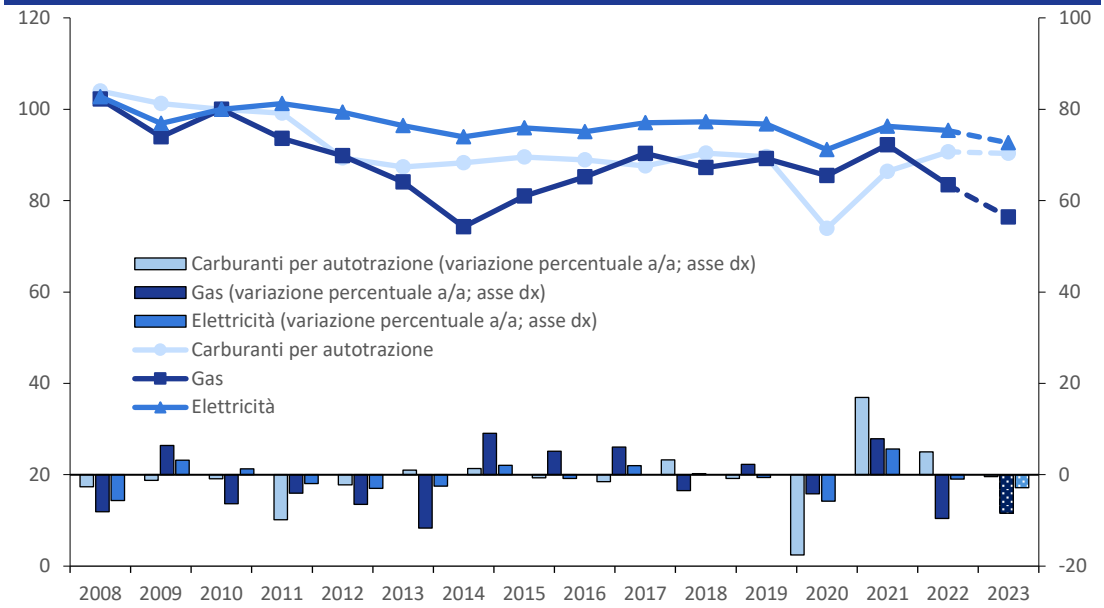
FIGURA III.11.3: CONTRIBUTO SETTORIALE ALLA VARIAZIONE DELLE EMISSIONI TOTALI (variazioni percentuali)



Fonte: elaborazione MEF su dati Istat.

Il consumo di gas, a seguito di una contrazione pari a 15,8 punti percentuali tra il 2021 e il 2023, si attesta ad un livello paragonabile a quello registrato nel 2014, il minimo della serie storica (Figura III.11.4).

FIGURA III.11.4: CONSUMI DI CARBURANTI PER AUTOTRAZIONE, DI GAS NATURALE E DI ELETTRICITÀ (numeri indice 2010=100 e variazioni percentuali a/a)

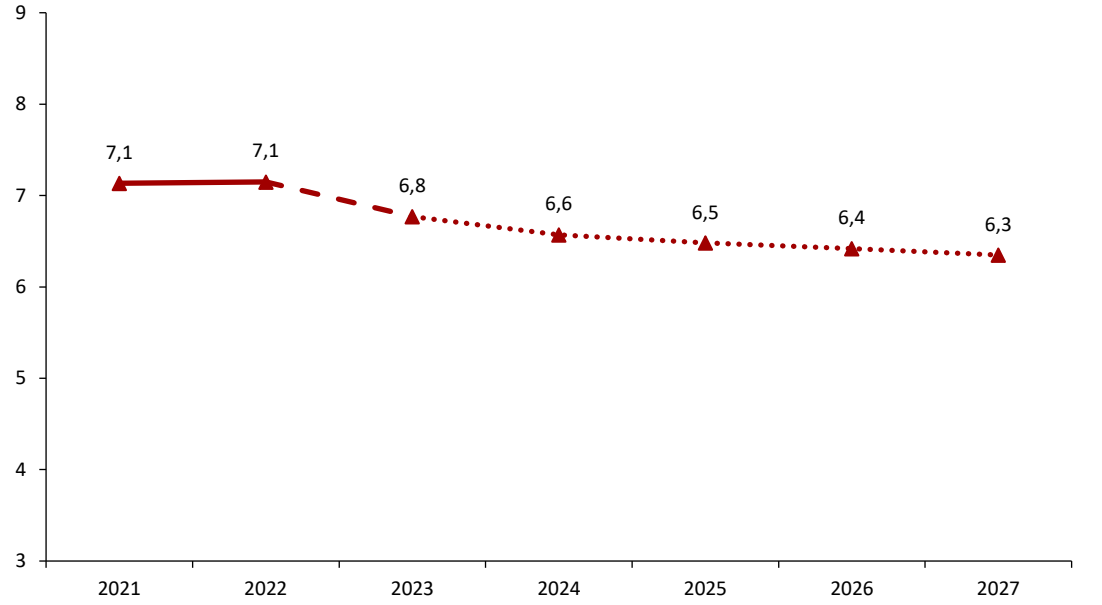


Fonte: elaborazione MEF su dati Mimit, Terna e SNAM.

Nello specifico, la riduzione dei consumi di gas naturale registrata nell'ultimo anno disponibile è da ricondursi ad una pluralità di fattori: il calo della domanda di energia elettrica in un contesto di crescita sia delle importazioni che della generazione di energia da fonti rinnovabili (i.e. recupero dell'idroelettrico a seguito degli eventi siccitosi dell'anno precedente) con conseguente marcata contrazione della produzione termoelettrica e temperature relativamente più miti nei primi messi dell'anno. Il consumo di elettricità continua a ridursi (-2,7 punti percentuali a/a tra il 2022 e il 2023, -3,7 punti percentuali nel biennio 2021-2023) trainato dal calo dell'attività industriale. Nel settore dei trasporti, infine, dopo la rilevante crescita nel 2022 (+4,3 punti percentuali a/a), i consumi di carburante per autotrazione risultano in lieve diminuzione nell'ultimo anno (-0,4 punti percentuali a/a).

Nel periodo 2024-2027, le emissioni complessive tendenziali sono previste in ulteriore riduzione in ciascun anno (Figura III.11.5). Si stima che, nel 2024, le emissioni *pro capite* caleranno di ulteriori 0,2 milioni rispetto all'anno precedente e che, nel 2027, arriveranno a 6,3 milioni di tonnellate equivalenti. Tuttavia, si prevede una dinamica differente tra i settori considerati. Nello specifico il calo complessivo è ascrivibile in larga parte al settore industriale, soprattutto all'industria in senso stretto, escluse le costruzioni. Rilevante anche il contributo dei servizi e del riscaldamento delle famiglie. Nell'arco dei quattro anni, invece, si stima che saranno in aumento le emissioni del settore agricolo e in lieve crescita quelle dei trasporti delle famiglie.

FIGURA III.11.5: EMISSIONI DI CO2 E ALTRI GAS CLIMA ALTERANTI *PRO CAPITE* CON RELATIVA PREVISIONE (1) (tonnellate equivalenti)



(1) Eventuali imprecisioni derivano dagli arrotondamenti.
Fonte: 2021-2022, Istat-Ispra, Inventario e conti delle emissioni atmosferiche; 2023: Istat, dato provvisorio; 2024-2027 previsione MEF-DT.

III.12 CONSUMO DI SUOLO[112]

DEFINIZIONE: variazione della copertura artificiale del suolo al netto delle aree in cui è avvenuto un cambiamento da una copertura artificiale (suolo consumato) a una copertura non artificiale del suolo (suolo non consumato). L'indicatore si riferisce alla variazione percentuale annua del suolo consumato.

Fonte: elaborazione ISPRA su dati ISPRA-SNPA, 2024.

L'indicatore consumo di suolo netto annuale (**CDS**), che insieme all'indicatore delle emissioni di CO_2 e altri gas climalteranti rappresenta il dominio '*Ambiente*' del benessere[113], è definito come l'incremento percentuale netto delle superfici artificiali ovvero quelle occupate da edifici, infrastrutture, cantieri e altre coperture artificiali. Il Comitato per la selezione degli indicatori BES ha selezionato i due indicatori del dominio '*Ambiente*' al fine di rappresentare la sostenibilità ambientale del benessere e la capacità di preservare il capitale naturale per le generazioni future.

L'indicatore di consumo di suolo, nel dettaglio, monitora il bilancio tra il nuovo consumo di suolo e l'aumento di superfici agricole, naturali e seminaturali

[112] Il paragrafo è stato elaborato dall'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale - Servizio per il sistema informativo nazionale ambientale (DG-SINA) in collaborazione con il DT del MEF.

[113] Si veda il Focus 'L'abusivismo edilizio e il consumo di suolo: un'analisi preliminare' Relazione BES 2024.

dovuto a interventi di recupero, demolizione, de-impermeabilizzazione, rinaturalizzazione[114] avvenuta in un periodo di dodici mesi.

Il suolo, oltre al valore insito, deve essere inteso non solo come una "piattaforma per le attività umane" ma anche come risorsa indispensabile per l'approvvigionamento, sia di prodotti agricoli che di materie prime, per la regolazione e il mantenimento, quali ad esempio il clima o la biodiversità, e per i servizi culturali, come quelli ricreativi o paesaggistici[115]. Il consumo di suolo, quindi, coglie molti aspetti della sostenibilità delle attività sociali ed economiche.

L'indicatore 'consumo di suolo netto' viene elaborato annualmente dall'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA) sulla base della carta nazionale del suolo consumato del Sistema Nazionale a rete per la Protezione dell'Ambiente (SNPA), confrontando l'anno considerato con quello precedente e valutando i cambiamenti, positivi o negativi, delle superfici artificiali nel tempo, sulla base di una griglia di riferimento che copre l'intero territorio nazionale con celle quadrate di lato pari a 10 metri.

L'indicatore consente di monitorare l'andamento del consumo di suolo negli anni, anche in vista del raggiungimento dell'obiettivo dell'azzeramento del consumo di suolo netto entro il 2030[116] e viene anche fornito in forma disaggregata: consumo di suolo permanente (in presenza di una copertura biofisica artificiale del terreno di tipo permanente dovuta a edifici, fabbricati, infrastrutture pavimentate o ferrate, altre aree pavimentate o dove sia avvenuta un'impermeabilizzazione permanente del suolo) e consumo di suolo reversibile (aree non pavimentate con rimozione della vegetazione e asportazione o compattazione del terreno dovute alla presenza di aree non pavimentate occupate da infrastrutture, cantieri, piazzali, parcheggi, cortili, campi sportivi o depositi permanenti di materiale, impianti fotovoltaici a terra, aree estrattive non rinaturalizzate o altre coperture artificiali non connesse alle attività agricole in cui la rimozione della copertura ripristini le condizioni naturali del suolo). Il consumo di suolo permanente è rappresentativo anche del fenomeno dell'impermeabilizzazione del suolo naturale. Aggiungendo ad esso l'impermeabilizzazione del suolo già artificializzato, si otterrebbe infatti l'impermeabilizzazione totale.

Di seguito, si riportano delle statistiche descrittive relative all'andamento dell'indicatore nel periodo 2016-2023; in occasione di questa Relazione, è stata sviluppata una metodologia campionaria che consente di ottenere una stima preliminare per il 2024, basata sulla fotointerpretazione di circa 1,2 milioni di aree. Ogni area campionaria è costituita da una cella di 100 m^2 (corrispondente quindi alla risoluzione della griglia nazionale) inserita in un quadrato di 10 righe e 10 colonne, estratto attraverso un campionamento stratificato sul territorio nazionale. Tale metodologia permette di minimizzare eventuali problematiche di scostamento tra il campione e le immagini foto interpretate, valutando la superficie artificiale presente al suolo, e classificando un singolo elemento come consumato se tale superficie è superiore a 50 m^2. Il confronto di immagini ad altissima risoluzione tra

[114] Commissione Europea (2012), Orientamenti in materia di buone pratiche per limitare, mitigare e compensare l'impermeabilizzazione del suolo. Bruxelles, 15.5.2012, SWD (2012) 101.

[115] Rapporto SNPA 'Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici 2024'.

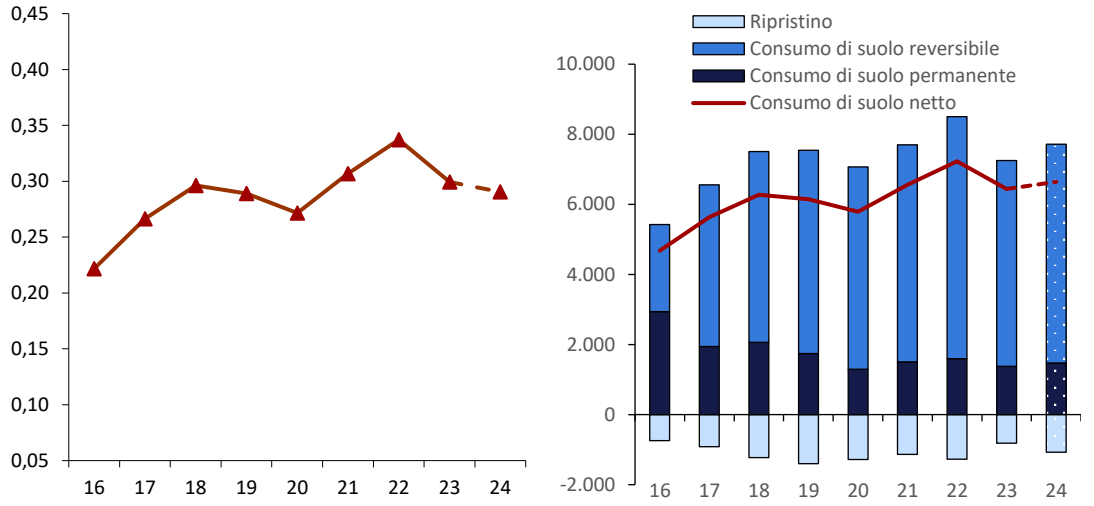
[116] Cfr. Piano per la transizione ecologica. Delibera CITE n. 1, 8 marzo 2022 (Gazzetta Ufficiale del 15 giugno 2022) e Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, Nazioni Unite 2015, A/RES/70/1.

gli anni 2023 e 2024 permette, quindi, di ottenere una stima dei cambiamenti avvenuti nell'ultimo anno.

L'evoluzione dell'indicatore nel periodo 2016-2024

L'andamento del consumo di suolo netto, espresso come variazione percentuale annua del suolo consumato, ha un valore in riduzione (-0,04 punti percentuali a/a) nel 2023, attestandosi a +0,30 per cento, in controtendenza rispetto alla crescita registrata nel biennio precedente, ma mantenendosi comunque al di sopra della media del periodo 2016-2022 (Figura III.12.1, a sinistra). I dati confermano una crescita significativa del livello di artificializzazione e di impermeabilizzazione del territorio, ancora lontana dall'obiettivo di azzeramento al 2030. Le stime preliminari relative al 2024, pur considerando l'incertezza dovuta all'approccio campionario, evidenziano una nuova ripresa del consumo di suolo, che torna a crescere dopo il rallentamento del 2023.

FIGURA III.12.1: CONSUMO DI SUOLO NETTO ANNUALE E SUE COMPONENTI
a sinistra: CONSUMO DI SUOLO NETTO ANNUALE (variazioni percentuali annue del suolo consumato)
a destra: CONSUMO DI SUOLO NETTO ANNUALE SUDDIVISO TRA PERMANENTE LORDO, REVERSIBILE LORDO E RIPRISTINO (variazioni in ettari annue del suolo consumato)



Fonte: elaborazione ISPRA su dati ISPRA-SNPA.

Il consumo di suolo continua, quindi, a causare la perdita di aree naturali e agricole a velocità elevate. Tali superfici sono state sostituite da nuovi edifici, infrastrutture, insediamenti commerciali, logistici, produttivi e di servizio, cantieri e da altre aree a copertura artificiale all'interno e all'esterno delle aree urbane esistenti.

Circa l'88 per cento del consumo di suolo è avvenuto all'interno di quella parte di territorio definita "suolo utile"[117]. In questa parte di territorio tra il 2022 e il

[117] La superficie del suolo utile è ottenuta sottraendo alla superficie territoriale le aree a pendenza molto elevata, le zone umide, i corpi idrici, le aree protette, le aree a pericolosità da frana elevata e molto elevata e a pericolosità idraulica elevata.

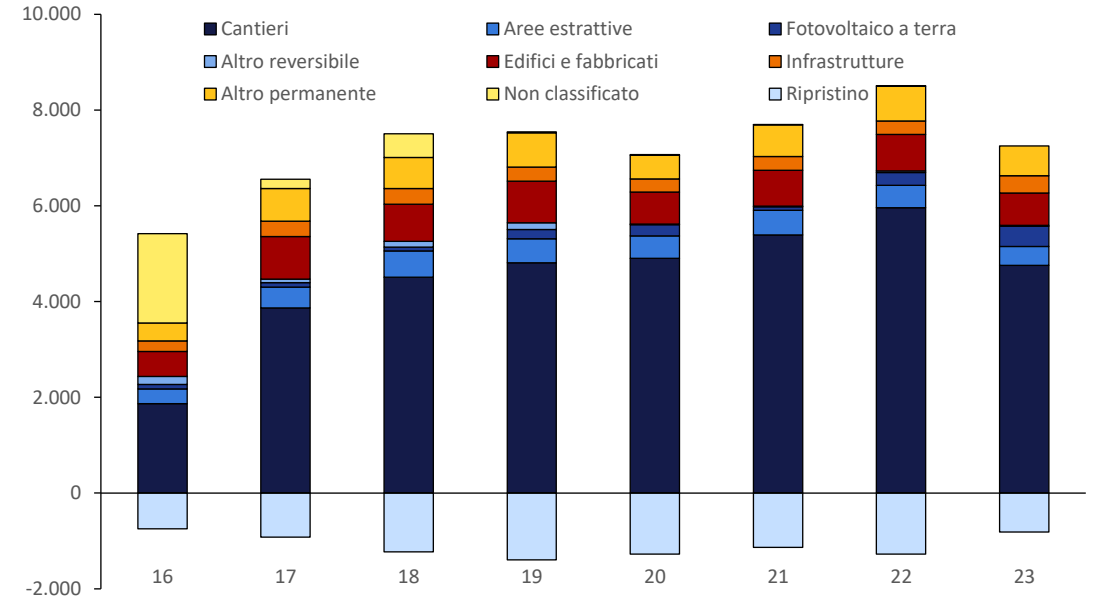
2023 il consumo di suolo utile è stato di 64,06 km2, mentre la densità del consumo di suolo utile è stata di 3,47 m2/ha, il 44 per cento in più della media nazionale.

La ripartizione del consumo di suolo nelle sue due componenti principali, permanente e reversibile (Figura III.12.1, a destra), evidenzia come gran parte delle trasformazioni rilevate su base annuale siano di tipo reversibile (l'81 per cento del consumo totale nel 2023). Ciò è spesso imputabile all'avvio di cantieri (consumo reversibile) che nella maggioranza dei casi non si completano nel corso del periodo di rilevazione, avendo tempistiche pluriennali prima della realizzazione delle costruzioni e, quindi, prima di trasformarsi in consumo di suolo permanente. Non si tratta, tuttavia, in questo ultimo caso di nuovo consumo di suolo perché la trasformazione avviene su un ambito considerato, a quel punto, già consumato (anche se in forma reversibile), ma di nuova impermeabilizzazione. La reversibilità è, infatti, molto limitata e le aree ripristinate non riescono a compensare il consumo di suolo, attestandosi sempre su valori decisamente inferiori alle nuove artificializzazioni.

I dati a livello aggregato indicano che l'incremento del consumo di suolo degli ultimi anni è dovuto fondamentalmente al consumo reversibile, mentre la quota dovuta al consumo permanente cresce in misura molto minore e rimane, a differenza del reversibile, inferiore ai valori rilevati nel periodo 2016-2019. Una possibile spiegazione di questi dati può essere ricondotta alla maggiore dinamicità del settore delle opere pubbliche nell'ultimo periodo che potrebbe aver inciso sull'avvio di nuovi cantieri di maggiore dimensione media rispetto al periodo precedente.

L'analisi del consumo di suolo per tipologia (Figura III.12.2) conferma che le aree destinate a nuovi cantieri rappresentano la componente prevalente del consumo di suolo annuale.

FIGURA III.12.2: CONSUMO DI SUOLO ANNUALE PER TIPOLOGIA (variazioni in ettari annue del suolo consumato)

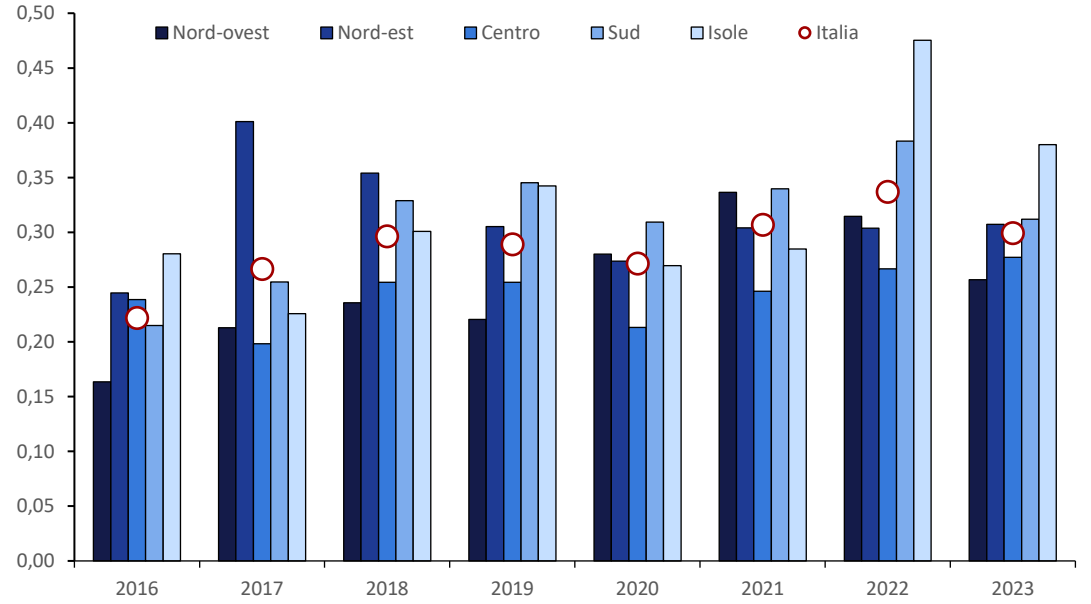


Fonte: elaborazione ISPRA su dati ISPRA-SNPA.

Anche in questo caso deve essere, tuttavia, considerato che si tratta di aree generalmente in transizione che saranno in gran parte convertite, negli anni successivi, in aree a copertura artificiale permanente (come edifici e infrastrutture) e, in misura minore, saranno ripristinate. Tra le altre classi, nuovi edifici sono stati rilevati nel 2023 su circa 670 ettari di suoli che l'anno precedente erano agricoli o naturali, impianti fotovoltaici a terra su 420 ettari, aree estrattive su 400 ettari, infrastrutture su 360 ettari, altre coperture artificiali come piazzali, cortili, campi sportivi o discariche su 650 ettari.

In termini di crescita percentuale, nell'ultimo anno i valori più elevati sono stati rilevati nelle Isole, pur con una significativa riduzione rispetto ai dati del 2022 (Figura III.12.3), anche se si deve ricordare che, avendo le Isole minore superficie artificiale (circa 250mila ettari) rispetto a tutte le altre ripartizioni (circa 480mila ettari nel Sud, 390mila ettari nel Centro, 510mila nel Nord-Ovest e 520mila nel Nord-Est), una crescita percentuale paragonabile a quella di altre ripartizioni si traduce in un incremento assoluto più ridotto. Anche il Sud e il Nord-Ovest registrano una riduzione nel 2023 rispetto all'anno precedente, mentre il Nord-Est e il Centro hanno valori in crescita.

FIGURA III.12.3: CONSUMO DI SUOLO NETTO ANNUALE PER RIPARTIZIONE (variazioni percentuali annue del suolo consumato)

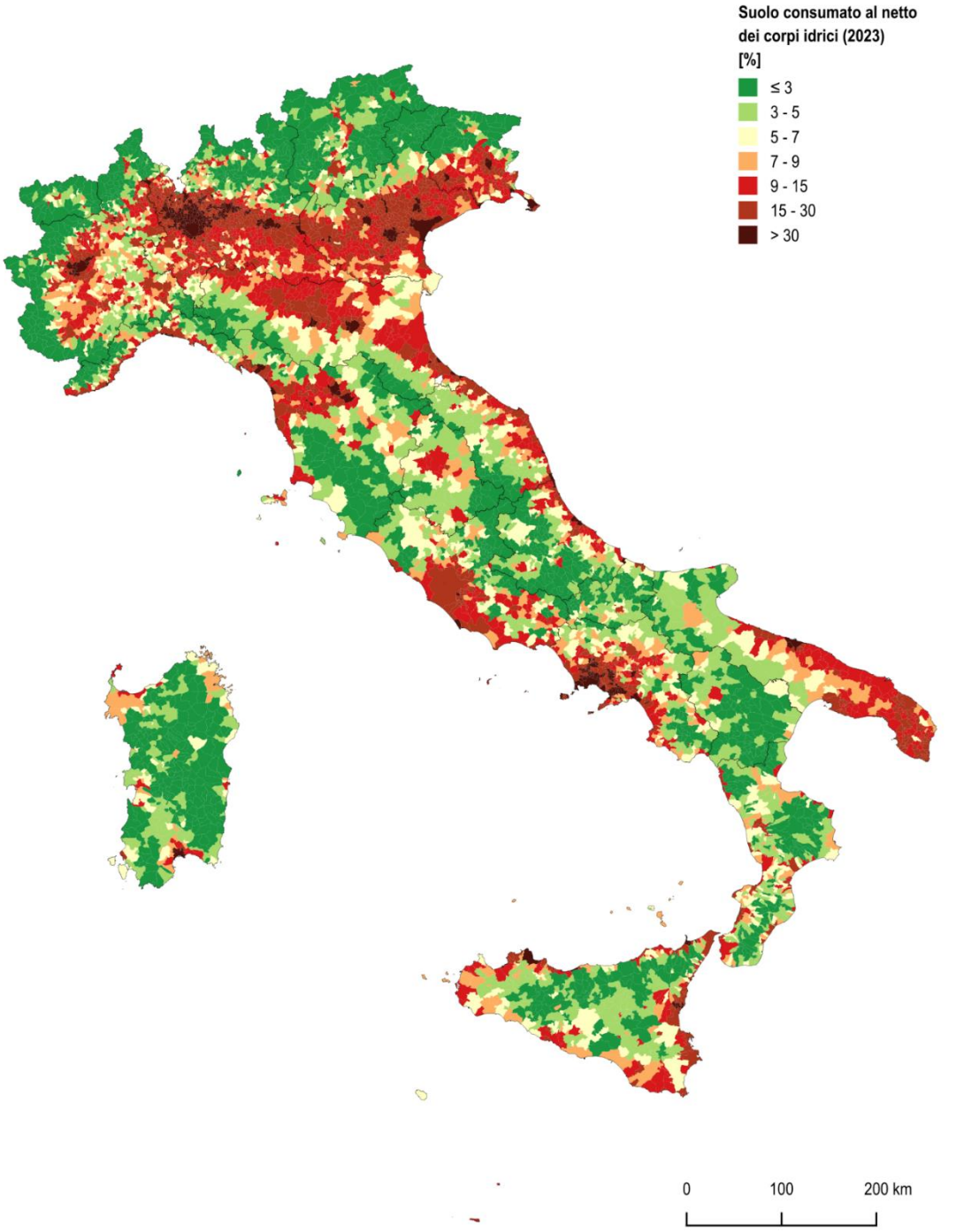


Fonte: elaborazione ISPRA su dati ISPRA-SNPA

A livello nazionale, il totale delle superfici artificiali rappresenta il 7,16 per cento del territorio. Se si escludono i corpi idrici (laghi, fiumi e altri corsi d'acqua), la percentuale sale al 7,26 per cento. La morfologia del territorio italiano e la disomogenea distribuzione degli insediamenti, delle attività economiche e delle infrastrutture comporta un'elevata variabilità della percentuale di consumo di suolo al netto dei corpi idrici (Figura III.12.4) che, a livello comunale, va dallo 0,26 per cento del comune di Bionaz (Aosta) al 91,65 per cento di Casavatore (Napoli). Molti comuni registrano livelli di artificializzazione per oltre la metà della loro superficie

e, tra questi, troviamo Torino (oltre il 65%), Napoli (quasi il 64%) e Milano (59%). In generale, i valori più elevati si rilevano nelle principali aree urbane, nelle pianure, nei fondivalle e lungo le coste.

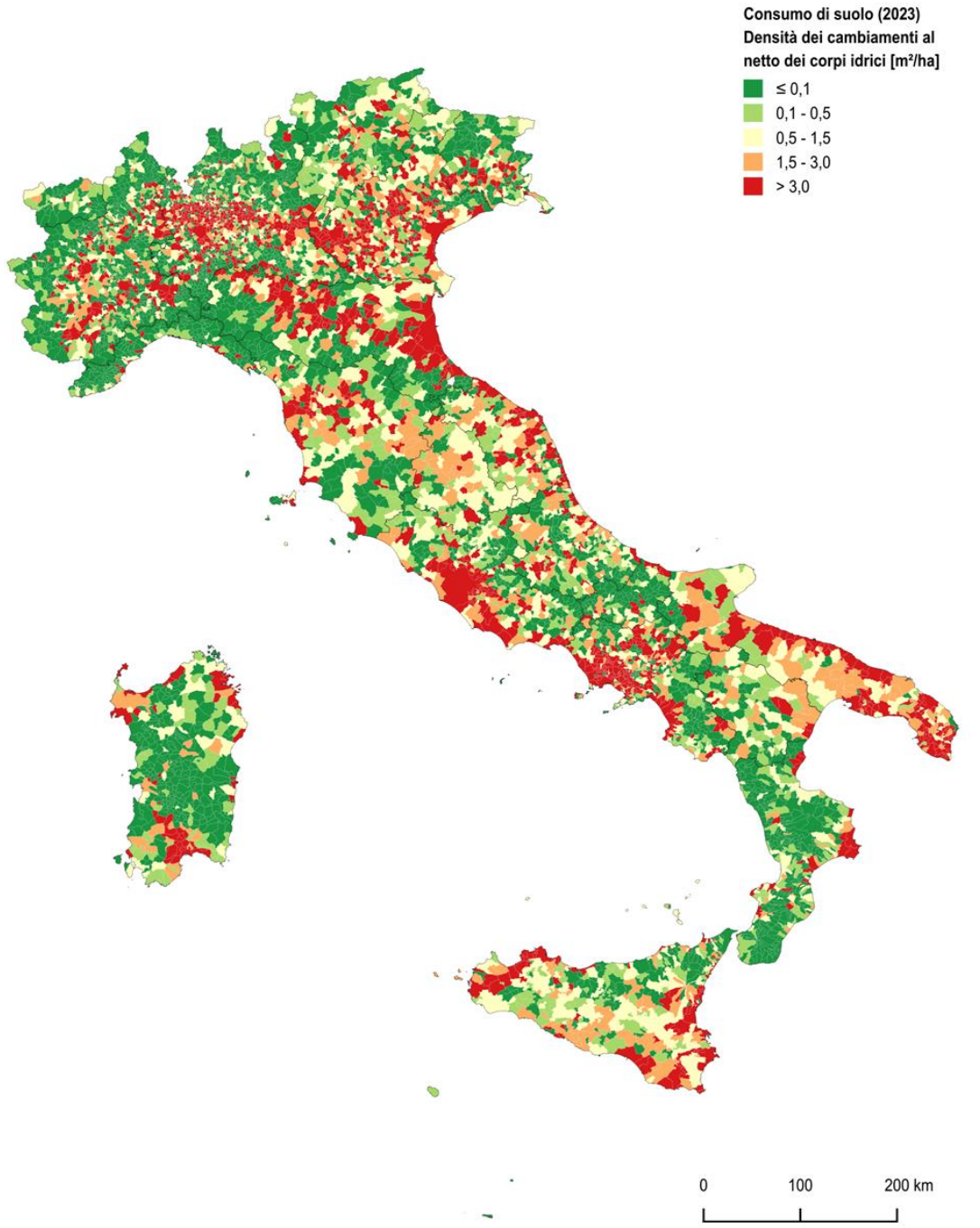
FIGURA III.12.4: SUOLO CONSUMATO PER COMUNE AL 2023 (percentuale del suolo consumato rispetto alla superficie territoriale al netto dei corpi idrici)



Fonte: elaborazione ISPRA su dati ISPRA-SNPA

La maggior densità del consumo di suolo (Figura III.12.5) è stata registrata, nel 2023, lungo la fascia costiera entro un chilometro dal mare, nelle aree di pianura, nelle città e nelle zone urbane e periurbane dei principali poli e dei comuni di cintura della frangia urbana.

FIGURA III.12.5: CONSUMO DI SUOLO NETTO PER COMUNE NEL 2023 (variazione annua in metri quadrati del suolo consumato rispetto alla superficie territoriale in ettari al netto dei corpi idrici)



Fonte: elaborazione ISPRA su dati ISPRA-SNPA

I cambiamenti rilevati nell'ultimo anno si concentrano, infatti, in alcune aree del Paese, rimanendo particolarmente elevati nella pianura Padana, con maggiore intensità nella parte lombarda e veneta (in particolare lungo l'asse Milano-Venezia), nel Piemonte sudorientale e lungo la direttrice della via Emilia. Il fenomeno rimane molto intenso nel Salento, lungo quasi tutta la costa adriatica, del Lazio meridionale, della Campania e di parte di quella siciliana. Tra le aree metropolitane più colpite ci sono Roma e Napoli.

È possibile scaricare la

RELAZIONE SUGLI INDICATORI DI BENESSERE EQUO E SOSTENIBILE 2025

dai siti Internet

www.mef.gov.it - www.dt.mef.gov.it/